

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
Facoltà di Medicina e Chirurgia  
Corso di Laurea in Educazione Professionale



**Il Metodo Scout:  
attualità della proposta in un contesto  
educativo non associativo**

**Relatore: Prof. Ermanno Ripamonti**

**Tesi di Laurea di:  
Grazia De Nittis  
Matricola 817338**

**Anno Accademico 2014-2015**



*Prometti solo di fare del tuo meglio...  
quel che puoi, come puoi, del tuo meglio.*

Lezàrd



# Ringraziamenti

Il lavoro che state per leggere è frutto di impegno e fatica, e non sarebbe stato possibile senza la presenza di alcune importanti persone.

Ringrazio innanzitutto il Professor Ermanno Ripamonti, è stato il primo a credere nell'idea di tesi da me proposta, aiutandomi a darle forma e gradualmente realizzarla. E' stato fantastico anche nella gestione della mia ansia, stemperando il mio stato d'animo con le sue battute e ricordandomi di credere sempre in me stessa.

Un super grazie a mamma, papà e Peppe. I miei genitori non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno, spronandomi sempre a fare del mio meglio in ciò che davvero conta e mi rende felice. Mio fratello, così diverso da me, è sempre stato presente, con un consiglio, una risata, un abbraccio. In questo periodo particolare la mia famiglia mi ha supportato e sopportato: questo lavoro lo dedico a lei.

Grazie a Veronica: è stata una presenza fondamentale in questi tre anni di università. Abbiamo condiviso le ansie pre esami, la paura di non farcela, dubbi, domande, riflessioni, l'entusiasmo dopo un bel 30. A tratti siamo molto diverse, quasi opposte, ma forse è per questo che insieme ci sentiamo forti, sicure di poter contare sempre l'una sull'altra. Grazie di tutto amica mia.

Ringrazio di cuore il mio gruppo Scout e la mia Comunità Capi: se ho scelto di trattare il tema dello Scautismo in tesi di laurea è perché dalle persone con cui ho condiviso questo cammino ho ricevuto tanto e non sarei la stessa senza le esperienze che ho vissuto con loro. Ringrazio in maniera particolare Alice, Simone, Marzia, Graziella, Carolina, Agnese e Daniela. Se ho scelto anch'io di prendere la Partenza ed entrare in Comunità Capi è perché con il loro esempio mi hanno trasmesso l'entusiasmo e la bellezza di ciò

che facciamo. Grazie ad Alessandra, Arianna, Beatrice, Marco, Lorenza e Valeria, perché hanno camminato con me con “lo zaino che ci spezza”, e ancora mi sono accanto nonostante le diverse strade intraprese e la lontananza.

Grazie ai miei compagni di università Marta, Angelica, Giovanni, Luca, Roby e Fra, per i pranzi in mensa, le grigliate, le corse per prendere il pullman, le prese in giro e le grandi ridate, i confronti profondi e gli abbracci forti.

Un enorme grazie alle amiche di sempre, Giovanna, Linda, Michela e Corinna, perché quando usciamo il sabato sera, mangiamo un gelato al Mc o guardiamo un film sul divano, tutto lo stress e le ansie spariscono, o almeno pesano meno, perché trovano sempre il modo di farmi distrarre e ridimensionare le situazioni, soprattutto quando la mia negatività prende il sopravvento. Grazie anche a Maria, che da conoscente incontrata al mare, è diventata un'amica vera, dolce e generosa.

Un grazie sincero a tutti coloro che ho incontrato finora: senza di voi e ciò che abbiamo condiviso, non sarei la persona che sono oggi!







# Indice

<b>Introduzione</b>	<b>1</b>
<b>1 L'evoluzione del concetto di apprendimento</b>	<b>3</b>
1.1 <i>Lifelong Learning</i> e <i>Lifewide Learning</i> . . . . .	3
1.2 L'apprendimento formale, non formale ed informale . . . . .	6
1.3 La validazione e il Terzo Settore . . . . .	9
<b>2 Le origini dello Scautismo</b>	<b>15</b>
2.1 La storia di Baden-Powell . . . . .	15
2.2 Lo Scautismo in Italia . . . . .	21
<b>3 I contenuti principali del metodo Scout</b>	<b>25</b>
3.1 I principi e gli scopi dello Scautismo . . . . .	26
3.2 L'educazione integrale e attiva . . . . .	29
3.3 Educazione alla fede e alla responsabilità . . . . .	31
3.4 Il Patto Associativo . . . . .	32
3.5 I profili delle Branche . . . . .	36
3.6 La Formazione Capi . . . . .	40
<b>4 Il metodo Scout e alcune correnti pedagogiche</b>	<b>45</b>
4.1 Scautismo e Attivismo . . . . .	45
4.2 Scautismo e Pedagogia cristiana . . . . .	58
4.3 Scautismo e Pedagogia marxista . . . . .	62
<b>5 Lo Scautismo e i contesti non associativi</b>	<b>69</b>
5.1 Scautismo ed educazione ambientale . . . . .	69
5.2 Scautismo ed educazione fisica . . . . .	80
5.3 Scautismo ed educazione all'espressività . . . . .	86
<b>6 L'esperienza dell'Associazione "Le Vele" ONLUS</b>	<b>91</b>
6.1 L'inquadramento istituzionale e territoriale del servizio . . . .	91

6.2	Servizi offerti dall'Associazione . . . . .	95
6.2.1	Centro Diurno per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado . . . . .	96
6.2.2	Centro Diurno per i bambini delle scuole primarie . . .	98
6.2.3	Laboratori "Scuola-Bottega" . . . . .	100
6.2.4	Comunità Alloggio sperimentale per le autonomie per persone diversamente abili . . . . .	102
6.2.5	Progetto di visite alla Cascina Solidale . . . . .	103
6.3	L'Associazione e le attinenze con lo Scautismo . . . . .	106
<b>Conclusioni</b>		<b>107</b>
<b>Bibliografia</b>		<b>109</b>

# Introduzione

Il presente lavoro nasce dall'idea di valorizzare il metodo Scout, un metodo educativo poco conosciuto e, di conseguenza, pressoché inapplicato all'in-fuori del contesto associativo.

Sono Scout da quindici anni e ho potuto sperimentare in prima persona la proposta educativa dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani), la più grande associazione scoutistica italiana, verificandone la validità e gli effetti positivi grazie alle diverse esperienze che ho vissuto. Da bambina ho imparato a giocare con gli altri, rispettando loro e le regole delle attività proposte; da adolescente ho provato la vita da campo, collaborando con altre ragazze per l'accensione di un fuoco, la costruzione di un tavolo e il montaggio di una tenda, mettendo a disposizione le mie capacità e la mia voglia di fare. Da giovane donna, infine, grazie alle lunghe camminate con il Clan (una decina di ragazzi in età 17-21 anni), ho imparato e fatto mia la bellezza della condivisione, di cibo, di conoscenze, di paure, in una dimensione di fiducia e aiuto reciproco. Ritengo che quanto vissuto sia fonte di ricchezza interiore e di gioia, oltre che utile nella vita di tutti i giorni: dall'essere in grado di coordinare un gruppo di lavoro al riuscire a convivere con persone molto diverse tra loro, al cavarsela con ciò che la natura e l'ambiente offrono, al sopportare la fatica e il peso dello zaino, che diventa metafora delle difficoltà che nel corso della vita saremo sempre chiamati ad affrontare.

Attualmente sono Capo Unità del Branco (circa 30 bambini in età 8-12 anni), quindi educatore, insieme ad un'altra ragazza. Credendo fermamente in questa proposta educativa, miriamo a far sì che tutto ciò che proponiamo sia occasione per conoscersi, mettersi alla prova, esplorare posti nuovi, giocare e divertirsi.

Quanto riportato finora descrive solo in parte ciò che il metodo Scout, ideato da Baden-Powell nel 1907, può offrire.

L'obiettivo del presente lavoro è analizzare i contenuti metodologici dello Scautismo, proponendo possibili generalizzazioni riguardo l'utilizzo di alcuni elementi del Metodo in contesti non associativi, sottolineandone le valenze educative.

Nello specifico, la prima parte del lavoro tratta l'evoluzione del concetto di apprendimento, mettendo in evidenza come l'educazione non formale e informale siano sempre più rilevanti per la crescita e lo sviluppo dell'individuo. Facendo riferimento alla storia di Baden-Powell, che ha trasferito le proprie esperienze di vita nella costituzione del Movimento, vengono descritti i contenuti principali del metodo Scout e la loro applicazione nel contesto italiano.

Si ritiene interessante inoltre individuare e illustrare gli elementi comuni tra il metodo Scout e alcune correnti pedagogiche, inserendolo in una dimensione più ampia e articolata e chiarendo così alcune scelte metodologiche del fondatore. Si fa riferimento in particolare alla corrente dell'Attivismo, alla pedagogia cristiana e alla pedagogia marxista.

La seconda parte della tesi costituisce il “cuore” del lavoro: si espongono le diverse implicazioni pedagogiche ed educative della proposta scoutistica, delineando i suoi risvolti riguardanti l'educazione ambientale, fisica e all'espressività.

Nell'ultimo capitolo viene descritto un Servizio educativo in cui è possibile individuare l'applicazione di alcuni elementi del metodo Scout, come l'abilità manuale, il contatto con la natura, il *learning by doing* e la dimensione autoeducativa della proposta rivolta agli utenti. Più precisamente, si è identificata a titolo esemplificativo l'Associazione “Le Vele” ONLUS di Pioltello (MI), che si prefigge di rispondere ai bisogni emergenti di accoglienza tramite interventi di sostegno a nuclei familiari fragili e di svolgere attività di promozione umana, ricreative, educative e di socializzazione in favore di soggetti disabili.

## Capitolo 1

# L'evoluzione del concetto di apprendimento

Prima di trattare nello specifico il metodo scout e le sue valenze educative, si ritiene utile illustrare i concetti di *Lifelong Learning* (apprendimento <sup>1</sup> permanente) e *Lifewide Learning* (apprendimento trasversale, in tutti contesti di vita), delineando in seguito la differenza tra educazione formale, non formale ed informale. Viene prestata attenzione inoltre alla validazione dell'apprendimento in Europa e in Italia, con particolare riferimento al caso dell'AGESCI (Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani).

### 1.1 *Lifelong Learning e Lifewide Learning*

Una delle priorità europee e comunitarie, espresse nella *Comunicazione Realizzare uno spazio europeo per l'apprendimento permanente* <sup>2</sup> e ancor prima nel *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* <sup>3</sup>, è quella di favorire l'apprendimento continuo degli individui, valorizzando i processi di acquisizione di competenze per tutto l'arco della vita, con l'obiettivo di incrementare le proprie conoscenze e capacità per una crescita, oltre che

---

<sup>1</sup>Nella traduzione italiana, il termine "apprendimento" è inteso nel senso complessivo di formazione

<sup>2</sup>cfr COMMISSIONE EUROPEA, Direzione Generale dell'Istruzione e della Cultura, Direzione Generale per l'Occupazione e gli Affari sociali, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, Comunicazione della Commissione COM (2001) 678, Bruxelles, novembre 2001

<sup>3</sup>cfr COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Documento di Lavoro dei Servizi della Commissione SEC (2000) 1832, Bruxelles, ottobre 2000

professionale, personale, civica e sociale.

La poliedricità e molteplicità delle competenze individuali, spesso acquisite in momenti e situazioni diverse della vita e quindi difficilmente o non immediatamente codificabili, rappresentano la principale ricchezza del soggetto e, allo stesso tempo, rischiano di rimanere nascoste, se non opportunamente individuate e valorizzate ai fini di una possibile spendibilità all'interno dei sistemi formativi o del mercato del lavoro. Nel *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente* diffuso dalla Commissione UE nel 2000, che vengono enunciati, per la prima volta in modo strutturale, i due concetti di *Lifelong Learning* e di *Lifewide Learning*. Il Memorandum sostiene che tutti gli Stati membri devono attivare politiche e strategie per favorire l'apprendimento permanente a livello individuale ed istituzionale, nei contesti pubblici e privati. A livello europeo <sup>4</sup>, l'apprendimento permanente è definito come *qualsiasi attività di apprendimento avviata in qualsiasi momento della vita, volta a migliorare le conoscenze, le capacità e le competenze in una prospettiva personale, civica, sociale e/o occupazionale*.

**In sintesi, si stabilisce che i processi di apprendimento riconoscibili socialmente non possono esaurirsi unicamente in quelli promossi esplicitamente nel sistema scolastico e formativo “ufficiale”, ma che, in aggiunta, essi si realizzino per l'intera esistenza dell'individuo, anche in altri contesti, meno formalizzati ed istituzionalizzati, ma altrettanto significativi e determinanti per la crescita e la professionalizzazione dei cittadini <sup>5</sup>.**

Poiché il *Lifelong Learning* non si realizza soltanto nel sistema dell'istruzione e della formazione professionale, altri sistemi sociali ed educativi diventano fonti e contesti di apprendimento. In particolare, le organizzazioni del tempo libero e del volontariato acquistano una comune responsabilità per la realizzazione di strumenti e processi atti a favorirlo.

L'apprendimento individuale si connota, dunque, come un processo complesso e socialmente rilevante che si realizza su tutto l'arco della vita (*Lifelong Learning*) e trasversalmente a tutti i contesti di vita (*Lifewide Learning*) <sup>6</sup>. Il soggetto apprende dal momento della nascita fino alla terza età e il suo pro-

---

<sup>4</sup>COMMISSIONE EUROPEA, op. cit. p. 39

<sup>5</sup>cfr PERULLI. E. (a cura di), *Esperienze di validazione dell'apprendimento non formale e informale in Italia e in Europa*, ISFOL Editore, Roma, 2007

<sup>6</sup>cfr COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, op. cit.

cesso conoscitivo e abilitante si avvia all'interno della famiglia, della scuola o della formazione professionale, per poi ampliarsi e completarsi all'interno di contesti lavorativi e professionali, maggiormente connessi alle scelte individuali e al vissuto soggettivo <sup>7</sup>.

In particolare, i percorsi di apprendimento che il cittadino realizza nel suo percorso scolastico e formativo, all'interno di istituti scolastici o di agenzie di formazione professionale, sono intenzionali, consapevoli, strutturati in modo da supportare e agevolare il processo di acquisizione delle conoscenze e delle capacità che costituiscono l'obiettivo di apprendimento. I sistemi dell'Education <sup>8</sup> pianificano, promuovono e verificano i processi di acquisizione di competenze da parte degli allievi, sia presidiando tali processi attraverso i strumenti didattici e pedagogici, sia comprovandone formalmente l'avvenuto completamento, attraverso prove ed esami di verifica, e favorendo il passaggio a livelli di istruzione superiori <sup>9</sup>.

Il valore istituzionale dei processi di apprendimento attuati nel sistema dell'Education, rende le competenze acquisite riconoscibili all'interno di sistemi analoghi o limitrofi (agenzie del mercato del lavoro, pubbliche amministrazioni ecc.), nonché dagli altri contesti sociali (sistema produttivo, culturale). I processi di apprendimento che si sviluppano nell'ambito di contesti diversi da quello dell'Education, siano essi imprese private, ambito familiare, associazioni culturali o di volontariato, risultano invece aleatori e non immediatamente riconoscibili. Le modalità di apprendimento, non essendo del tutto intenzionali e strutturate per obiettivi e output cognitivi, possono differenziarsi in base al tipo di contesto e alle caratteristiche del soggetto e sfuggono da qualsiasi tipo di controllo o di valutazione strutturata <sup>10</sup>. Nonostante questo, le indicazioni europee sull'apprendimento permanente definiscono l'importanza strategica di forme di apprendimento non formali e informali per la competitività e lo sviluppo. Ribadiscono il ruolo delle istituzioni nell'offrire ai cittadini queste opportunità, soprattutto a coloro che, a causa di condizioni sociali o professionali disagiate, necessitano di strumenti

---

<sup>7</sup>cfr NATIONAL AGENCY FOR EDUCATION, *Lifelong and Lifewide learning*, Stoccolma, gennaio 2000

<sup>8</sup>Nei paesi anglosassoni, e per adozione in altri paesi europei, come Francia, Germania e Spagna, esiste un solo vocabolo, "education", per indicare istruzione, educazione, formazione, ricerca, ma anche apprendistato e avviamento al lavoro, recupero, reinserimento e transizione scuola-lavoro.

<sup>9</sup>cfr BJORNAVOLD J., *Making Learning Visible*, Pubblicazione CEDEFOP, Lussemburgo, 2000

<sup>10</sup>cfr PERULLI E., op. cit.

per muoversi più flessibilmente e agevolmente nel mercato del lavoro. Risulta quindi essenziale un processo di validazione di *tutti* gli apprendimenti individuali.

## 1.2 L'apprendimento formale, non formale ed informale

Parallelamente ai concetti di *Lifelong* e *Lifewide Learning*, il dibattito comunitario ha introdotto a partire dalla seconda metà degli anni '90, la distinzione di **tre diverse tipologie di apprendimento: formale, non formale ed informale**. Poiché si riscontrano diverse accezioni e interpretazioni di questa distinzione, sia a livello europeo che nazionale, è utile richiamare ciò che a riguardo è stato formalmente enunciato. Nei diversi documenti europei vengono considerate **quattro essenziali dimensioni connotative dell'apprendimento**<sup>11</sup>:

- Il **contesto** in cui avviene l'apprendimento;
- L'esistenza o meno dell'**intenzionalità** dell'apprendimento;
- L'esistenza o meno una **pianificazione e strutturazione** del processo di apprendimento;
- La **certificazione** o meno dell'apprendimento.

Il primo documento in cui viene presentato in modo ufficiale la tripartizione dell'apprendimento è il *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*<sup>12</sup>. In questo documento si distinguono tre diverse categorie fondamentali di apprendimento finalizzato:

- **Apprendimento formale**: si svolge negli istituti di istruzione e di formazione e porta all'ottenimento di diplomi e di qualifiche riconosciute;
- **Apprendimento non formale**: si svolge al di fuori delle principali strutture d'istruzione e di formazione e, di solito, non porta a certificati ufficiali. L'apprendimento non formale è dispensato sul luogo di lavoro o nel quadro di attività di organizzazioni o gruppi della società civile

---

<sup>11</sup>cfr COLARDIN D., BJORNAVOLD J., *Validation of Formal, Non formal and Informal Learning: policy and practices in EU Member States*, European Journal of Education, Vol. 39, n.1, 2004

<sup>12</sup>COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, op. cit., p. 9



(associazioni giovanili, sindacati o partiti politici). Può essere fornito anche da organizzazioni o servizi istituiti a completamento dei sistemi formali (quali corsi di istruzione artistica, musicale e sportiva o corsi privati per la preparazione degli esami);

- **Apprendimento informale:** è il corollario naturale della vita quotidiana. Contrariamente all'apprendimento formale e non formale esso non è necessariamente intenzionale e può pertanto non essere riconosciuto, a volte dallo stesso interessato, come apporto alle sue conoscenze e competenze.

Riprendendo le dimensioni sopra indicate, la definizione presentata nel Memorandum, individua prevalentemente il contesto in cui si realizza l'apprendimento (istituti scolastici e agenzie formative per l'apprendimento formale, strutture istituzionali di istruzione e formazione quali imprese, associazioni civili, agenzie a supporto dei sistemi formali per quello non formale e vita quotidiana per l'apprendimento informale) e la presenza o assenza di *certificazione* ufficiale rilasciata (nell'apprendimento formale vengono rilasciati diplomi e qualifiche riconosciute mentre in quello non formale non vengono consegnati certificati ufficiali mentre l'apprendimento informale, non essendo intenzionale, non rilascia alcunché). In questa prima definizione l'*intenzionalità* dell'apprendimento viene considerato l'elemento di differenziazione: il processo di apprendimento formale e non formale è intenzionale e il soggetto è consapevole; nell'apprendimento informale, invece, il processo cognitivo è del tutto incontrollato e inconsapevole <sup>13</sup>.

Non si fa quindi riferimento al livello di strutturazione e articolazione dell'apprendimento, a cui invece viene prestata attenzione dal Glossario CEDEFOP (European Centre for the Development of Vocational Training - Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale) <sup>14</sup> in cui viene fornita un'ulteriore definizione delle tre tipologie di apprendimento <sup>15</sup>:

- **Apprendimento formale:** si realizza nei contesti strutturati e organizzati (scuola, formazione professionale o formazione sul lavoro) ed è esplicitamente progettato e strutturato come apprendimento (in termini di obiettivi, tempi e risorse). È intenzionale dal punto di vista dell'educando e sfocia di norma in una certificazione;

---

<sup>13</sup>cfr PERULLI. E., op. cit.

<sup>14</sup>cfr TISSOT P. (a cura di), *Glossario*, CEDEFOP, 2003

<sup>15</sup>Traduzione effettuata da PERULLI. E., op. cit. p. 24

- **Apprendimento non formale:** si realizza in attività pianificate ma non esplicitamente progettate e strutturate come apprendimento (in termini di obiettivi, tempi e risorse) pur contenendo importanti elementi di apprendimento. È intenzionale dal punto di vista dell'educando e di norma non porta a certificazione;
- **Apprendimento informale:** è risultante dalle attività della vita quotidiana legate al lavoro, alla famiglia e al tempo libero. Esso non è strutturato né organizzato (in termini di obiettivi, tempi e risorse). Nella maggior parte dei casi non è intenzionale dal punto di vista dell'educando e di norma non porta a certificazione.

Per sintetizzare e fornire una definizione completa dei diversi tipi di apprendimento, il Decreto Legislativo 13/2013 <sup>16</sup> ci viene in aiuto, identificando le rispettive caratteristiche:

- **Apprendimento formale:** si attua nel sistema di istruzione e formazione e nelle università e istituzioni di alta formazione artistica, musicale e coreutica, e che si conclude con il conseguimento di un titolo di studio o di una qualifica o diploma professionale, conseguiti anche in apprendistato, o di una certificazione riconosciuta, nel rispetto della legislazione vigente in materia di ordinamenti scolastici e universitari;
- **Apprendimento non formale:** caratterizzato da una scelta intenzionale della persona, che si realizza al di fuori dei sistemi di apprendimento formale, in ogni organismo che persegua scopi educativi e formativi, anche del volontariato, del servizio civile nazionale e del privato sociale e delle imprese;
- **Apprendimento informale:** anche a prescindere da una scelta intenzionale, si realizza nello svolgimento, da parte di ogni persona, di attività nelle situazioni di vita quotidiana e nelle interazioni che in essa hanno luogo, nell'ambito del contesto di lavoro, familiare e del tempo libero.

**Riccardo Massa** (1945-2000), filosofo dell'educazione, pedagogista e scout, aveva già evidenziato negli anni '70 l'importanza e la preziosità dei contesti extrascolastici <sup>17</sup>, quindi non formali e informali. Ha fornito un contributo interessante proprio riguardo allo Scouting, evidenziando che il suo rilievo

---

<sup>16</sup> *Decreto Legislativo* 16 gennaio 2013 , n. 13 (GU n.39 del 15-2-2013) Vigente al: 15-2-2013 p. 4-5

<sup>17</sup> cfr MASSA R., *L'educazione extrascolastica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1977

metodologico consiste nel promuovere un'effettiva convergenza di educazione e vita immediata <sup>18</sup>, valorizzando l'interdipendenza fra pensiero e azione.

### 1.3 La validazione e il Terzo Settore

Il **processo di validazione** rappresenta la modalità attraverso cui le competenze acquisite in contesti di apprendimento non formali e informali possono essere evidenziate e valorizzate e quindi acquistare leggibilità e trasparenza per il sistema socio-economico e istituzionale.

Il documento *Principi comuni europei per la validazione dell'apprendimento non formale e informale* <sup>19</sup> definisce alcuni criteri chiave che gli Stati membri sono invitati a prendere in considerazione, su base volontaria, per consentire i processi di riconoscimento e validazione. Poiché finora i sistemi di riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale, si sono sviluppati isolatamente, un set di principi comuni europei può contribuire ad aumentare la comparabilità e la coerenza e può supportare il *Lifelong Learning* senza sostituirsi al lavoro condotto a livello nazionale, regionale, settoriale e locale. Dovrebbe inoltre contribuire, a lungo termine, allo sviluppo di approcci di alta qualità ed economicamente praticabili per l'identificazione, la valutazione e il riconoscimento dell'apprendimento non formale e informale.

I principi sono strutturati sulla base delle seguenti voci principali:

- **Diritti individuali:** l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale e informale dovrebbero essere oggetto in linea di principio di decisione facoltativa. Ciascuno dovrebbe avere pari opportunità di accesso e di trattamento. La sfera privata e i diritti dell'individuo devono essere rispettati;
- **Obblighi delle parti interessate:** le parti interessate dovrebbero definire, conformemente ai rispettivi diritti, responsabilità e competenze, sistemi e approcci per l'individuazione e la convalida dell'apprendimento non formale e informale. Ciò dovrebbe includere adeguati sistemi di garanzia della qualità. Le parti interessate dovrebbero fornire orientamento, consulenza e informazioni su tali sistemi e approcci ai singoli individui;

---

<sup>18</sup>Op. cit., p. 101

<sup>19</sup>cfr CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Conclusioni del Consiglio sui Principi Comuni Europei*, Bruxelles, 18 maggio 2004

- **Fiducia:** i processi, le procedure e i criteri di individuazione e di convalida dell'apprendimento non formale e informale devono essere equi, trasparenti e sostenuti da sistemi di garanzia della qualità;
- **Credibilità e legittimità:** i sistemi e gli approcci di individuazione e di convalida dell'apprendimento non formale e informale dovrebbero rispettare gli interessi legittimi, assicurare la partecipazione equilibrata delle parti interessate pertinenti.

Il processo di valutazione dovrebbe essere imparziale e i sistemi dovrebbero essere creati per evitare conflitti di interesse. Anche la competenza professionale di coloro che effettuano la valutazione dovrebbe essere assicurata.

Il **Terzo Settore**, comprendente al suo interno organizzazioni no profit, non governative, di volontariato e privato sociale, rappresenta un ambito in cui è possibile riscontrare esperienze di validazione degli apprendimenti non formali e soprattutto informali.

In alcuni casi i processi di validazione delle competenze acquisite attraverso esperienze di volontariato o nello svolgimento di attività ricreative sono funzionali all'inserimento all'interno di percorsi formativi per il riconoscimento di crediti o per l'inserimento nel mercato del lavoro.

I Paesi che hanno sperimentato e attivato esperienze di validazione degli apprendimenti nel terzo settore funzionali al loro utilizzo nel sistema complessivo dell'Education e del mercato del lavoro sono Austria, Finlandia, Irlanda, Italia, Lettonia, Norvegia, Olanda, Romania e Spagna <sup>20</sup>.

In **Italia**, il sistema di validazione degli apprendimenti maturati durante il *Servizio Civile* o nell'esercizio di attività volontarie di *Pubblica Assistenza* può essere utilizzato nell'ambito della ricerca di un lavoro (mutuamente riconosciuto nella pubblica amministrazione) o anche per il riconoscimento di crediti formativi (soprattutto a livello post diploma o universitario) in base ad una legge dello Stato. Le attività ricreative rivolte ai giovani, invece, (Associazioni Sportive, Scout ecc.) sulla base di un decreto del Ministero della Pubblica Istruzione, possono valere come crediti formativi nel percorso di istruzione superiore <sup>21</sup>.

Le imprese del Terzo Settore producono servizi che non vengono forniti (o lo sono in maniera insufficiente) dalle istituzioni e che pongono maggiore sensibilità e attenzione verso le conseguenze sociali ed umane delle proprie

---

<sup>20</sup>PERULLI. E., op. cit. p. 102

<sup>21</sup>Op. cit. p. 104

azioni economiche. Più precisamente queste tipologie di organizzazioni hanno come missione aziendale quella di raggiungere un beneficio collettivo e di utilità sociale. L'aspetto che accomuna tutti gli enti non profit è il divieto tassativo di distribuire gli "utili".

Il Terzo Settore inoltre, è fortemente connesso con il sistema delle Istituzioni pubbliche, che da esso viene alimentato e da cui dipende, in molti casi, a livello finanziario e strategico ma anche nella presa in carico di specifici servizi connessi all'assistenza pubblica e alla solidarietà sociale (es. Servizio Civile Nazionale, Servizi infermieristici e assistenziali).

Anche le associazioni Scout appartengono al Terzo Settore e in modo particolare l'adesione e l'iscrizione all'AGESCI consente di ottenere crediti formativi nel percorso di istruzione superiore. Il Ministero della Pubblica Istruzione e l'Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani hanno stipulato nel 1999 un Protocollo d'Intesa <sup>22</sup> che permette ai ragazzi che svolgono attività nell'AGESCI, di veder riconosciute dalla Scuola, attraverso crediti formativi, le proprie esperienze di volontariato.

Il protocollo è gestito da una Commissione mista permanente, composta da due rappresentanti del Ministero della Pubblica Istruzione e da due membri designati dall'AGESCI ed è presieduta dal Direttore Generale della Direzione Generale per lo Studente. Tale commissione cura la corretta applicazione del protocollo, individua le modalità di diffusione delle informazioni e promuove il monitoraggio delle azioni previste. A livello locale il dispositivo viene gestito direttamente dal Capo Scout AGESCI e dalla Scuola, che intende riconoscere i crediti formativi, specifici del luogo.

La principale finalità del protocollo è di valorizzare, attraverso la scuola, tutte le attività che contribuiscono all'educazione civile dei ragazzi rendendo questi protagonisti della loro formazione scolastica ed extra. Il protocollo ritiene che l'arricchimento dei piani di studio possa prevedere specifici moduli tematici finalizzati a sviluppare negli studenti un creativo intreccio fra apprendimenti formali, non formali ed informali; l'adozione di un sistema di attestazione dei percorsi formativi incentrato su piani di studio individualizzati, che preveda crediti formativi ed unità capitalizzabili, consente di integrare e di esplicitare le competenze che l'esperienza scout apporta alla

---

<sup>22</sup>cfr *Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione - Ispettorato educazione fisica e sportiva, Coordinamento delle attività per gli studenti e l'AGESCI*, Roma, 25 novembre 1999

formazione umana, culturale e civile degli studenti.

I destinatari del dispositivo sono i giovani iscritti all'AGESCI e frequentanti dal terzo al quinto anno della Scuola Secondaria di Secondo Grado. Il processo di riconoscimento dei crediti formativi dalle esperienze acquisite nell'esperienza AGESCI si articola in tre fasi:

1. **Richiesta e avvio:** i giovani frequentanti il terzo, quarto e quinto anno della Scuola Secondaria di Secondo Grado e iscritti all'AGESCI richiedono al proprio Capo Gruppo Scout di ottenere un'attestazione delle esperienze fatte valide ai fini del riconoscimento del credito formativo. I ragazzi di terza superiore possono incominciare a richiedere un credito per arrivare all'anno della maturità con un massimo di 3 crediti rilasciati. Il sistema dei crediti ovvero quanti crediti rilasciare e a chi è il risultato di una decisione presa dal Collegio docenti della scuola del ragazzo.
2. **Accertamento e valutazione:** a seguito della richiesta, il Capo Gruppo Scout decide se riconoscere o meno il credito rispetto a dei semplici criteri di valutazione quali:
  - Frequenza del ragazzo alle attività di Comunità R/S e di volontariato;
  - Impegno e la motivazione alle attività;
  - Partecipazione attiva, creatività e disponibilità nell'organizzare e portare a termine le attività.
3. **Attestazione e riconoscimento:** il Capo gruppo che decide di rilasciare il credito, è chiamato a compilare il format previsto. Il ragazzo presenterà l'attestazione rilasciata entro il mese di aprile. La scuola riconoscerà automaticamente il credito.

Nel 2004, viene firmato un nuovo Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca l'AGESCI <sup>23</sup>.

Nell'art. 2 del protocollo il MIUR si impegna a:

- Valutare la possibilità di far riconoscere e certificare i crediti formativi acquisiti dagli studenti nell'ambito di attività di volontariato e di apprendimento non formale;

---

<sup>23</sup>cfr *Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'AGESCI*, Roma, 27 aprile 2004

- Concedere il patrocinio, a livello nazionale, regionale e locale, per le attività promosse in attuazione del presente protocollo;
- Agevolare la diffusione delle esperienze realizzate, anche attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche (realizzazione di CD Rom, sito web, ecc.).

Nell'art. 3, l'AGESCI si impegna a:

- Mettere al servizio dell'istituzione scolastica la metodologia e le competenze che le appartengono;
- Consentire, nel rispetto delle norme legali e assicurative vigenti, la partecipazione di studenti non iscritti all'Associazione ai campi scuola per ragazzi che si svolgono in estate nelle basi dell'Associazione su temi riguardanti:
  1. La tutela dell'ambiente e del territorio (attività di guida, geologo, topografo, ...);
  2. La sensibilizzazione della protezione civile (azioni di pronto soccorso, di pompieri, ...);
  3. L'educazione alla solidarietà (tirocinio in cantieri di servizio, ...);
  4. L'educazione alla globalizzazione, all'intercultura e alla pace fra i popoli;
  5. L'abilità manuale (mestieri di falegname, cuoco, ceramista, fotografo, ...);
  6. L'utilizzazione degli spazi aperti (attività di orienteering - orientamento, meteorologo, gabbie <sup>24</sup>, timoniere, ...).
- Far pervenire alle istituzioni competenti progetti di attività da svolgere all'interno delle scuole, anche in cooperazione con le associazioni dei genitori e degli studenti, relativamente ai temi di cui al comma precedente;
- Collaborare nell'elaborazione di progetti di formazione dei docenti sui temi di cui al comma precedente, in coerenza con il metodo educativo scout;

---

<sup>24</sup>Con "gabbie" si intende il ragazzo/a che ha approfondito la conoscenza della navigazione su barche a vela in tutti i ruoli, dallo stare al timone e governare la barca, alla manovra delle singole vele.

- Prevedere la possibilità che i gruppi scout presenti sul territorio predispongano, insieme alle istituzioni scolastiche autonome e alle famiglie, progetti educativi volti alla riduzione della dispersione scolastica e all'integrazione degli alunni in situazioni di disagio.

É interessante osservare come la proposta educativa dell'AGESCI sia considerata rilevante e degna di essere valorizzata anche dal MIUR, in un'ottica di sempre maggior collaborazione e intesa per lo sviluppo e la formazione integrale di ragazzi e giovani.



## Capitolo 2

# Le origini dello Scautismo

### 2.1 La storia di Baden-Powell

Robert Stephenson Smyth Baden Powell <sup>1</sup>, chiamato anche B.P., nasce a Londra il 22 febbraio **1857**. Suo padre è il professor Baden Powell (Baden è il nome e Powell il cognome), docente di geometria all'università di Oxford, nonché pastore della Chiesa Anglicana. Sua madre si chiama Henrietta Grace Smyth, ha un carattere dolce, ma molto forte ed è figlia dell'ammiraglio inglese William Henry Smyth. Il reverendo Powell muore improvvisamente nel 1860, quando Robert ha solo tre anni. Dopo la morte del marito, Henrietta compra una casa ad Hyde Park Gate, sempre a Londra, vicinissima a uno dei parchi più belli della città. Nelle ore libere la mamma porta i figli a osservare la natura, le piante e gli animali del vicino Hyde Park. Robert ben presto mostra la sua abilità nelle cose manuali e nell'arte: sa disegnare molto bene e dipingere.

Dopo aver frequentato la Rose Hill School, a Tunbridge Wells, Baden Powell vince una borsa di studio ed è ammesso a frequentare la prestigiosa scuola di Charterhouse. Il direttore della scuola, il Reverendo canonico Haig Brown è molto importante per la formazione non solo scolastica ma anche umana del giovane Baden Powell. Il direttore dà molta importanza al divertimento dei suoi ragazzi e fa in modo che il carattere e le naturali inclinazioni dei suoi studenti non vengano mortificati ma, se positivi, incoraggiati. A Charterhouse Robert è anche un ottimo portiere nella squadra di calcio del collegio ed è sempre tra i primi quando si tratta di azzuffarsi con i ragazzi del paese che arrivano per provocare i coetanei della scuola.

---

<sup>1</sup>cfr JANOVITZ F., *B.P. una vita per la felicità*, Borla, Città di Castello, 1977

Nel settembre del 1876 Robert sostiene gli esami per entrare all'università ma non riesce a superarli, ma più per caso che intenzionalmente, si è presentato anche a un concorso per entrare come **ufficiale nell'esercito**. Su un giornale legge di avere superato la prova di selezione tra i migliori: secondo in cavalleria e quinto in fanteria su 718 candidati. Come prevede il regolamento per i migliori classificati, il giovane Powell viene esentato dal frequentare i corsi del Royal Military College di Sandhurst ed è nominato direttamente ufficiale, con il grado di sottotenente. Il suo primo incarico è quello di ufficiale nel XIII Reggimento Ussari. E' il reparto che aveva formato l'ala sinistra dello schieramento della cavalleria nella famosa "Carica della brigata leggera" nella Guerra di Crimea.

Nel 1876 ha il primo contatto con il mondo delle colonie ma in India non c'è stato di guerra, e quindi il giovane Baden Powell (chiamato anche B.P.) si occupa soprattutto di opere di pace, come l'organizzazione del Teatro. L'anno seguente viene promosso tenente e nel 1882 viene nominato istruttore di tiro del Reggimento. Nel 1883 quest'ultimo si trova a Muttra, in India, dove B.P. incontra **Kenneth McLaren**, soprannominato "the boy" per il suo aspetto da eterno ragazzo. Sarà il suo più grande amico e anche il primo segretario generale del movimento Scout. A Muttra B.P. si dedica allo sport preferito dagli ufficiali inglesi in India: la caccia al cinghiale, un'attività molto pericolosa. Vince la coppa del Kadir di caccia al cinghiale, trofeo ambitissimo tra le truppe coloniali e i maggiorenti locali. Verso la fine dell'anno viene promosso capitano e nominato addetto dello stato maggiore del Duca di Connaught, il generale in capo.

Nel 1888 B.P. partecipa alla campagna nello Zululand, in Africa. Incontra l'Inpi (reggimento) zulù di John Dunn, commerciante scozzese vissuto da sempre in Africa, consulente del re Cetywayo. Nel 1898 B.P. prende una licenza e va in Kashmir per un mese: sono trenta giorni di totale relax a contatto con la natura, si improvvisa medico di un villaggio dove c'è bisogno di aiuto. Durante il viaggio scrive "Aids to Scouting".

L'8 luglio del 1899 il comandante in capo Lord Wolseley gli ordina di andare in Sud Africa per reclutare un corpo di polizia, incaricato di pattugliare la frontiera nord-ovest. Il ministro della guerra, Lord Lansdowne, lo nomina Comandante in capo delle truppe della frontiera nord-ovest. BP insieme ai colonnelli Plumer e Hore deve organizzare la polizia della Rhodesia e del Bechuanaland. I motivi di tensione con i coloni boeri, i sudafricani di origine olandese, aumentano di giorno in giorno e molti ritengono che la guerra

sia imminente. B.P. raggiunge la **città di Mafeking**, una cittadina che si trova nella pianura solcata dal fiume Molopo, davanti alla collina di Cannon Kopje, dove termina la ferrovia. Mafeking è la chiave della frontiera-nord dei territori inglesi e soprattutto è circondata da vasti villaggi di indigeni che non hanno ancora deciso se si schiereranno a fianco dei boeri o degli inglesi. Il 9 ottobre arriva un messaggio in codice del servizio di spionaggio inglese che annuncia la guerra: il 13 ottobre Mafeking è assediata. Baden Powell organizza nei minimi dettagli la vita nella cittadina: un lavoro che gli dà molti spunti utilizzati poi per l'attività Scout, a cominciare dalle pattuglie di "cadetti", ragazzi con età compresa tra i 12 e i 16 anni.

Il 17 maggio 1900 Mafeking viene liberata, dopo 217 giorni d'assedio. Appena rotto l'accerchiamento, B.P. si reca nel campo dei boeri in cerca del suo amico Kenneth "the boy" McLaren, che è stato ferito in un assalto e fatto prigioniero. Lo trova in pessime condizioni nell'ospedale da campo dei boeri, abbandonato. Pochi giorni dopo B.P. viene promosso maggiore generale, il più giovane dell'Impero Inglese, dalla regina Vittoria, che gli invia un biglietto di ringraziamento. L'assedio di Mafeking è stato raccontato sui giornali di tutto l'Impero e seguito da milioni di persone. In settembre riceve da Lord Roberts l'incarico di reclutare e organizzare la polizia sudafricana, di 11 mila uomini. Durante il lungo viaggio in treno stende i progetti per la creazione del corpo e le idee vengono approvate da Lord Roberts. Portato in trionfo a Città del Capo, dalla stazione al palazzo del Governo, il 22 ottobre B.P. istituisce la Polizia sudafricana, continuando a sperimentare le sue idee, basate sulla responsabilizzazione dell'individuo e sulla autoformazione. L'uniforme della polizia sudafricana era molto simile a quella che poi verrà utilizzata dagli Scout.

Il 30 aprile 1904 assiste a Glasgow alla parata annuale delle Boys Brigades di Sir William Smith, dove sono presenti oltre settemila giovani. Su suggerimento dello stesso Smith, decide di adattare il suo opuscolo "Aids to Scouting" per i ragazzi.

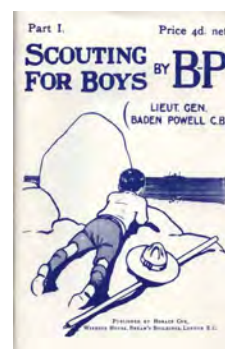
Nel **1907**, dopo altri viaggi in Egitto e Sudan per ispezionare la cavalleria inglese, B.P. cessa dalle funzioni di ispettore generale della cavalleria e l'1 giugno viene promosso tenente generale. Dal 30 luglio all'8 agosto organizza il **primo campo Scout della storia nell'isola di Brownsea**: un esperimento riuscito benissimo. Con lui c'è anche Kenneth "the boy" McLaren, compagno di tante avventure nell'esercito.

Una ventina di ragazzi vengono divisi in pattuglie, piccoli gruppi costituiti da 7-8 membri che prendono il nome da un animale: i “lupi”, i “tori”, i “chiurli” e i “corvi”. Ogni pattuglia è contraddistinta da colori per fare in modo che i ragazzi si riconoscano subito. Si dedicano a giochi, costruzioni, osservazione degli animali, recite attorno al fuoco e a tutte le tecniche che gli Scout conoscono ancora oggi. Una volta concluso il campo, B.P. utilizza ciò che ha appreso dall’esperienza diretta con i ragazzi per fare delle modifiche al suo testo “Aids to Scouting”.



*Figura 2.1: B.P. con alcuni ragazzi sull’Isola di Brownsea nell’estate del 1907.*

Da gennaio a marzo del 1908, escono a puntate i sei fascicoli che poi verranno raccolti per comporre “**Scouting for boys**” (edizione italiana: “Scautismo per ragazzi”), il testo-base dello scautismo mondiale. Ne vengono vendute 110 mila copie in un anno. Il 14 aprile dello stesso anno fonda la rivista “The Scout”. Emotivamente sempre più lontano dalla vita militare, passa tutto il suo tempo libero per organizzare in Inghilterra e nei Paesi dell’Impero britannico il nascente movimento Scout, letteralmente esploso con la pubblicazione del libro.



*Figura 2.2: Copertina della prima parte di “Scouting for Boys”, gennaio 1908.*

Quando nel 1909, al raduno Scout per 11 mila esploratori al Crystal Palace di Londra, si presenta davanti a B.P. anche una pattuglia “autoformata” di ragazze, dicendogli “Noi siamo le Girl Scouts”, lui è molto sorpreso, ma è il momento in cui ha inizio, a tutti gli effetti, movimento femminile Scout. Nel 1910 riceve la laurea in legge ad honorem dell’Università di Edimburgo e il 7 maggio dà le dimissioni dall’esercito, continuando a girare il mondo per organizzare il Movimento. In estate nasce ufficialmente il **Movimento delle Guide**, grazie all’aiuto della sorella minore Agnes Smyth Baden Powell: in realtà le ragazze Scout sono già parecchie migliaia, in diversi Paesi del mondo. Lo stesso anno pubblica “**Scouting Games**” (edizione italiana: “Giochi Scout”) A dicembre è ricevuto dallo zar Nicola II, per promuovere lo Scautismo anche in Russia.

Il 4 gennaio 1912 l'associazione Scout inglese riceve il Royal Charter, un riconoscimento regale. B.P. nel frattempo visita Filippine, Cina, Giappone, Nuova Zelanda, Australia e Sud Africa. Nel viaggio di andata per gli USA, dove incontrerà anche il presidente Theodore Roosevelt, conosce sulla nave "Arcadian" **Olave St. Clair Soames**, che diventerà sua moglie. Si sposano il 30 settembre 1912 e lo stesso anno B.P. pubblica "**A handbook for girl Guides**", con l'aiuto della sorella Agnes.

Il 4 agosto 1914 scoppia la Prima guerra mondiale: gli Scouts inglesi vengono mobilitati con compiti di supporto alle forze armate (portaordini, vigilanza delle coste e delle stazioni) e lo stesso accade anche in altri Paesi coinvolti nel conflitto.

Durante la conferenza di Matlock dell'ottobre 1916, del Derbyshire, Olave Baden Powell viene eletta Chief Commissioner del movimento mondiale delle Guide e lo stesso anno viene creata la **branca lupetti**, basata su un'ambientazione fantastica mutuata dal "**Libro della Giungla**" di Rudyard Kipling. Ciò è stato possibile grazie a **Vera Barclay** (1893-1989), scrittrice ed educatrice inglese, che da quanto risulta dalla maggior parte dei documenti è stata la principale autrice di "The Wolf Cub's Handbook" (edizione italiana: Manuale dei lupetti). Due anni dopo, cominciano i primi esperimenti per creare una branca adatta ai ragazzi più grandi: i Rover.

Nel gennaio del **1919** B.P. riceve in donazione da W.F. De Bois McLaren il terreno di Gilwell Park, che ancora oggi è il centro principale di formazione del Movimento Scout. In luglio viene inaugurata la prima scuola capi e in settembre viene organizzato il primo corso Wood Badge. Da allora il fazzoletto rosa con il rettangolo di stoffa scozzese (il Gilwell) accompagnato da un laccio di cuoio con due legnetti attaccati (i "tizzoni") costituisce il Wood Badge, il simbolo dei capi che hanno ultimato il loro percorso di formazione. B.P. pubblica al contempo "**Aids to Scoutmastership**" (edizione italiana: "Il libro dei capi").

Dal 31 luglio all'7 agosto **1920** si tenne il **primo Jamboree mondiale**, ospitato dall'area espositiva di Olympia, a Londra, radunando più di 8000 scout, ragazzi e ragazze di



Figura 2.3: Manifesto del primo Jamboree mondiale, agosto 1920.

età compresa tra i 14 ed i 17 anni. In quest'occasione B.P. viene acclamato dai presenti "Capo Scout del mondo".

Nel 1922 anche l'associazione delle Guide ottiene il Royal Charter e nel giugno dello stesso anno giugno viene pubblicato "**Rovering to success**" (edizione italiana: "La strada verso il successo"). B.P. viene creato **Lord di Inghilterra** nel 1929, scegliendo di assumere il nome di Robert Stephenson Smyth Baden-Powell barony 1st of Gilwell (nel 1921 Re Giorgio V gli aveva conferito il titolo di Baronetto).

Nel 1935 B.P. e Olave partono per un viaggio in Africa e in Kenya scoprono la località di Nyeri: piace loro così tanto che decidono di comprare un terreno per costruirci una casa. Nel 1938 tornano in Inghilterra e B.P. partecipa al primo convegno mondiale dei capi branco, a Gilwell Park. Il 27 ottobre lascia l'Inghilterra per l'ultima volta e si trasferisce nella residenza di Paxtu, a Nyeri.

Nel 1939 gli scout nel mondo erano 3,3 milioni, in più di 32 paesi. Lo stesso anno, B.P. riceve la nomination per ricevere il Premio Nobel per la Pace, ma scoppia la Seconda guerra mondiale e il premio non viene assegnato. L'anno successivo, la famiglia di Baden-Powell, con i figli e i nipoti, si riunisce a Nyeri: B.P. alterna periodi in cui sta bene ad altri in cui è preda di una grande stanchezza. A dicembre le sue condizioni di salute appaiono critiche e l'8 gennaio **1941**, Lord Robert Stephenson Smyth Baden-Powell of Gilwell muore nella sua casa di Nyeri. Per il funerale arrivano da tutto il mondo Scouts e soldati di ogni paese e religione. Olave dispone che venga sepolto nel cimitero di Nyeri.

L'ultimo messaggio di Baden-Powell agli Scout, recita <sup>2</sup>:

"Cari Scouts,

se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che il capo dei pirati ripeteva ad ogni occasione il suo ultimo discorso, per paura di non avere il tempo di farlo quando fosse giunto per lui il momento di morire davvero.

Succede press'a poco lo stesso anche a me, e per quanto non sia ancora in punto di morte quel momento verrà, un giorno o l'altro; così desidero mandarvi un ultimo saluto, prima che ci separiamo per sempre.

Ricordate che sono le ultime parole che udrete da me: meditatele.

---

<sup>2</sup>BADEN-POWELL R., *Scautismo per ragazzi*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2000, p.354

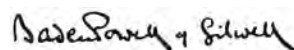
Io ho trascorso una vita felicissima e desidero che ciascuno di voi abbia una vita altrettanto felice. Credo che il Signore ci abbia messo in questo mondo meraviglioso per essere felici e godere la vita.

La felicità non dipende dalle ricchezze né dal successo nella carriera, né dal cedere alle nostre voglie.

Un passo verso la felicità lo farete conquistandovi salute e robustezza finché siete ragazzi, per poter essere utili e godere la vita pienamente una volta fatti uomini. Lo studio della natura vi mostrerà di quante cose belle e meravigliose Dio ha riempito il mondo per la vostra felicità. Contentatevi di quello che avete e cercate di trarne tutto il profitto che potete. Guardate al lato bello delle cose e non al lato brutto.

Ma il vero modo di essere felici è quello di procurare la felicità agli altri. Procurate di lasciare questo mondo un po' migliore di quanto non l'avete trovato e, quando suonerà la vostra ora di morire, potrete morire felici nella coscienza di non aver sprecato il vostro tempo, ma di avere « fatto del vostro meglio ». « Siate preparati » così, a vivere felici e a morire felici: mantenete la vostra promessa di Esploratori, anche quando non sarete più ragazzi, e Dio vi aiuti in questo.

Il vostro amico”



Dopo la sua morte il Movimento ha continuato a crescere, riunendo nel corso degli anni oltre 25 milioni di scout.

## 2.2 Lo Scouting in Italia

“Un giorno di primavera del 1910, un giovane maestro di ginnastica di Coreglia Antelminelli, Remo Molinari, teneva in Bagni di Lucca una lezione di ginnastica all’aperto, quando fu avvicinato da un signore sulla cinquantina a lui sconosciuto, dall’aria e dall’accento stranieri. Il signore, che si presentò come Sir Francis Vane, prese interesse alla lezione, e invitò il maestro Molinari a fargli visita. Recatosi all’appuntamento con una certa emozione, il Molinari venne ricevuto da Sir Francis che, dopo avergli parlato a lungo dello scouting, dei suoi scopi e del suo metodo, del grande successo e degli ottimi risultati avuti sui ragazzi inglesi, gli propose di iniziare una “squadra” scout a Bagni di Lucca. Molinari accettò con entusiasmo e nacque così, non in una

grande città, ma in un piccolo centro termale e di villeggiatura della Garfagnana, il primo esperimento di scautismo italiano.”<sup>3</sup>

Sir Francis e il maestro Molinari si adoperarono per reclutare i ragazzi e decise il nome del Movimento (pare fosse **Boy Scouts della Pace**), fissarono il testo italiano della Legge e della Promessa. Il 12 luglio 1910 ci fu l'inaugurazione ufficiale del Reparto alla presenza del Prefetto di Lucca e di varie altre autorità.

Contemporaneamente, anche a Genova un altro inglese stava pensando al modo di introdurre lo Scautismo in Italia, il dottor James Richardson Spensley. Dopo aver incontrato in Inghilterra Baden-Powell ed essersi profondamente interessato ai principi del Movimento, si trasferisce a Genova riunendo nella sua casa un gruppo di amici, tra cui Mario Mazza, educatore dotato di grande seguito presso i ragazzi e aperto ai metodi attivi. Spensley e Mazza costituiscono l'associazione dei **Ragazzi Esploratori Italiani (REI)**.

Questi due esempi, per quanto interessanti e innovativi per il contesto italiano, rimangono di portata limitata.

Il **Corpo Nazionale Giovani Esploratori**

**Italiani (CNGEI)**, tuttora esistente, è la prima organizzazione di ampiezza nazionale, completa nella sua struttura e riconosciuta dagli organi internazionali dello Scautismo. Il CNGEI nasce a Roma nel 1912 grazie al prof. Carlo Colombo, libero docente di terapia fisica presso l'Università della stessa città. L'organizzazione dichiara presto il suo carattere **non confessionale**, aprendo le porte dello Scautismo a tutti

i ragazzi senza distinzione religiosa ed eliminando il concetto di Dio dalla Promessa e dalla Legge<sup>4</sup>.



Figura 2.4: Logo CNGEI

Quattro anni dopo, precisamente il 16 gennaio 1916, **Mario di Carpegna**, fondatore e presidente della Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, favorisce la fondazione dell'**Associazione Scautistica Cattolica Italiana (ASCI)**. Fin dall'inizio è chiara la connessione con la Chiesa cattolica, preoccupata di allargare in modo più incisivo la sua presenza nel mondo giovanile e quindi molto interessata all'importazione dei

<sup>3</sup>SICA M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973, p. 16

<sup>4</sup>Vedi p. 36



metodi e dei modelli inventati dagli scout inglesi.

A partire dalla marcia su Roma del 1922 il Partito Nazionale Fascista assume sempre più potere, creando nel 1926 l'Opera Nazionale Balilla (ONB) che si occupa dell'educazione fascista dei giovani. Cominciano atti di violenza ed intimidazione nei confronti degli Scout e tra il 1925 e 1926 vengono approvate le "leggi fascistissime", vietando anche le associazioni scoutistiche per assicurare che nessuno sottragga giovani all'ONB. Il 24 gennaio 1928, vista la situazione compromessa e per evitare guai più seri, papa Pio XI scioglie l'ASCI.

A Milano, nel 1928, tre capi, Uccellini, Binelli e Toffoloni, insieme a una ventina di scout dagli undici ai diciassette anni, formano il nucleo delle **Aquile Randagie (AR)**, dando vita allo Scouting clandestino e al periodo detto, con linguaggio kiplinghiano, della Giungla silente, che durerà 16 anni 11 mesi e 5 giorni <sup>5</sup>.

Essere Aquile Randagie è una scelta di ogni singolo ragazzo, che richiede coraggio ed espone a pericoli (Uccellini subisce un'aggressione che gli danneggia gravemente l'udito). Le attività devono restare segrete, ma sono regolari. Una riunione settimanale, uscite mensili, il rinnovo della Promessa durante il campo di S. Giorgio (24 aprile, patrono degli Scout), il campo estivo, attività di servizio e di preghiera... Le attività all'aperto vengono svolte in uniforme anche se in luoghi appartati. Le nuove reclute vengono cercate tra antifascisti coraggiosi con famiglie che accettano il rischio di perdere il lavoro, di essere escluse dalla scuola e di venire malmenate.

La prima Squadriglia femminile, gli Scoiattoli, nasce a seguito della Promessa fatta da Giuliana di Carpegna, nipote di Mario di Carpegna, nelle mani di padre Agostino Ruggi d'Aragona, stato nella sua giovinezza capo e commissario dell'ASCI, insieme ad altre sette future dirigenti.

La cerimonia si svolge il 28 dicembre 1943 a Roma, alle Catacombe di Priscilla. Nel 1944 viene istituito il primo commissariato centrale che sceglie il nome della nuova associazione: **Associazione Guide Italiane (AGI)**. L'8 dicembre dello stesso anno viene approvato il suo statuto dalla Santa Sede.

---

<sup>5</sup>Op. cit.

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (**AGESCI**) nasce ufficialmente nel 1974, dall'unione dell'Associazione Scouts Cattolici Italiani (ASCI) e dell'Associazione Guide Italiane (AGI). L'AGESCI si caratterizza per la **diarchia associativa**, per cui ogni struttura educativa e di governo dell'associazione è retta da un uomo ed una donna in relazione di pari valore e dignità, testimoniando l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità.



*Figura 2.5: Logo AGESCI*

L'AGESCI ed il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani (CNGEI) costituiscono la **Federazione Italiana dello Scautismo (FIS)**, appartenente all'Organizzazione Mondiale del Movimento Scout (OMMS o **WOSM**, World Organization of the Scout Movement) ed all'Associazione Mondiale Guide ed Esploratrici (AMGE o **WAGGGS**, World Association of Girl Guides and Girl Scouts). Le due organizzazioni internazionali contano attualmente circa 36 milioni di membri appartenenti a 155 nazioni diverse.

## Capitolo 3

# I contenuti principali del metodo Scout

Il presente capitolo si propone di illustrare i fondamenti della proposta educativa Scout, prendendo in esame alcuni concetti descritti nelle opere del fondatore del Movimento, Robert Baden Powell, nel Regolamento Metodologico e nel Patto Associativo dell'AGESCI (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani).

Prima di analizzare e illustrare in profondità quanto ideato da Baden-Powell, si ritiene utile fornire una definizione di metodo educativo:

“Un metodo educativo in senso ampio è un complesso organizzato di mezzi o di strumenti educativi, rigorosamente specificato nelle sue articolazioni strutturali, nei suoi presupposti concettuali, scientifici e storici, nella sua situazionalità socioculturale, nella sua funzione politica ed economica, ma soprattutto concretamente precisato nei suoi capisaldi architettonici, nella sintassi dei suoi elementi procedurali, nei suoi svariati strumenti formativi. [...] Si tratta ancora di definire le condizioni che possono determinare un dato stile del processo educativo, l'ambiente sociale e quello naturale che devono venire utilizzati, l'organizzazione sociale della comunità educativa, le attività da impostare e le motivazioni da utilizzare, i progetti da allestire, il genere di comunicazione da instaurare, il tipo di atteggiamento da assumere. Si tratta soprattutto di delineare le forme organizzative e istituzionali con le quali gestire socialmente e pubblicamente l'azione educativa. Insomma, si tratta di occuparsi di tutti gli elementi tecnici e materiali, concettuali ed emotivi, che costituiscono e qualificano il processo educativo, considerati

nella loro connessione metodologica”.<sup>1</sup>

Queste parole di Massa sono preziose in quanto racchiudono l'essenza del significato del termine “metodo”, prendendo in considerazione tutte le possibili dimensioni del processo educativo. Baden-Powell ha fatto lo stesso con la sua proposta: se inizialmente è stato spinto dal desiderio di far vivere ad altri la propria esperienza personale, in un secondo momento è stato analitico e preciso, definendo in maniera chiara i “margin” entro cui la proposta Scout doveva essere condotta, fornendo numerosi spunti di riflessione grazie anche a diversi volumi da lui stesso scritti.

### 3.1 I principi e gli scopi dello Scautismo

Lo Scautismo si colloca all'interno della corrente pedagogica dell'Attivismo, sviluppatasi tra l'ultimo decennio dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. I punti cardine di questa prospettiva educativa risiedono nel porre al centro delle attenzioni educative il bambino con i suoi bisogni e abilità, nel far scaturire dal fare il conoscere e nel dare grande rilevanza all'ambiente piuttosto che al sapere preconstituito<sup>2</sup>.

Per tal motivo, il fondatore del Movimento conferisce notevole importanza al legame del fanciullo con la natura e la vita all'aria aperta, all'esperienza concreta che permette di imparare mettendosi all'opera, nella realizzazione di un oggetto o nell'organizzazione di un'impresa, al rendere il ragazzo o la ragazza consapevoli che i risultati delle proprie azioni dipendono da come ci si comporta e dalla qualità dell'impegno profuso. Tutte le attività vengono svolte secondo la caratteristica dell'essenzialità, sia perché i ragazzi siano ad essa educati, sia per facilitare la partecipazione di ogni persona a prescindere dalle sue condizioni economiche. Altrettanto rilevanti sono il gioco, sempre presente nelle attività proposte, e far assumere al ragazzo responsabilità effettive.

Con il termine “**Scouting**” si intendono l'opera e le qualità dell'uomo del bosco, dell'esploratore, del cacciatore, dell'uomo di mare, dell'aviatore, del pioniere, dell'uomo di frontiera<sup>3</sup>. Tipico della proposta scout è lo Scouting, atteggiamento di proiezione verso l'ignoto, animato dal gusto di esplorare che

---

<sup>1</sup>MASSA R., *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione*, Unicopli, Milano, 1986, pp. 73-74

<sup>2</sup>cfr CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2005

<sup>3</sup>BADEN-POWELL R., *Il libro dei capi*, Editrice Ancora, Milano, 1963, p. 46

spinge ad andare oltre la frontiera: in AGESCI è inteso come quel sistema di giochi e di attività, incentrato sull'opera e le qualità dell'uomo dei boschi. Esso risulta caratterizzato sia dal rapporto diretto con l'ambiente naturale sia dalla capacità di osservare la realtà e di dedurne comportamenti utili per la propria esistenza. Lo Scouting, vissuto nel gioco dell'Ambiente fantastico, nell'avventura della vita di squadriglia, nelle esperienze di servizio vissute nella comunità R/S, costituisce l'ambiente educativo entro il quale è possibile provocare e riconoscere la crescita della persona <sup>4</sup>.

L'AGESCI ha declinato i principi esposti nelle opere di B.P. rispetto alla realtà italiana, traducendoli in un modello operativo, senza venir meno all'essenza del Metodo, ossia l'aderenza alla psicologia del ragazzo nelle sue varie età, proponendogli attività che a lui piace fare. Tenendo presente questo assunto, vengono redatti i progetti educativi dei gruppi e le attività delle unità.

“Il metodo educativo dell'AGESCI è una proposta educativa che vede i giovani come autentici protagonisti della loro crescita, deriva da una visione cristiana della vita, tiene conto della globalità della persona e quindi della necessaria armonia con se stessi, con gli altri e con il creato. È attenta a riconoscere valori, aspirazioni, difficoltà e tensioni nel mondo dei giovani.” <sup>5</sup>

Baden Powell afferma che in ciascun ragazzo, anche in quello con il peggior carattere, è presente *almeno il cinque per cento di buono* <sup>6</sup>. Per tal motivo, diventa essenziale far appello all'energia del fanciullo e alla sua capacità di migliorare, ricordandogli che ogni uomo è stato creato con risorse e limiti, e che questi devono essere conosciuti ed esplorati, così da diventarne consapevoli e in grado di accettarli.

Lo scopo principale dello Scautismo è la realizzazione della **specificità personale** del ragazzo <sup>7</sup>, che non deve adeguarsi al modello ritenuto dalla società come ideale o migliore, ma diventare chi si desidera essere, giungendo ad una vera educazione sociale. Ogni uomo possiede capacità e potenzialità che devono essere stimulate e coltivate così che possano essere feconde e utilizzate

---

<sup>4</sup>Regolamento metodologico dell'AGESCI, aggiornato al Consiglio Generale 2014, Art. 25 Interbranca (www.agesci.it). Nel mese di settembre 2015 è stato pubblicato il Regolamento metodologico dell'AGESCI, aggiornato al Consiglio Generale 2015, ma non vi sono modifiche rilevanti.

<sup>5</sup>Op. cit., Art. 3 Interbranca

<sup>6</sup>BADEN-POWELL R., op. cit., 25

<sup>7</sup>BERTOLINI P., *Educazione e scautismo*, Malipiero, Bologna, 1956

durante il corso della propria vita, in modo che la persona occupi il posto nella società che più rispecchi le sue peculiarità e la sua personalità.

Affinché i ragazzi possano sviluppare la propria identità e scegliere secondo le proprie idee, devono essere **liberi** di esprimersi e sperimentarsi. L'educatore, ovvero il capo scout, propone alternative, opportunità nuove rispetto a quelle che la persona ha già vissuto, tentando di rendere appetibili e interessanti le attività, così che i fanciulli partecipino in maniera attiva e spontanea.

Per rispondere il più possibile alle richieste del ragazzo e far sì che aderisca alle attività proposte, si dovrà rendere educativo tutto ciò che a lui piace e sente il bisogno di fare. Il fondatore del Movimento afferma che i tre fattori imprescindibili nel mondo dei giovani siano *ridere, lottare e mangiare* <sup>8</sup> sarà dunque incoraggiandolo a fare, a muoversi, a scherzare e gioire che si potrà creare un **aggancio educativo** e indirizzare il ragazzo verso un bene reale. In termini operativi, si dovrà **responsabilizzare** il fanciullo, accordandogli la propria fiducia e consentendogli di sbagliare. La **fiducia** è un presupposto cardine di tutto il Metodo perché grazie ad essa si sviluppano anche il senso dell'**onore** e lo spirito di **lealtà**. In particolare, gli si dovrà affidare un incarico, un compito che dovrà portare a termine autonomamente, così che ne diventi capace e competente. Durante lo svolgimento del lavoro non dovrà essere controllato a vista, ma lasciato da solo (senza che ciò significhi essere abbandonato) così che possa fare **del proprio meglio**. La fiducia nelle capacità del ragazzo indirizza B.P. a definire la vera educazione come stimolo a lui somministrato affinché sviluppi il desiderio e l'aspirazione di **imparare da solo**, che gli darà il gusto e il senso di ciò che fa.

Questo tipo di approccio si inserisce in un'ottica di **morale positiva**, considerandola un insieme di progetti rivolti alla **libera realizzazione** di ogni individuo.

In sintesi, le qualità del ragazzo che dovrebbero essere tenute presenti sono:

- Lo **spirito**, perché il ragazzo sappia ridere di sé e trovare il lato positivo anche in circostanze sfavorevoli;
- Il **coraggio** e la **fiducia in se stessi**, per “sporcarsi le mani” e mettersi in gioco in prima persona, consapevoli che ognuno è il frutto delle scelte messe in atto;
- L'**amore per il movimento**, per il dinamismo e i cambiamenti, così che non ci si cristallizzi in operazioni, che col tempo rischiano di di-

---

<sup>8</sup>BADEN-POWELL R., op. cit., p. 34

ventare automatiche, ma si sia spinti alla scoperta del nuovo e del diverso;

- La **buona volontà**, che permette di mettersi al servizio del prossimo e di imparare a gestire il proprio tempo, sfruttando le proprie capacità;
- La **lealtà**, che consente di diventare persone oneste e degne di rispetto.

Lo spirito non è solo un'attitudine allo scherzo e all'ottimismo, ma può essere inteso anche come **spirito scout**, ossia un modo per vivere con successo la vita. Il significato della parola **successo**: per B.P. esso è identificato nell'essere **felici**, nella motivazione piena dell'individuo tra i pari e nella società. La giovinezza coincide con l'assumere un **atteggiamento proattivo**, più spiccato che in altre fasi della vita, amando la vita e apprezzando ciò che la natura offre, svolgendo azioni che producano bene per gli altri oltre che per se stessi. In questo senso, il secondo aspetto peculiare dello spirito scout è che si deve essere guidati dall'**Amore**, prestando il proprio servizio in maniera **gratuita**, facendo affidamento sulla **buona volontà**. Questo atteggiamento deve essere mantenuto anche nella quotidianità, diventando **testimoni** di quei valori e principi che si sono acquisiti durante le attività scout.

### 3.2 L'educazione integrale e attiva

Nella sezione precedente si è accennato alla presa in carico del fanciullo nella sua globalità, tenendo contemporaneamente presenti corpo, spirito e anima. Questa idea viene esplicitata nella dei **quattro punti di Baden-Powell** <sup>9</sup>:

- **Formazione del carattere**: formazione della personalità che deve essere armonica e positiva. L'obiettivo è che ogni scout impari a fare scelte, a scoprire chi si vuole diventare, ad assumersi delle responsabilità, a stilare un piano di vita, certi di essere inseriti nel disegno di Dio. Lo scout sviluppa una serie di virtù quali lealtà, fiducia in se stessi, coraggio, senso della gioia, ottimismo, rispetto dei diritti, autodisciplina.
- **Salute e forza fisica**: conoscere il proprio corpo, i propri limiti ed avere un rapporto positivo con esso in quanto dono di Dio. Si impara che il proprio corpo aiuta nelle relazioni con gli altri e con l'ambiente perché consente di scoprire la natura e nuovi punti di vista. Significa

---

<sup>9</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit.

anche che si deve avere una sana alimentazione, cercando di riposare adeguatamente secondo i ritmi naturali di vita. Nella conoscenza del proprio corpo rientra anche la sessualità che deve essere vissuta serenamente. Bisogna inoltre saper affrontare la fatica, la sofferenza, la malattia e la morte.

- **Abilità manuale:** instaurare una relazione creativa con gli oggetti e ciò che ci circonda. L'obiettivo delle attività manuali è di far emergere e sviluppare i propri talenti, acquisendo un'autonomia effettiva nella realizzazione di prodotti fatti a mano, con l'utilizzo di materiali poveri. In questo modo si apprezza e si riconosce il valore di ciò che si ha. Grazie a tale comportamento, si comprende la gioia del saper fare, imparando ad accettare la fatica e i fallimenti, diventando più pazienti, concreti ed essenziali. Il lavoro tecnico e produttivo, svolto sia in modalità individuale che collettiva, ma sempre secondo una dimensione ludica, consente di aver cura delle piccole cose, indipendentemente dal risultato finale.
- **Servizio al prossimo:** educazione all'amore per gli altri, al bene comune e alla solidarietà. Tramite il servizio al prossimo ci si rende conto di quanto sia prezioso il rapporto con persone diverse, condividendo esperienze e adoperandosi insieme per costruire un mondo più equo. Ci si rende utili in ogni circostanza offrendo il proprio tempo e le proprie risorse.

Ogni uomo deve svolgere alcuni compiti e doveri e, per farlo in maniera forte e attiva, è necessario che abbia coscienza, volontà e capacità. Il significato intimo e profondo dell'educazione scout rivolta all'**integralità del ragazzo** è di **preparare alla vita**, tenendo ben presenti la dimensione morale, religiosa, intellettuale, fisica, estetica e civica.

Richiamando il concetto di **autoeducazione**, B.P. afferma con veemenza che il ragazzo debba collaborare alla sua stessa educazione e il "fatto educativo" deve nascere innanzitutto dal suo interno, così che sviluppi una disciplina e un senso di lealtà che prevalga rispetto alle spinte individualistiche. L'autoeducazione serve a individuare e dare valore ai bisogni e agli interessi dell'educando, primo fra tutti quello dell'azione e del movimento, così che si faccia **educazione per mezzo dell'esperienza**<sup>10</sup>. Secondo il fondatore del Movimento, l'educazione deve essere uno stimolo e una proposta al ragazzo di esplorare l'ambiente che lo circonda in modo che sia lui,

---

<sup>10</sup>BERTOLINI P. op. cit., p.50



e non la mediazione di un altro, a coglierne le peculiarità e gli insegnamenti principali.

Grazie alla partecipazione alle attività scout, il fanciullo deve affrontare situazioni ed eventualità che altrimenti non avrebbe sperimentato, e questo gli consente di far leva sulla propria creatività e inventiva, così da identificare la soluzione più adatta alle proprie esigenze. Ciò che impara in un bosco piuttosto che durante il montaggio di una tenda, sono nozioni che gli saranno utili anche nella vita personale, quando non indosserà l'uniforme dell'associazione di appartenenza ma dovrà altrettanto far fronte ad imprevisti e circostanze nuove.

Nel fare tutto ciò, si sviluppa anche la **capacità di scelta, ovvero di discernimento**, di riuscire a pensare secondo quanto si è appreso e messo in pratica, senza essere condizionati dalle opinioni esterne che potrebbero essere le più diffuse ma anche le più fuorvianti.

### 3.3 Educazione alla fede e alla responsabilità

Baden-Powell ritiene che non possa esistere un'educazione di tipo scout senza tenere in considerazione e in rilievo la dimensione religiosa e spirituale. E' proprio questa a stimolare e spronare il ragazzo a migliorarsi. Per tal motivo, tutte le associazioni Scout confessionali propongono concetti e attività di tipo religioso, come, nel caso cattolico, la partecipazione alla S. Messa o catechesi che aiutino a conoscere la vita di Gesù e le preghiere.

Il sentimento religioso non deve fermarsi solo alla dimensione personale e interiore, ma deve concretizzarsi in abitudini e azioni. In accordo con il modello attivistico di tutto il Metodo, per B.P. l'importante è compiere qualche cosa di buono in ogni giorno della propria vita <sup>11</sup>.

Facendo riferimento a questo assunto, uno degli elementi principali della formazione morale è la pratica della **Buona Azione (B.A.)**, che rappresenta il primo dovere una volta impegnatisi con la Promessa. Il capo non controlla il ragazzo, ma anche in questo caso egli è libero nello scegliere come comportarsi, essendo la B.A. un fatto personale che, nei limiti del possibile, non dovrebbe essere nota. Si intende che la propria bontà nell'agire non deve essere manifestata a gran voce, ma deve diventare una **disposizione costante**, così che ci si comporti, senza rendersene conto, secondo uno **stile scout**. In Branco/Cerchio e in Reparto si utilizza il termine "buona azione",

---

<sup>11</sup>BADEN-POWELL R., *Scoutismo per ragazzi*, op.cit., p. 287

in Branca R/S <sup>12</sup>, invece, si parla di “Servizio”, dono di sé, vissuto con gioia e impegno costante verso i più piccoli e i deboli.

Si deve tentare di far percepire Dio in tutte le situazioni vissute dal ragazzo, così che Egli diventi un punto di riferimento su cui fare affidamento nelle difficoltà e da ringraziare per i doni ricevuti. La contemplazione della natura o del cielo stellato facilita il contatto con Lui, con il quale si è, con minore o maggiore consapevolezza, in costante rapporto.

Parallelamente all’educazione religiosa, si è accennato all’importanza dell’educazione alla **responsabilità**, perseguita attraverso l’abitudine all’assunzione di incarichi e piccoli compiti. Con il termine “responsabilità” si intende l’accettazione delle conseguenze di ciò che facciamo o che abbiamo progettato di fare; costruiamo la nostra vita mediante la continua scelta. Essere responsabili significa coerenza tra pensiero e comportamenti, consapevoli che non tutto è prevedibile. Nonostante questo, una decisione è effettivamente responsabile se si è ponderato e meditato attentamente, senza essere stati influenzati dalle idee degli altri, soprattutto se non adeguatamente motivate, ma avendo fatto appello alle proprie capacità di osservazione e giudizio, sviluppando uno **spirito critico**.

Contribuisce alla formazione della personalità il **sentimento di giustizia**, che attraverso l’idea della schiettezza e della lealtà, consente di superare le spinte egoistiche e di porsi in una posizione altruistica, accogliendo l’altro come un fratello, secondo lo spirito di amicizia e fratellanza che lega tutti gli scouts del mondo.

Baden-Powell insiste, inoltre, sulla preparazione di **cittadini** efficienti e utili alla Patria, così che siano pronti con serietà e determinazione ad affrontare il compito che la società richiederà loro. Il ragazzo deve essere aiutato a rendersi consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri sociali e, al contempo, a sentirsi “**cittadino del mondo**”, sostenitore convinto della fratellanza tra i popoli.

### 3.4 Il Patto Associativo

Dopo aver fornito un quadro generale sulle finalità dello Scautismo e sulle idee che guidarono Baden Powell nella formulazione del metodo educativo, è possibile illustrare il Patto Associativo dell’AGESCI (Associazione Gui-

---

<sup>12</sup>Vedi p. 36, 37 e 39

de e Scouts Cattolici Italiani)<sup>13</sup>, una sorta di “carta costituzionale” che l’associazione ha stilato nel momento della sua nascita, a seguito della fusione di **ASCI**(Associazione Scautistica Cattolica Italiana) maschile, e **AGI** (Associazione Guide Italiane), femminile ed ha aggiornato successivamente. I Capi e gli Assistenti Ecclesiastici si impegnano a rispettarlo perché individuano nei suoi contenuti il fondamento del loro servizio educativo e uno stimolo per il cammino di formazione personale.

Il Patto Associativo, essendo sintesi delle riflessioni sul tipo di metodo educativo da adottare, declinando in chiave cattolica e secondo la storia e la cultura pedagogica del nostro Paese il metodo educativo originario di B.P., identifica tre scelte che esemplificano la proposta pedagogica dell’AGESCI.

- **Scelta scout:** il metodo scout attribuisce importanza a tutte le componenti essenziali della persona, sforzandosi di aiutarla a svilupparle e a crescere in armonia. Il metodo si evolve ed arricchisce nel corso della storia associativa e si caratterizza per:
  - **L’autoeducazione:** per ottenere lo sviluppo di una personalità originale, non è sufficiente la scoperta e l’evoluzione delle proprie caratteristiche, ma occorre il rapporto educativo tra capo e ragazzo. Il Capo gli offre intenzionalmente mezzi e opportunità in cui sia sollecitato alla scelta, in un clima di reciproca fiducia e stima. Il fanciullo rimane protagonista, anche se non l’unico responsabile, della propria crescita, diventandone progressivamente l’autore in una sorta di proporzione indiretta: maggiore è l’età del ragazzo, maggiore risulta l’autoeducazione; viceversa, minore è la sua età, maggiore risulta l’eteroeducazione<sup>14</sup>.
  - **L’esperienza e l’interdipendenza tra pensiero e azione:** lo Scautismo è un metodo attivo che si realizza attraverso attività concrete. Il ragazzo è aiutato dal Capo a riflettere su tali esperienze per conoscere se stesso e la realtà, così da poter giungere gradualmente a libere valutazioni critiche e a conseguenti scelte autonome.
  - **La vita di gruppo e la dimensione comunitaria:** la persona sviluppa le proprie potenzialità vivendo con gli altri in un rapporto fra età e generazioni differenti, che fa crescere Capi e ragazzi. In questo modo è possibile sperimentare una forma di vita fondata sull’accoglienza delle reciproche diversità e sulla fraternità,

<sup>13</sup>cfr Patto Associativo AGESCI, 2000 ([www.agesci.it](http://www.agesci.it))

<sup>14</sup>cfr RIPAMONTI E., *Lo scautismo - Una proposta educativa e di vita*, Ancora, Milano, 1989

dove ciascuno è impegnato a mettersi a servizio degli altri. Il piccolo gruppo è laboratorio e palestra che, aiutando a costruire strumenti interpretativi della realtà e a sperimentare modalità di partecipazione, educa a una cittadinanza responsabile.

- La **coeducazione**: le Capo e i Capi dell'AGESCI condividono la responsabilità educativa e testimoniano l'arricchimento che viene dalle reciproche diversità. Nel rispetto delle situazioni concrete delle realtà locali e personali le ragazze e i ragazzi vivono esperienze educative comuni, al di là di ogni ruolo artificiosamente costituito, così da essere aperti all'accoglienza dell'altro.
- La **vita all'aperto**: il rapporto con la natura insegna il senso dell'essenziale e della semplicità, favorendo l'espressione originale delle persone, che comprendono i propri limiti e la necessità di aiuto e rispetto reciproco tra loro e con tutto il creato. Capi e ragazzi sperimentano il legame tra l'uomo e la natura come espressione di un unico disegno di Dio Creatore. La natura consente di mettersi alla prova e di utilizzare le nozioni acquisite, offrendo occasioni di ricerca e osservazione. Grazie al contatto diretto con essa, il ragazzo può coltivare il suo istinto religioso e il suo senso estetico<sup>15</sup>.
- Il **gioco**: il gioco è un momento educativo in cui, attraverso l'avventura e l'impegno il ragazzo sviluppa creativamente tutte le proprie doti, cogliendo meglio limiti e capacità personali, imparando a riconoscere le regole e a rispettarle lealmente. Attraverso il gioco si trasmettono principi di disciplina, dominio di sé, ardore, forza, coraggio, altruismo, capacità di guidare e accettare gli altri, vivendo un'esperienza di comune aspirazione alla gioia, imparando a rialzarsi dopo ogni insuccesso.
- Il **servizio**: il valore educativo del servizio tende a portare l'uomo a realizzarsi nel *fare la felicità degli altri*. È impegno graduale, concreto, disinteressato e costante ad accorgersi degli altri. La conoscenza della realtà e delle sue contraddizioni mostra come e dove operare, nello spirito di Cristo, per il bene comune dei fratelli.
- La **fraternità internazionale**: lo Scautismo si articola in modi diversi nei vari Paesi, vivendo i propri valori nella specificità delle differenti culture e religioni. Si sperimenta la dimensione

---

<sup>15</sup>cfr BERTOLINI P., op. cit

della fraternità internazionale, che supera le differenze di razza, nazionalità e religione, imparando ad essere cittadini del mondo e operatori di pace.

- **Scelta cristiana:** il compito dell'educazione alla fede in Associazione è affidato alla Comunità Capi, ai singoli Capi e all'Assistente Ecclesiastico (solitamente un sacerdote). I Capi fanno proprio il messaggio di salvezza di Cristo, scegliendo di testimoniare secondo la fede che è loro concessa da Dio. Collaborano con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale della Parrocchia e della Diocesi.

Per vivere questa esperienza di fede, che deve sempre crescere e rinnovarsi nell'ascolto della Parola di Dio, nella preghiera e nella vita sacramentale, le comunità trovano il loro momento privilegiato nella celebrazione dell'Eucaristia. La Comunità Capi propone in modo esplicito ai ragazzi l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e Gli rispondano secondo coscienza. In una realtà sempre più multiculturale e multireligiosa, si coglie come occasione di crescita reciproca l'accoglienza nelle Unità di ragazze e ragazzi di altre religioni, sicuri dell'arricchimento del confronto interreligioso.

- **Scelta politica:** la scelta di azione politica è un impegno che qualifica l'uomo in quanto cittadino membro della società e richiede una partecipazione attiva e responsabile alla gestione del bene comune promuovendo l'assunzione personale e comunitaria delle responsabilità che la realtà presenta. L'educazione politica interpella ad un impegno concreto della comunità, nel rispetto delle età dei ragazzi e del livello di maturazione del gruppo.

Ci si impegna:

- A qualificare la scelta educativa in senso alternativo a quei modelli di comportamento della società attuale che avviliscono e strumentalizzano la persona, educando al discernimento e alla scelta, perché una coscienza formata è capace di autentica libertà;
- A rifiutare tutte le forme di violenza che hanno lo scopo di sopprimere la libertà e di imporre il diritto del forte sul debole, non dando spazio alle discriminazioni razziali;

- A diffondere la proposta educativa dove esistono situazioni di emarginazione e sfruttamento, promuovendo una cultura della legalità e dell'inclusione;
- A formare cittadini del mondo ed operatori di pace, affinché il dialogo con chi è diverso da noi diventi forza promotrice di fratellanza universale;
- A vivere e promuovere una cultura di responsabilità verso la natura e l'ambiente, favorendo iniziative di equa redistribuzione delle risorse e scelte di economia etica.

A livello individuale il Capo vive la realtà concreta del suo oggi ed esercita la propria cittadinanza attiva in coerenza con i valori dell'Associazione, collaborando con tutti coloro che mostrano di concordare sugli scopi da perseguire e sui mezzi da usare relativamente alla situazione in esame.

### 3.5 I profili delle Branche

Poiché, come più volte dichiarato, il Metodo scout si caratterizza per l'aderenza alla psicologia del ragazzo nelle sue varie età, esso si articola in tre momenti specifici, chiamati: branca Lupetti/Coccinelle, branca Esploratori/Guide e branca Rover/Scolte.

#### BRANCA L/C

Si rivolge ai bambini e alle bambine di età compresa tra gli 8 e gli 11/12. A seconda dell'Ambiente fantastico "Bosco" (ispirato al racconto "Sette punti neri" di Cristiana Ruschi Del Punta) oppure "Giungla" (ispirato a "Le storie di Mowgli" tratte da "The Jungle Book" di Rudyard Kipling, nell'utilizzazione fattane da B.P.), adottato dal gruppo, i fanciulli, rispettivamente chiamati Coccinelle oppure Lupetti, costituiscono rispettivamente unità chiamate Cerchio oppure Branco. Queste sono comunità in cui ci si impegna a fare del proprio meglio, principio richiamato anche nel **Motto** e nella **Promessa**.

Quest'ultima viene pronunciata dopo il Cucciolato (periodo iniziale in cui il bambino osserva e partecipa alle attività prima di decidere, eventualmente, di aderire ufficialmente) in Branca L/C, dopo il Noviziato in Branca E/G e quando si è sperimentata per un po' di tempo la vita in Branca R/S (anch'esso chiamato Noviziato), e significa che il fanciullo/a, il ragazzo/a o il/la giovane decide di accettare i valori dello Scautismo sintetizzati nella **Legge**. La Promessa è un atto assolutamente libero e personale; ci si impegna

davanti ai capi, ai compagni, ai genitori e soprattutto davanti a dio e a se stessi.

In conclusione della cerimonia della Promessa viene consegnato, dai Capi al ragazzo, il relativo **distintivo** (che verrà cucito sull'uniforme), simbolo dell'impegno preso di fronte a se stessi, ai Capi, a tutta la Comunità e verso il Movimento, e il **fazzolettone scout**, segno di appartenenza al gruppo, del quale riporta i colori tipici.

Nello specifico, per quanto riguarda la Brancha L/C, la Promessa, recitata di fronte ai capi-educatori e in presenza di tutto il Branco/Cerchio, è la seguente:

*Prometto, con l'aiuto e l'esempio di Gesù, di fare del mio meglio per migliorare me stesso/a, per aiutare gli altri, per osservare la legge del Branco/Cerchio.*

La Legge, a cui si aderisce in maniera spontanea e gioiosa, è così formulata:

*Il lupetto/La coccinella pensa agli altri come a se stesso/a.  
Il lupetto/La coccinella vive con gioia e lealtà insieme al Branco/Cerchio.*

Il motto dei Lupetti è: *Del nostro meglio*; quello delle Coccinelle: *Eccomi*. “Del nostro meglio” esplicita lo spirito e la spinta a migliorarsi, consapevoli che non si tratta del meglio in assoluto ma “del nostro”, di ciò che ognuno può fare nel limite delle proprie risorse. Il motto delle coccinelle esprime il desiderio e la prontezza nel mettersi in gioco.

In questa Brancha, vengono proposti al bambino giochi per un'educazione fisica e sensoriale, attività di tipo espressivo (scenette mimate di racconti ascoltati) e lavori manuali, che permettono di dar significato allo sforzo, oltre che soddisfare il gusto di produrre un manufatto.

### BRANCA E/G

I ragazzi ed le ragazze di età compresa tra gli 11/12 ed i 16 anni si chiamano Esploratori e Guide e costituiscono unità denominate Reparti. Questi, sono costituiti da piccoli gruppi chiamate Squadriglie, in cui sono inseriti 7-8 ragazzi.

In questa branca la proposta scout si caratterizza per la vita all'aperto nella dimensione dell'avventura, così da stimolare il senso di responsabilità, la competenza e la capacità organizzativa dei ragazzi <sup>16</sup>, oltre che l'osservazione

---

<sup>16</sup>cfr RIPAMONTI E., op. cit.

e la deduzione, favorendo la realizzazione di un'identità forte in grado di entrare in relazione con gli altri.

La Promessa viene rinnovata per esprimere l'adesione alla nuova comunità e in Branca E/G è così formulata:

*Con l'aiuto di Dio, prometto sul mio onore di fare del mio meglio:*

- *Per compiere il mio dovere verso Dio e verso il mio Paese;*
- *Per aiutare gli altri in ogni circostanza;*
- *Per osservare la Legge scout.*

Prendendo in esame ogni parola, è possibile rintracciare la valenza dello Scautismo:

*Con l'aiuto di Dio:* ammissione di fede

*Prometto:* valore che viene dato a una promessa

*Sul mio onore:* si mette in gioco il proprio onore, la propria dignità

*Di fare del mio meglio:* si riconoscono i propri limiti ma ci si impegna a dare il massimo

- *per compiere il mio dovere*
  - *Verso Dio:* come un “buon cristiano”
  - *Verso il mio Paese:* come un “buon cittadino”
- *per aiutare gli altri in ogni circostanza:* valore del Servizio
- *per osservare la Legge scout:* rispetto dei valori Scout

La Legge scout è un insieme di norme che ogni esploratore/guida sente come scontate se vuole far suo un certo ideale di vita e di comportamento. È così articolata:

*La Guida e lo Scout:*

1. *Pongono il loro onore nel meritare fiducia;*
2. *Solo leali;*
3. *Si rendono utili ed aiutano gli altri;*
4. *Sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout;*
5. *Sono cortesi;*
6. *Amano e rispettano la natura;*
7. *Sanno obbedire;*



8. *Sorridono e cantano anche nelle difficoltà;*

9. *Sono laboriosi ed economi;*

10. *Sono puri di pensieri, parole e azioni.*

Come ribadisce il primo articolo della Legge, nell'ambito dello Scautismo viene data essenziale importanza alla fiducia che il capo, ma l'adulto in generale, accorda al ragazzo, così che sia egli stesso a giudicarsi e a rendersi conto se effettivamente la sua vita e il suo comportamento siano coerenti con il modello proposto.

Le virtù, affermate nel decalogo sopra riportato, sono concepite come *habitus* di ogni esploratore/guida, e la formulazione positiva di azioni concrete e realizzabili facilita la possibilità di far propri questi principi e di renderli operativi anche nella vita di tutti i giorni. Il motto della Brancha E/G e dei movimenti mondiali degli scouts e delle guide è: *Sii preparato*.

Rispettando la dimensione pedagogica della proposta educativa, si intende essere disponibile ad aiutare gli altri e aver competenza per farlo.

### BRANCA R/S

Le Comunità Rover/Scolte sono costituite da giovani di età compresa tra i 16 ed i 20/21 anni e articolate in un primo momento chiamato Noviziato (rivolto a ragazzi/e di 16 anni, che prendono il nome di novizi e novizie, tempo in cui si sperimenta la proposta del roverismo) e in un secondo chiamato Clan se maschile, Fuoco se femminile, Clan/Fuoco o Comunità R/S se misto.

Se la Brancha L/C è caratterizzata dall'ambiente fantastico e quella E/G dall'avventura, in Brancha R/S, sono tre gli elementi peculiari:

- **Strada:** il cammino, vissuto nell'essenzialità alla riscoperta della natura, consente di entrare in contatto con parti profonde di sé e del mondo, stimolando la conoscenza e l'interesse per chi cammina accanto a noi. Sulla strada è possibile sperimentare la fatica e la stanchezza, così da sfidare i propri limiti, cogliendo come le esperienze lungo il sentiero siano doni di Dio che aiutano ad arrivare a Lui.
- **Comunità:** vivere in comunità significa condividere tutto e riuscire ad "aprirsi" per superare insieme le difficoltà che incontriamo. Ognuno è determinante e necessario all'interno del Clan/Fuoco e i valori che uniscono sono la forza e la base per la crescita individuale e collettiva. Stare insieme offre l'occasione di vivere la dimensione ecclesiale della fede, di conoscere la realtà che li circonda e ad agire in essa.

- **Servizio:** è un'opportunità per mettersi alla prova ed essere costantemente a disposizione degli altri, offrendo il proprio tempo, le proprie conoscenze e capacità. Esso deve diventare parte integrante della quotidianità dei Rover e delle Scolte, svolto in modo completamente disinteressato, imparando a donare se stessi ad imitazione di Cristo. Il Servizio è l'evoluzione della Buona Azione della Branca L/C ed E/G.

Il giovane che recita la sua Promessa in Comunità R/S aderisce ai valori espressi dalla Legge e dal Motto. Quest'ultimo è: *Servire*. Esso ricorda che il vero modo di essere felici, è di procurare la felicità agli altri.

La formulazione della Promessa e della Legge è la medesima di quella della Branca E/G.

L'esperienza nella Comunità R/S si conclude, tendenzialmente, con la **Partenza**. Se sono state fatte delle scelte consistenti, si deve testimoniare fino in fondo, nel quotidiano, nella società e nella Chiesa, i valori a cui si è aderito e che si sentono come propri. "Partire" significa attuare una scelta di Servizio, che potrà concretizzarsi con l'ingresso in Comunità Capi o con un'attività di volontariato esterna all'Associazione.

Nel primo caso, si diventa **Capi-educatori** e ci si pone al servizio dei più piccoli, applicando il Metodo scout con un progetto educativo, dando inizio, questa volta da adulti, al gioco dello Scautismo.

Il capo è un adulto che contribuisce alla crescita di ciascuno e della comunità, nella quale vive, testimoniando i valori scout con il proprio esempio. Il capo fornisce alle ragazze e ai ragazzi, in un clima di reciproca fiducia, mezzi ed occasioni concrete per vivere i valori dello Scautismo e per comprendere, sempre più profondamente, i significati delle esperienze vissute <sup>17</sup>.

### 3.6 La Formazione Capi

L'Associazione propone al socio adulto dal momento del suo ingresso in Comunità Capi (Co.Ca.) e per tutto il tempo in cui svolgerà il servizio, di diventare artefice e protagonista del proprio percorso formativo secondo uno stile di progettazione di sé e del proprio cammino di crescita. Il socio adulto nel proprio percorso di formazione intenzionale è chiamato a sperimentare e vivere modalità di formazione permanente, che non si arrestano con la nomina a capo ma lo accompagnano per tutta la sua vita associativa.

Il percorso formativo, così come quello educativo, non avviene in solitudine, ma attraverso l'accompagnamento di una comunità di soci adulti (la Comu-

---

<sup>17</sup>Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit., Art. 40 Interbranca

nità Capi) ed il sostegno delle strutture associative ed ha nel Progetto del capo il quadro di riferimento, di sintesi e di verifica <sup>18</sup>.

### **Il Progetto del capo**

Il Progetto del capo <sup>19</sup> aiuta il socio adulto ad orientarsi e progettarsi nel percorso di formazione permanente e, esplicitandone le esigenze formative. É lo strumento che aiuta ciascun socio adulto a rendere attiva e qualificata la sua partecipazione alla vita di Comunità Capi, individuando le proprie esigenze formative e gli obiettivi personali, per contribuire efficacemente alla realizzazione degli impegni di servizio individuati dalla Co.Ca..

Gli ambiti essenziali da approfondire sono la competenza metodologica, la vita di fede, la responsabilità sociale e politica e l'adeguatezza al compito ed al ruolo di educatore.

La Comunità Capi è luogo di progettazione, gestione, verifica del Progetto del capo; ad essa spetta il compito di stabilirne le modalità di stesura e di verifica, modellandolo in funzione delle proprie esigenze e di quelle dei suoi membri.

### **Il percorso formativo**

La **prima fase** <sup>20</sup> del percorso formativo di base ha come finalità di far acquisire al socio adulto la conoscenza e la consapevolezza degli elementi fondanti del servizio educativo sia motivazionali che pedagogico-metodologici.

Gli elementi necessari del percorso sono il Tirocinio, la partecipazione al Campo di Formazione Tirocinanti e la partecipazione al Campo di Formazione Metodologica.

### ***Il Tirocinio***

Il tirocinio è il momento iniziale del cammino di formazione del socio adulto. Tale periodo, indicativamente della durata di 12 mesi, si avvia nel momento in cui l'adulto inserito in una Comunità Capi, comincia il suo servizio in unità.

Tra gli scopi del periodo del tirocinio, si individuano: rendere consapevoli che il servizio va vissuto con intenzionalità educativa, favorire l'acquisizione della competenza metodologica con l'aiuto dello staff attraverso l'esperienza quotidiana, vivere esperienze di responsabilità atte a favorire una risposta

---

<sup>18</sup>cfr Regolamento AGESCI, aggiornato al Consiglio generale 2014, Art. 43. Nel mese di settembre 2015 è stato pubblicato il Regolamento AGESCI, aggiornato al Consiglio Generale 2015, ma non vi sono modifiche rilevanti. ([www.agesci.it](http://www.agesci.it))

<sup>19</sup>cfr op. cit. Art. 49

<sup>20</sup>cfr op. cit. Art. 51, 52 e 53

personale al mandato ricevuto dalla Comunità Capi.

### ***Il Campo di Formazione Tirocinanti (CFT)***

Il CFT è un'occasione formativa che si colloca all'interno del tirocinio da vivere preferibilmente nel momento iniziale di inserimento in comunità capi ed è necessario per poter partecipare al Campo di Formazione Metodologica. Gli obiettivi formativi del CFT sono: vivere un momento di confronto sulle scelte fatte, rileggere la propria storia personale per prender coscienza in modo più approfondito delle tre scelte del Patto associativo, confrontarsi e riflettere sulla scelta del servizio educativo e sul valore della testimonianza personale con altri adulti, scoprire la dimensione associativa come risorsa per il proprio servizio, per la propria formazione personale e come supporto all'azione educativa.

### ***Il Campo di Formazione Metodologica (CFM)***

Il CFM è rivolto ai soci adulti che hanno frequentato il CFT. Gli obiettivi formativi di questo campo sono: offrire una conoscenza metodologica nei suoi valori essenziali in una visione unitaria, approfondire gli strumenti specifici della Branca a cui il Campo si rivolge comprendendone la valenza pedagogica, sottolineare l'aspetto intenzionale nell'utilizzo degli strumenti del metodo, evidenziare il ruolo dell'esperienza educativa come stimolo al processo di crescita personale e alla prosecuzione del percorso, formativo; far crescere la consapevolezza della responsabilità comune e l'importanza del confronto tra adulti.

La **seconda fase** del percorso formativo di base, nel quadro del proprio Progetto di capo ha come finalità di acquisire consapevolezza della scelta di servizio educativo in Associazione e giungere alla nomina a capo.

### ***Il Campo di Formazione Associativa (CFA)***

Il CFA <sup>21</sup> è rivolto ai soci adulti che hanno concluso da almeno 10 mesi la prima fase del percorso formativo di base. Nel CFA le competenze vengono esplorate, confrontate, approfondite, con lo stile della ricerca, intesa come orientamento alla rielaborazione e alla riflessione sulla esperienza di servizio. Tra gli obiettivi formativi del CFA, si possono individuare: verificare e sintetizzare la propria esperienza educativa e formativa per costruire prospettive future circa la propria scelta di essere educatore nella consapevolezza della propria storia, consolidare le scelte e le motivazioni ad essere capo educatore

---

<sup>21</sup>cfr op. cit. Art. 56

nel proprio contesto sociale in riferimento alle scelte del Patto associativo, rielaborare le proprie esperienze di capo ed utilizzare le proprie competenze, divenire co-costruttori del pensiero associativo e concorrere all'elaborazione metodologica.

### Nomina a Capo

Il socio adulto che ha concluso il percorso formativo della seconda fase e che svolge servizio a qualsiasi livello associativo può richiedere alla propria comunità capi la nomina a capo <sup>22</sup>.

Secondo l'articolo 16 del Regolamento di Formazione Capi, la nomina a Capo presuppone i seguenti requisiti:

1. Età minima di 21 anni;
2. Aver partecipato ai Campi di Formazione Metodologica e Associativa;
3. Aver svolto almeno due anni di servizio educativo in Unità quale membro della Comunità Capi;
4. Svolgere un servizio educativo in Associazione.

Per la nomina deve esserci inoltre una specifica richiesta dell'interessato alla propria Comunità Capi. Unitamente all'attestato di Nomina a Capo, il Capo riceve il Gilwell, ovvero il fazzolettone dedicato ai Capi brevettati, e la Wood Badge, i tronchetti da appendere al collo che simboleggiano il Brevetto a livello internazionale, insieme al portafazzolettone a testa di turco.

L'AGESCI propone una **formazione continua** <sup>23</sup>, ossia l'atteggiamento della persona in continua ricerca di occasioni e strumenti di apprendimento, aggiornamento, confronto e verifica. Il socio adulto, conseguita la Nomina a capo e Wood Badge, proseguirà il suo cammino formativo articolando personali percorsi formativi coerentemente con il proprio aggiornato Progetto del capo. Tali momenti vanno ricercati all'interno e all'esterno dell'Associazione. Nella formazione permanente si collocano, ad esempio, i CAM (Campi di Aggiornamento Metodologico), gli Stages di specializzazione, i CCG (Campi per Capi Gruppo), i CAEX (Campi per Adulti di provenienza Extra-associativa) e i campi per gli Assistenti Ecclesiastici.

---

<sup>22</sup>cfr op. cit. Art. 62

<sup>23</sup>cfr op. cit. Art. 64



## Capitolo 4

# Il metodo Scout e alcune correnti pedagogiche

Benché, come precedentemente illustrato, il metodo Scout sposi le idee dell'attivismo pedagogico, in esso è possibile rintracciare alcuni principi della pedagogia cristiana e di quella marxista, con la presenza, inoltre, di alcune analogie con la pedagogia istituzionale.

Può sembrare azzardato accostare le idee marxiste con quelle cristiane, ma percorrendo un itinerario storico-culturale, si possono delineare alcune similitudini tra il metodo scout e le correnti educative sopra riportate.

### 4.1 Scautismo e Attivismo

A. Ferriere, che nel 1917 coniò il termine “Scuola attiva”, scrisse a proposito dello Scautismo:

“Tutto in questo sistema, così genialmente adattato al carattere innato e ai gusti degli adolescenti, appartiene allo spirito della Scuola attiva: l'ingegnosità, l'arte di disimpegnarsi e di trar vantaggio da tutto, i diversi mestieri che vi si imparano, gli esercizi di osservazione, l'autogoverno.” <sup>1</sup>

Si evince quindi che alcuni punti cardine della corrente attivista sono ben evidenti anche nel metodo scout, oltre che nel pensiero di alcuni autori ad esso contemporanei, primo fra tutti lo statunitense John Dewey.

---

<sup>1</sup>FERRIERE A., *L'école active*, IV ed., Edit du Forum, Genève, 1930, pag. 87

Vige un riconoscimento del **ruolo** essenzialmente **attivo del fanciullo** in ogni processo educativo, congiuntamente al rispetto di ogni suo stadio evolutivo.

Il metodo scout si attua progressivamente, adattandosi alle diverse fasi della psicologia del ragazzo, contemplando la sua formazione dalla fanciullezza fino alla maggiore età <sup>2</sup> i Lupetti sono spronati a sviluppare se stessi, moralmente e fisicamente, come individui, gli Esploratori formano gradualmente il proprio carattere e i Rovers fanno proprio l'ideale di servizio nella vita quotidiana, con o senza fazzolettone al collo.

“Lo scopo dello Scautismo è quanto mai semplice. Il capo dà al ragazzo l'ambizione e il desiderio di imparare da solo, suggerendogli attività che lo **entusiasmano** e a cui egli si dedica finché, provando e riprovando, riesce ad eseguirle correttamente. [...] Il principio su cui lavora lo Scautismo è quello di studiare le idee del ragazzo e di incoraggiarlo ad educarsi da sé invece di venire istruito.” <sup>3</sup>

In questa citazione è contenuta l'essenza del metodo scout, ossia la promozione dell'autoeducazione del fanciullo, stimolando la sua possibilità di mettersi in gioco facendo ciò che gli piace e offrendogli occasioni in cui possa assumersi concrete responsabilità. Affinché tutto ciò avvenga è necessario che le attività proposte rispondano agli effettivi bisogni e interessi del ragazzo, così che sia maggiormente motivato nella sua adesione.

A tal proposito, anche **John Dewey** (1859-1952), filosofo e pedagogista statunitense, ha conferito notevole importanza al riconoscimento della funzione dell'**interesse** nello sviluppo educativo, poiché esso conduce a considerare i fanciulli in maniera singolare, prendendo in considerazione le loro qualità e caratteristiche specifiche <sup>4</sup>.

L'autore pone inoltre l'accento sui fini cui una certa attività dovrebbe condurre: per essere motivato, l'individuo deve conoscere lo scopo della propria azione, che deve essere allettante e stimolante. Benché ogni individuo risponda e reagisca a un determinato stimolo secondo le proprie attitudini ed esperienze pregresse, le agenzie educative, prima fra tutte la scuola, devono interrogarsi su quali tipi di giochi o occupazioni proporre, i cui risultati attesi siano percepiti di grande interesse, e la cui esecuzione necessiti di riflessione

---

<sup>2</sup>cfr BADEN-POWELL R., *Scautismo per ragazzi*, op. cit.

<sup>3</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit., pp. 44, 48

<sup>4</sup>cfr DEWEY J., *Democrazia ed educazione*, Ed. Sansoni, Milano, 2012



e capacità di giudizio nella scelta del materiale di osservazione e memoria <sup>5</sup>.

**Ovide Decroly** (1871-1932), medico neuropsichiatra e fondatore, nel 1907, dell'École dell'Ermitage, si è dedicato per lungo tempo allo studio della psiche infantile, volgendo la sua attenzione soprattutto a bambini affetti da disturbi psichici. Egli ritiene che tramite un'approfondita e accurata conoscenza del fanciullo sia possibile proporre progetti educativi individualizzati che tengano effettivamente conto delle caratteristiche specifiche di ognuno, nel rispetto dei differenti livelli e periodi di maturazione.

Decroly concorda sul fatto che l'individuo sarà in grado di affrontare la vita se svolge attività che gli consentano di soddisfare i propri interessi, corrispondenti ai bisogni di nutrirsi, lottare contro le intemperie, difendersi dai nemici e dai pericoli, lavorare e agire con gli altri o da solo.

Le esperienze proposte al fanciullo saranno effettivamente educative solo se strettamente correlate ai quattro centri di interesse individuati: in particolare, le attività scolastiche saranno preparate e declinate secondo l'età e i contenuti culturali organizzati intorno ad idee/argomenti che diventano il centro dell'azione didattica <sup>6</sup>.

Grazie all'analisi della psiche del fanciullo, Decroly scopre che il suo carattere dominante è la **globalizzazione**: il bambino coglie l'insieme indistinto del fenomeno e questa percezione "sincretica" precede l'analisi degli elementi costituenti e la successiva sintesi. Per tal motivo, i processi di apprendimento si sviluppano in tre momenti <sup>7</sup>:

1. *Osservazione*: attiva esplorazione dell'ambiente attraverso la manipolazione e l'analisi di diversi materiali direttamente da parte del fanciullo;
2. *Associazione*: organizza l'oggetto osservato secondo le dimensioni di spazio e tempo, attivando le conoscenze di geografia e storia;
3. *Espressione*: concreta (lavori manuali, modellaggio, disegno) o astratta (linguaggio, lettura e scrittura).

Analogamente, anche Baden-Powell aveva conferito notevole importanza all'osservazione e alla deduzione:

"L'osservazione e la deduzione sono la base di tutta la conoscenza.  
[...] L'osservazione in realtà è un'abitudine a cui il ragazzo deve essere

---

<sup>5</sup>cfr op. cit.

<sup>6</sup>[www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/pancaldi-4.htm](http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/pancaldi-4.htm) (I)

<sup>7</sup>cfr CAMBI F., op. cit.

educato. [...] La deduzione è l'arte di ragionare sopra le osservazioni fatte per estrarne il significato. Quando osservazione e deduzione sono state rese abituali nel fanciullo, un grande passo nella formazione del carattere è stato compiuto.”<sup>8</sup>

Anche l'AGESCI, tenendo fede a quanto affermato da B.P., esplicita il privilegio dato all'esperienza attraverso l'esercizio continuo dell'osservazione, della deduzione, dell'azione e della verifica, declinandole a seconda della Branca considerata<sup>9</sup>.

Riconducendo la nostra analisi alla valorizzazione degli interessi portati dal bambino, anche **Edouard Claparède** (1873-1940), medico neuropsichiatra svizzero e fondatore, con Pierre Bovet (1878-1944), nel 1912, dell'Istituto J.J. Rousseau, una scuola di scienze dell'educazione, crede fortemente che la scuola debba organizzarsi "su misura" per il bambino, facendo perno sui suoi bisogni e rispettando e valorizzando le peculiarità di ognuno. L'educazione è funzionale solo se il fanciullo può scegliere autonomamente tra le attività proposte, così che sia maggiormente motivato a superare le eventuali difficoltà che si frappongono tra lui e il suo obiettivo. A scuola, l'insegnante deve essere in grado di rilevare e identificare i bisogni degli allievi, così che possa suscitare il loro interesse presentando il compito da eseguire in una forma ludica e giocosa<sup>10</sup>.

Allo stesso modo, **Adolphe Ferrière** (1879-1961), pedagogista ginevrino, ha sempre difeso i bisogni fondamentali del bambino, intimamente connessi alla all'esercizio della libera attività. L'interesse si sviluppa diversificandosi nelle varie età, e tramite l'espressione delle proprie abilità e attitudini, il fanciullo diventa gradualmente autonomo, grazie anche alla sua partecipazione attiva alla vita scolastica, organizzata secondo il principio dell'autogoverno. Poiché la scuola attiva deve educare alla libertà attraverso la libertà, essa dovrà predisporre un ambiente in cui sia possibile lavorare e giocare, così che il bambino acquisisca conoscenze grazie ad una ricerca personale, svolta da solo in collaborazione.

Più volte si è fatto riferimento , al **fare**, ad attività pratiche/manuali, siano essere proposte sottoforma di gioco o lavoro. L'imparare attraverso l'espe-

---

<sup>8</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. pp.122-123

<sup>9</sup>Per un approfondimento sulla materia, si veda il Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit. pp. 25-28

<sup>10</sup>Sito cit. (I)

rienza (*learning by doing*) è un tratto essenziale della pedagogia scout e di tutta la corrente attivistica.

A proposito del bambino, B.P. scriveva che egli vuole “fare cose”, perciò è necessario incoraggiarlo a farle nella giusta direzione, ma lasciandogli fare **a modo suo**, consentendogli di compiere i suoi sbagli: è attraverso essi che si fa un’esperienza <sup>11</sup>.

L’agire, lo sperimentare in prima persona un certo fenomeno o attività, ha assunto notevole rilevanza anche per **Giuseppina Pizzigoni** (1870-1947), tanto che la maestra elementare milanese fondò nella sua città natale la Scuola Rinnovata, inaugurata nel 1927, dando vita ad una scuola di tipo sperimentale, sicura che l’apprendimento passasse attraverso l’esperienza pratica, stimolando il bambino ad utilizzare la propria intelligenza tramite proposte che lo facessero mettere in gioco in prima persona.

Per riuscire a rendere operative le sue idee, Pizzigoni ha a lungo ponderato circa il tipo di edificio che avrebbe voluto costruire, affidando il suo progetto all’ingegnere Erminio Valverti:

“Il caseggiato deve essere provvisto di spogliatoi, di palestra ben arredata, di porticato aperto e con pavimento battuto per le marce, di aule capaci, allietate da ampie finestre e porte dalla quali la luce entri a torrenti e i ragazzi possano uscire con frequenza e con sveltezza, di cucina ben arredata, di refettorio, di docce e di servizi sanitari decenti. Non manchi la sala per le proiezioni, quella per la musica, per il lavoro e per il museo. Per il Corso Popolare si aggiunga poi una piccola lavanderia, una stireria, una stanza infermeria, separate dal corpo di fabbrica principale. Ogni stanza sia ornata di vedute prese dal vero e di quadri artistici, e il fabbricato sia posto in mezzo a un terreno che offra il campo da gioco, il giardino e l’orto, quali palestra di educazione fisica e di istruzione per tutte quelle conoscenze che ai fanciulli devono venire dallo studio della natura, e quali palestra di lavoro in quella parte che sarà coltivata dagli scolari. Il giardino abbia il pollaio, l’apiario, la gabbia per gli uccelli.” <sup>12</sup>

Solo grazie ad un immobile di questo tipo, Pizzigoni avrebbe affettivamente rinnovato il metodo scolastico, tentando di raggiungere i suoi obiettivi, quali:

- Combattere il verbalismo scolastico;

<sup>11</sup>BADEN-POWELL R., *Taccuino*, Editrice Ancora, Milano, 1976, p. 62

<sup>12</sup>[www.scuolarinnovata.it/metodo-pizzigoni](http://www.scuolarinnovata.it/metodo-pizzigoni)

- Concepire come basilare nel percorso educativo l'attività fattiva dei bambini;
- Mantenere una grande attenzione verso la personalità dei singoli alunni, senza per questo tralasciare il valore della collettività;
- Educare il bambino nella sua globalità, senza dimenticare le sue esigenze psico-fisiche.

É piuttosto evidente come la pedagogia della maestra milanese sia fortemente in linea con le idee di Baden-Powell, rintracciando una profonda valenza educativa nell'attività fisica, nel rapporto con la natura e nell'attenzione posta allo sviluppo integrale della persona.

Allo stesso modo, **J. Dewey** ha conferito notevole rilevanza all'esperienza, conferendole un carattere attivo e uno passivo. Nel primo caso, l'esperienza si configura come un tentare, correlandosi al termine esperimento; nel secondo caso, invece, essa è un sottostare, nel senso che l'individuo, per quanto agisca nei confronti di qualcosa, successivamente ne subisce le conseguenze. *Learning by doing* coincide con l'essere in grado di attuare una connessione tra ciò che eseguiamo e quello di cui godiamo o soffriamo di conseguenza. Il tentare consente di costruire un'idea circa il mondo esterno e il sottostare si trasforma in istruzione, svelando il nesso tra i fenomeni. Un'esperienza è valida proprio nel momento in cui guida a percepire determinate successioni, e ha valore di conoscenza se acquista significato.

Anche Dewey condanna la scuola tradizionale in cui gli allievi solo passivi spettatori teorici, per i quali si pensa siano in grado di assorbire direttamente la conoscenza e vengono quindi educati al dovere di non lasciare libere le proprie facoltà fisiche.

Al contrario, ritiene che un metodo educativo sia fecondo solo se permette e stimola il bambino a fare qualcosa, da cui potrà imparare solo se essa richiede il pensiero e l'osservazione intenzionale dei nessi tra ciò che egli ha compiuto e il risultato della sua azione. In definitiva, il pedagogista statunitense definisce l'esperienza come la combinazione tra ciò che le cose fanno a noi, modificando le nostre azioni, aiutando alcune di esse e resistendo e impedendone altre, e quello che noi possiamo fare loro producendovi nuovi cambiamenti <sup>13</sup>.

Imparare dall'esperienza significa trattenere da essa qualcosa che sarà utile per affrontare le (eventuali) difficoltà di una situazione successiva avendo il potere di modificare le proprie azioni a seconda dei risultati di esperienze

---

<sup>13</sup>DEWEY J., op. cit. p. 299

pregresse, sviluppando disposizioni e acquisendo abitudini, tra cui proprio quella di imparare.

Secondo **Célestin Freinet** (1896-1966), educatore e pedagogista, uno tra i maggiori esponenti dell'attivismo francese, occorre una "pedagogia popolare" che riconosca validità culturale agli interessi infantili delle classi sociali inferiori. Per assecondare il naturale sviluppo del bambino e per suscitare la sua attenzione, l'alunno deve poter fare e sperimentare, non semplicemente ascoltare e riprodurre modelli già costituiti. L'autore sviluppa quindi la sua concezione di scuola come *cantiere*, nella quale il lavoro sia svolto in un clima di impegno e collaborazione <sup>14</sup>.

Un aspetto che ha molta attinenza con lo Scautismo è che bisogna far nascere situazioni generatrici di motivazioni. La vita al campo, ad esempio, è importante soprattutto perché fa nascere motivazioni di carattere educativo, per cui non è il capo che dà tutto ma è l'ambiente che diventa luogo di educazione: il bambino, come l'adulto, ama lo sforzo se questo ha un senso preciso per lui.

Per raggiungere i suoi obiettivi, Freinet elabora alcune **tecniche** <sup>15</sup>, così chiamate per evidenziare la valenza operativa ed esperienziale di tali strumenti, come ad esempio:

1. Il *testo libero*: esprime ciò che in un certo momento interessa più vivamente il singolo o la classe. La gamma degli argomenti sarà ampliata da esperienze, ricerche e attività di documentazione. Tutto questo materiale verrà a costituire il nuovo libro di testo che naturalmente dovrà essere stampato.
2. La *tipografia scolastica*: costituita da un complessino di attrezzi (caratteri a stampa, piccola pressa, compositoi, rullo per inchiostro ecc.) utilizzabile anche per l'apprendimento iniziale della lettura e della scrittura, serve per la stampa di un giornale scolastico, il cui contenuto è elaborato con il criterio del testo libero. Gli alunni gestiscono la tipografia non solo dal punto di vista manuale, ma anche da quello redazionale. In tal modo, alternano lo studio delle discipline (grammatica, aritmetica, storia, scienze) a laboratori di lavoro pratico (agricoltura, artigianato, commercio) e alla realizzazione concreta del giornale.

---

<sup>14</sup>CAMBI F., op. cit., p. 25

<sup>15</sup>cfr FREINET C., *Le mie tecniche*, La Nuova Italia, Firenze, 1969

3. La *corrispondenza interscolastica*: le classi delle scuole che vi partecipano si scambiano settimanalmente un testo libero scelto e stampato. L'unione dei testi stampati di un anno costituisce il giornale di classe e il "libro di vita".

Il pedagogista francese ha più volte sottolineato il valore della cooperazione e dello svolgimento di un compito in vista di un obiettivo comune ma ulteriore rilievo viene posto su questo aspetto da **Roger Cousinet** (1881-1973), maestro elementare, ispettore scolastico e docente alla Sorbona dal 1911, ritenendo che il metodo di **lavoro per gruppi** sia il più idoneo perché consente di stimolare la mente e al contempo di sviluppare le relazioni con gli altri. L'attività di apprendimento si svolge quindi all'interno dei gruppi che gli allievi formano in modo spontaneo e libero.

Il gruppo può essere fonte, però, anche di tensioni e conflitti che possono metterne a rischio la compattezza: in ogni modo, secondo l'autore, il gruppo è sempre in grado di gestire questi elementi negativi e di evolvere verso soluzioni proficue, favorendo la crescita morale e inducendo l'autodisciplina dei comportamenti.

Il gruppo è veicolo di socializzazione ma anche di individualizzazione, dato che ognuno contribuisce al compito collettivo offrendo un'attività adeguata alle proprie attitudini educandosi a dare il meglio di sé a vantaggio proprio e del gruppo sociale in cui vive <sup>16</sup>.

Questa stessa dimensione comunitaria e cooperativa è il principio che sta alla base della **Squadriglia**, la struttura fondamentale del Reparto. Essa è composta da sei/sette ragazzi o ragazze di tutte le età ed è monosessuale. Tale caratteristica di **verticalità** aiuta gli esploratori e le guide, attraverso il **trapasso delle "nozioni"**, a raggiungere maggiore sicurezza in se stessi e ad aprirsi agli altri: ciò grazie al clima di fiducia e allo stimolo alla corresponsabilità, dinamica educativa peculiare di questa piccola comunità. Ogni squadriglia vive una reale autonomia utilizzando materiale, denaro e un angolo proprio; realizza, in spirito d'avventura e con lo stile del gioco, imprese ideate dai ragazzi stessi <sup>17</sup>.

Le scuole nuove sono alimentate da un'**ideologia democratica** e progressista che ha fatto propri i valori di partecipazione attiva dei cittadini alla vita sociale e politica e di sviluppo in senso libertario dei rapporti sociali,

---

<sup>16</sup>Sito cit. (I)

<sup>17</sup>Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit., p. 15

riconoscendo l'essenzialità delle relazioni con gli altri senza che però minino l'autonomia e la libertà personale.

Lo scautismo è nutrito da questo stesso spirito, come evidenziato dalle parole di **Baden-Powell**:

“Il civismo è stato definito in poche parole “attivo attaccamento alla comunità”. Il suo scopo [dello scautismo] è quello di formare cittadini di ambo i sessi sani, felici e in grado di aiutare il prossimo; [...] di sviluppare una reciproca buona volontà e spirito di cooperazione non soltanto all'interno del nostro Paese, ma all'estero, tra tutti i Paesi.”<sup>18</sup>

“Tuttora un punto trascurato nell'educazione che al ragazzo si debba insegnare che i suoi diritti come cittadino debbano anzitutto esser guadagnati con un impegno concreto nel compimento dei suoi doveri e responsabilità civiche.”<sup>19</sup>

Queste poche righe ci mostrano quanto B.P. tenesse alla preparazione di cittadini utili ed efficienti alla Patria e al contempo aperti al dialogo e al confronto con l'altro, col diverso, in un'ottica di collaborazione internazionale. Le azioni svolte dal singolo hanno ricadute anche sulle persone che lo circondano, perciò diventa imprescindibile assumersi la responsabilità dei propri gesti e al contempo essere pronti ad intervenire quando una certa situazione lo richiede, senza delegare ma diventando protagonisti e promotori di attività per il raggiungimento del bene comune.

Analogamente, **J. Dewey** ritiene che la democrazia abbia un senso morale e ideale solo se esista un'effettiva collaborazione da parte di tutti, disposti a sviluppare le proprie capacità e attitudini personali per metterle in comune con il prossimo. Qualsiasi individuo ha mancato la sua vocazione se non trova che il conseguire risultati utili per gli altri sia corollario di ogni processo d'esperienza intrinsecamente valido<sup>20</sup>.

Alla scuola spetta quindi il compito di promuovere un incremento della democrazia, stimolando i ragazzi ad essere primi attori della vita sociale, assumendo una mentalità aperta al confronto e allo scambio, così che sia possibile cooperare in vista di obiettivi comuni liberamente scelti.

La democrazia richiede un “individuo sociale”, ma anche la massima attenzione per il “fattore individuale”<sup>21</sup> l'individuo non deve semplicemente

<sup>18</sup>BADEN-POWELL R., *Taccuino*, op. cit. pp. 222 e 246

<sup>19</sup>cfr Headquarters' Gazette, rivista per capi, luglio 1914

<sup>20</sup>DEWEY J., op. cit. p. 133

<sup>21</sup>DEWEY J., *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1966, p. 9

adeguarsi alla realtà esistente, ma avere autonomia e padronanza di sé, per poter interpretare le situazioni e agire di conseguenza.

La **Scuola-città Pestalozzi**, fondata a Firenze da **Ernesto Codignola** (1885-1965) nel 1945, è un esperimento molto interessante di scuola attiva grazie alla quale i ragazzi possono “allenarsi” a vivere democraticamente in una città, con l’obiettivo di diventare consapevoli dei propri doveri e diritti civili.

L’organizzazione della scuola-città si articola come quella della comunità adulta, costituendo una sorta di amministrazione in miniatura (con sindaci, consiglieri, tribunali, etc.) gestita direttamente dai ragazzi. La scuola-città desidera essere una comunità di lavoro, in cui tutti sono attivi e partecipi alle diverse dimensioni della vita collettiva. Ciò che viene insegnato deriva dall’esperienza personale dei fanciulli e si basa sui problemi che realmente emergono nella comunità, alternano attività intellettuali (all’interno dell’istituto è presente anche una biblioteca) e pratiche <sup>22</sup>.

Vivendo in prima persona all’interno di una piccola società il ragazzo può sperimentare sulla propria pelle il significato di libertà, cooperazione, confronto, sviluppando auspicabilmente una coscienza civica e democratica.

Per quanto riguarda la storia dell’attivismo pedagogico, non si può prescindere dal contributo di **Maria Montessori** (1870-1952), medico e pedagogista italiana nota per il metodo educativo che porta il suo nome.

Ci sono alcune similitudini tra il metodo scout e quello montessoriano, tra cui:

- Individuazione di **quattro periodi o piani** nello sviluppo dell’essere umano, dalla nascita fino all’età adulta (0-6 anni: infanzia; 6-12 anni: fanciullezza; 12-18 anni: adolescenza; 18-24 anni: età adulta). Ogni piano ha delle peculiarità poiché le tendenze umane variano nello svolgersi della vita <sup>23</sup>. Anche Baden-Powell riconosce le specificità di ogni fascia d’età, suddividendo i ragazzi in **tre Branche** (L/C: 8-12 anni; E/G: 12-16 anni; R/S: 16-21 anni) e proponendo attività che rispettino le caratteristiche psicologiche delle diverse fasi di sviluppo.
- M. Montessori ha scritto che colui il quale nell’educare cerca di suscitare un **interesse** che porti a svolgere un’azione e a seguirla con tutta l’energia, con entusiasmo costruttivo, ha svegliato l’uomo. Allo stesso

---

<sup>22</sup>cfr CAMBI F., op. cit.

<sup>23</sup>[www.scuolamontessorimilano.it](http://www.scuolamontessorimilano.it)



modo lo Scautismo vuole essere un gioco gioioso, che consenta di far svolgere al ragazzo le attività che a lui piace fare, suscitando passione per il lavoro da compiere.

- **Attenzione all'educazione sensoriale:** se nelle aule montessoriane la varietà di materiali in uso per l'educazione al tatto è costituita da stoffe, carte smerigliate, incastri solidi, e solidi geometrici, oggetti vari (per il riconoscimento ad occhi bendati), per l'educazione all'udito da cilindri dei rumori (per il riconoscimento dei diversi rumori) e campanelli (per il riconoscimento dei suoni/note), per l'educazione all'olfatto e al gusto rispettivamente da cilindri contenenti diversi tipi di erbe aromatiche e contenitori di ingredienti di diversi sapori (per giochi di riconoscimento/appaiamento) <sup>24</sup>, anche B.P. ha identificato una serie di attività per lo sviluppo dei vari organi di senso. Ad esempio, durante il gioco Kim olfatto (esiste una variante per ogni senso), il Capo presenta una serie di odori (di solito spezie o erbe) che devono essere riconosciuti dai giocatori solo tramite la propria capacità olfattiva (non è possibile quindi toccare, vedere, assaggiare). O ancora, se un esploratore deve orientarsi in un bosco, potrà utilizzare solo vista e udito, utilizzando la sua capacità di interpretare i piccoli segni osservati; durante invece un grande gioco svolto al buio, il ragazzo dovrà affinare le proprie capacità percettive, riuscendo comunque a muoversi e a partecipare all'attività.

La Dottoressa Montessori ha inoltre conferito notevole importanza educativa al rapporto del bambino con la **natura**, concretizzato nelle aule all'aperto e nel giardino della scuola, prevedendo varie attività tra cui vangare, seminare, fare giardinaggio, ecc.

Il fatto più importante risiede proprio nel liberare possibilmente il fanciullo dai legami che lo isolano nella vita artificiale creata dalla convivenza cittadina. Le paure degli adulti comportano una iper-protezione dei bambini, che impedisce loro di "vivere" la natura e i suoi fenomeni e ne comprime le energie. La Dottoressa insiste sul fatto che le energie muscolari dei bambini siano superiori a quanto supponiamo e per rivelarle occorre che il bambino sia a contatto con la natura. Questa forza sprigionata non è solo funzionale alla crescita del fisico ma alimenta anche il "sentire" la natura, con ricadute benefiche sulla psiche, sulla mente, sullo spirito, arricchendo così le percezioni, l'apprendimento e la moralità.

Sostiene che le cure premurose verso gli esseri viventi siano la soddisfazione di uno degli istinti più vivi dell'anima infantile: si può quindi organizzare

---

<sup>24</sup>[www.montessori.co.it](http://www.montessori.co.it)

facilmente un servizio attivo di cure alle piante e specialmente agli animali <sup>25</sup>.

Anche le sorelle **Rosa** (1866-1951) e **Carolina Agazzi** (1870-1954) valorizzarono il rapporto del bambino con la natura. Il **giardino** ha molteplici scopi, tra cui occupare piacevolmente il bambino in un lavoro utile e all'aria aperta, dare loro la soddisfazione di veder nascere un fiore o un frutto, opera del loro impegno, istruirli sul ciclo delle stagioni e la vita della natura, educare al senso della proprietà e della responsabilità.

La loro esperienza didattica inizia in una borgata bresciana: Carolina ha in consegna un asilo di 180 bambini, ospitati in una stalla e Rosa al piano superiore, è alle prese con 73 alunni della scuola elementare, tra i 6-12 anni. L'ambiente non è né sufficientemente ampio, né sufficientemente areato, i banchi antiquati, il materiale didattico inesistente.

Frequentano presto un corso per “maestre giardiniere” e vengono destinate ad asili diversi, dove iniziano a introdurre alcuni **esercizi di vita pratica**, tipici del loro metodo, abituando i bambini alla pulizia e all'ordine.

Nel 1895 le Agazzi vennero trasferite a Mompiano (BS) ed ospitate in una ex-sacrestia che ha il pregio di un ampio terreno. Qui, nell'esperienza di ogni giorno, viene maturando il metodo “**fare da sé**”: il bambino deve imparare a fare da sé rispettando l'ordine ed essendo in grado di affrontare attività collettive, in una dimensione di mutuo insegnamento con gli altri. Il metodo intuitivo è la via principale di apprendimento, supportato dall'azione indiretta dell'educatrice che, rispettando la libertà del bambino, organizza e predispone ambienti e situazioni.

Le Agazzi costruiscono inoltre il **Museo delle cianfrusaglie**, in cui si trova ogni tipo di oggetto (hanno osservato che il bambino ama raccogliere nelle sue tasche, come piccoli tesori, come bottoni, cocci, sassolini colorati, pezzi di corda, ecc). Questi vengono ordinati secondo criteri di forma, dimensione, colore, materiale, funzione diventando materiale didattico per giochi di riconoscimento sensoriale e delle forme geometriche, di somiglianza/dissomiglianza, di esercizio linguistico, di abilità e coordinamento motorio <sup>26</sup>.

Come ogni altra esperienza che il bambino sperimenta all'interno di un servizio, anche quella a contatto con la natura, è inserita all'interno di un processo di apprendimento. Tale esperienza, perché diventi conoscenza, ha

---

<sup>25</sup>[www.montessorinet.it](http://www.montessorinet.it)

<sup>26</sup>[www.atuttascuola.it](http://www.atuttascuola.it)

bisogno di essere reiterata, elaborata, raccontata, documentata e ri-vissuta grazie all'aiuto dell'adulto che condivide l'esperienza del bambino. Per lui tutto inizialmente è esperienza vissuta <sup>27</sup>, tutto è nuovo e da scoprire attraverso prove sperimentali. Il contatto dei bambini con la natura mette in moto tutti i loro sensi, educando così la loro capacità di pensiero, di fare delle ipotesi, di stimolare la loro intelligenza.

Secondo l'attivismo pedagogico, e quindi secondo B.P. e i diversi autori precedentemente nominati, è fondamentale lo **sviluppo globale e integrale del fanciullo**, che consideri la sua dimensione sociale, civile, intellettuale e pratica, in un'ottica di **processo educativo permanente**, che si verifica nelle aule di scuola ma ancora di più a contatto con l'ambiente esterno, alla cui scoperta il bambino è spontaneamente interessato.

In conclusione, l'attenzione e la preoccupazione dello Scautismo affinché il ragazzo sia protagonista della propria vita, scegliendo liberamente chi vuole essere e per cosa adoperarsi, sono mirabilmente sintetizzate dalle parole del suo fondatore:

“Ricorda che tu sei tu. Sei tu che devi vivere la tua vita, e se vuoi riuscire a raggiungere la felicità devi essere tu a guadagnartela. Nessun altro può farlo per te. Quando ero giovane c'era in voga una canzone popolare: “Guida la tua canoa”, con il ritornello:

“Non startene inerte, triste o adirato  
Da solo tu devi guidar la tua canoa.”

Questo era davvero un buon consiglio per la vita. Nel disegno che ho fatto, sei tu che stai spingendo con la pagaia la canoa, non stai remando in una barca. La differenza è che nel primo caso tu guardi dinnanzi a te, e vai sempre avanti, mentre nel secondo non puoi guardare dove vai e ti affidi al timone tenuto da altri e perciò puoi cozzare contro qualche scoglio, prima di rendertene conto.

Molta gente tenta di remare attraverso la vita in questo modo. Altri ancora preferiscono imbarcarsi passivamente, veleggiando trasportati dal vento della fortuna o dalla corrente del caso: è più facile che remare, ma egualmente pericoloso.

---

<sup>27</sup>cfr ZAZZO R., *Sviluppo dell'intelligenza*, Editrice Universitaria, Firenze, 1957



B.P.

Preferisco uno che guardi innanzi a sé e sappia condurre la sua canoa, cioè si apra da solo la propria strada. Guida tu la tua canoa.”<sup>28</sup>

## 4.2 Scautismo e Pedagogia cristiana

Se l'attivismo rappresenta il punto di riferimento metodologico del fondatore dello scautismo, la pedagogia cristiana rappresenta quello ideologico-culturale.

“Nessun uomo può essere veramente buono, se non crede in Dio e non obbedisce alla Sue leggi. Per questo tutti gli scout devono avere una religione. La religione sembra una cosa semplicissima: primo, amare e servire Dio; secondo, amare e servire il prossimo.”<sup>29</sup>

Baden-Powell prende in considerazione due aspetti della religione, la pratica e lo spirito<sup>30</sup>. Il primo consiste nel promuovere la partecipazione attiva del fanciullo alle funzioni stabilite dalla propria religione, qualunque essa sia, poichè un'educazione scout non può prescindere da questa componente, che costituisce un grande stimolo per il proprio miglioramento. Il secondo, si identifica con le parole di B.P. sopra riportate, ossia amare e servire Dio e il prossimo. In questo senso viene richiamata l'indirizzo attivistico dello Scautismo, per cui non è sufficiente che il ragazzo sia buono, ma deve **fare** del bene. Quest'attribuzione positiva trova riscontro nella Buona Azione promossa nella Branca L/C ed E/G e nel Servizio proposto in Branca R/S.

Il pedagogista svizzero **Eugène Dévaud** (1876-1942) condivide l'idea della corrente attivistica di porre in rilievo i bisogni del fanciullo e di soddisfarli

<sup>28</sup>BADEN-POWELL R., *La strada verso il successo*, Editrice Ancora, Milano, 1972 pp. 24-25

<sup>29</sup>BADEN-POWELL R., *Scoutismo per ragazzi*, op. cit. p. 305

<sup>30</sup>cfr BERTOLINI P., op. cit.

tramite proposte che gli consentano di essere primo attore delle proprie azioni. Nonostante questo, però, ritiene che siano state dimenticate le esigenze più profonde, quelle di tipo spirituale e religioso, concentrandosi prettamente sugli aspetti sociali e civici dell'educazione.

Non è sufficiente che l'educazione eserciti solo le funzioni umane, ma queste devono essere ricondotte al loro fine, ossia alla perfezione della persona umana nel suo rapporto con il mondo e con Dio. L'autore conia l'espressione **vivere il vero** <sup>31</sup>, suggerendo che per vivere meglio, gli uomini devono fondare il proprio comportamento sul vero.

La personalità del fanciullo deriva dal lavoro interiore mosso dallo sforzo di appropriarsi del vero e di conformarsi ad esso <sup>32</sup>.

Un contributo significativo riguardo l'indirizzo definito *attivismo cristiano* <sup>33</sup> è offerto da **Andres Manjón** (1848-1926), professore di diritto canonico all'università di Granada e ordinato sacerdote nel 1886.

Il problema con cui viene immediatamente in contatto è la condizione in cui si trovano i ragazzini gitani che abitano in alcuni tuguri nei pressi di Granada. Manjón crea per essi, nel 1888, la prima Scuola dell'Ave Maria, che utilizza un tipo di insegnamento fondato sul gioco e sul rendere l'istruzione un'esperienza gioiosa e divertente. Per far ciò, sono necessari spazi aperti, di aria e di sole: la prima scuola dell'Ave Maria sorge in campagna e le lezioni si svolgono sotto ad un porticato o in stanze con grandi vetrate e caratteri simili avranno le altre scuole che sorgeranno in Spagna ed all'estero.

Poiché i bambini che frequentano la scuola sono poverissimi, affinché i bambini possano, da adulti, diventare autosufficienti, la scuola deve insegnare loro un lavoro manuale, assecondando e valorizzando le tendenze naturali dei bambini.

Le scuole dell'Ave Maria sono scuole cattoliche, che intendono occuparsi della formazione spirituale e cristiana del popolo e combattere il diffondersi di visioni laiche e materialistiche, ma con una metodologia aliena da ogni imposizione dottrinale. La spiritualità è concepita come la conquista di una **personalità matura**, che è stata aiutata dall'educazione a sviluppare pienamente se stessa e si è affrancata dalla povertà e dall'ignoranza <sup>34</sup>.

Numerosi sono i richiami alla pedagogia scout, ma in maniera particolare è possibile rintracciare un'intima connessione con la concezione di B.P. della

---

<sup>31</sup>DÉVAUD E., *La scuola affermtrice di vita*, La Scuola, Brescia, 1956 p. 81

<sup>32</sup>Op. cit. p. 90

<sup>33</sup>CAMBI F., op. cit. p. 74

<sup>34</sup>[www.keiron.altervista.org](http://www.keiron.altervista.org) (II)

natura e soprattutto della formazione spirituale:

“La religione si può solo *cogliere d'intuito*, non *insegnare*. Non è un abito esteriore da indossare per la domenica. E' una vera e propria parte del carattere del ragazzo, uno sviluppo della sua anima, e non un rivestimento esterno che può staccarsi. E' una questione di **personalità**, di convinzioni interiori, non di istruzione.” <sup>35</sup>

In accordo con la pedagogia cristiana, anche **Jacques Maritain** (1882-1973), filosofo francese profondamente ispirato dalle opere di san Tommaso d'Aquino, precisa e sottolinea l'idea cristiana dell'uomo, inteso come **unità di anima e di corpo**, per il quale diventa imprescindibile un'educazione integrale e armonica.

J. Maritain definisce l'uomo come un animale dotato di ragione, la cui suprema dignità consiste nell'intelletto; è un individuo libero in personale rapporto con Dio, la cui suprema «giustizia» o rettitudine è di obbedire volontariamente alla Sua legge. L'uomo è una creatura peccatrice e ferita chiamata alla vita divina e alla libertà della grazia, e la cui perfezione suprema consiste nell'amore, mediante il quale egli può donarsi liberamente <sup>36</sup>.

**Emmanuel Mounier** (1905-1950), pubblicista e filosofo francese, fonda nel 1932 la rivista *Esprit*, che divenne l'organo più combattivo del movimento cattolico d'avanguardia in Francia <sup>37</sup>, individua tre dimensioni della persona.

“La persona è il volume totale dell'uomo. È un equilibrio in lunghezza, larghezza e profondità, è una tensione in ogni uomo, tra le sue tre dimensioni: quella che sale dal basso e l'incarna un corpo; quella che è diretta verso l'alto e l'innalza verso un universale; quella che è diretta verso il largo e la porta verso una comunione. *Vocazione, incarnazione, comunione* sono le tre dimensioni della persona.

[...] Infine la mia persona trova se stessa solo dedicandosi alla comunità superiore che chiama e integra le persone singole. I tre esercizi essenziali della formazione della persona sono dunque: la meditazione, per la ricerca della propria vocazione; l'impegno, ossia il riconoscimento della propria incarnazione; la rinuncia, vale a dire l'iniziazione al dono di sé e alla vita altrui. Quando la persona manca ad uno di questi esercizi, ha perso la partita.” <sup>38</sup>

<sup>35</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 83

<sup>36</sup>cfr MARITAIN J., *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia, 1963

<sup>37</sup>[www.treccani.it](http://www.treccani.it)

<sup>38</sup>MOUNIER E., *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ecumenica editrice, Bari 1984, p. 74 e segg. passim

Dalle parole di E. Mounier emerge come l'individuo sia concepito come persona, che in quanto tale è unico e specifico ma al contempo aperto alle altre persone, in una relazione che gli consente di crescere e sviluppare il proprio carattere.

Le tre dimensioni citate dal filosofo francese, la cui armonizzazione consente una trasformazione educativa volta ad incrementare nell'uomo responsabilità, creatività e capacità di partecipazione sociale <sup>39</sup>, possono essere rintracciate anche nella pedagogia scout. B.P. intende far comprendere al ragazzo l'importanza del proprio corpo, quale dono di Dio e tempio dello spirito. L'obiettivo è di insegnargli ad essere personalmente responsabile della propria salute <sup>40</sup>, richiamando il concetto *mens sana in corpore sano*. Il fanciullo deve inoltre utilizzare al meglio ciò che Dio gli ha dato, facendo ciò che Egli si aspetta, mettendosi in primo luogo a servizio degli altri, donando se stesso in vista della Grazia divina.

La **Gravissimum Educationis** è una dichiarazione sull'educazione cristiana del Concilio Vaticano II, del 28 ottobre 1965. In questo testo emerge l'interesse e il desiderio della Chiesa per un'educazione integrale, che tenga conto della dimensione religiosa, fisica, estetica, etico-sociale, affettiva, intellettuale.

“Pertanto, i fanciulli ed i giovani, tenuto conto del progresso della psicologia e della didattica, debbono essere aiutati a sviluppare armonicamente le loro **capacità fisiche, morali e intellettuali**, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità, nello sforzo sostenuto per ben condurre la loro vita personale e la conquista della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli. [...] Debbono inoltre essere avviati alla vita sociale, in modo che, forniti dei mezzi ad essa necessari ed adeguati, possano attivamente inserirsi nei gruppi che costituiscono la comunità umana, siano disponibili al dialogo con gli altri e contribuiscano di buon grado all'incremento del bene comune.” <sup>41</sup>

I cristiani, devono essere inoltre testimoni di speranza e fede per le persone che li circondano, adoperandosi per il bene comune e promuovendo un'elevazione in senso cristiano del mondo.

---

<sup>39</sup>CAMBI F., op. cit. p. 74

<sup>40</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 92

<sup>41</sup>PAOLO VI, *Gravissimum Educationis* - *Dichiarazione sull'educazione cristiana*, Roma, 28 ottobre 1965

Benché B.P. non fosse cattolico ma anglicano, era convinto comunque che solo una base religiosa della vita potesse portare alla felicità per mezzo del servizio al prossimo e la fede in Dio, aveva già anticipato e condiviso col mondo i temi dell'educazione integrale, l'importanza del confronto e della cooperazione con gli alti e la forza dell'impegno nell'affrontare fatiche e difficoltà, sicuri che con la Sua mano, tutto è possibile.

In conclusione, per quanto riguarda la corrente pedagogica cristiana, non si può non menzionare l'esperienza di **don Lorenzo Milani** (1923-1967).

Nel 1954 fonda a **Barbiana** la sua scuola, all'intero della quale il punto centrale della sua didattica è costituito dall'insegnamento della lingua, nello sforzo di ridare la parola ai poveri. Un secondo aspetto della sua pedagogia riguarda l'aderenza alla realtà, partire da fatti quotidiani per acquisire un bagaglio di conoscenze utili per una partecipazione attiva sul territorio; il metodo da lui utilizzato è di tipo cooperativo <sup>42</sup> a Barbiana i ragazzi siedono attorno ai tavoli. Sono eliminati pulpiti e cattedre. La scuola prenderà lentamente una forma sempre più circolare. In uno spirito cooperativo di ricerca l'intera comunità lavorerà su progetti d'utilità comune <sup>43</sup>.

Tutti questi aspetti si riscontrano della proposta scoutistica, soprattutto per quanto riguarda l'attenzione alla cooperazione e al coinvolgimento di tutti i ragazzi, qualunque sia la condizione sociale di provenienza.

### 4.3 Scutismo e Pedagogia marxista

Per quanto possa sembrare azzardato, se non addirittura bizzarro, un confronto del metodo scout con la pedagogia marxista, è possibile individuare alcuni tratti analoghi, sebbene l'ideologia di fondo rimanga intrinsecamente differente.

Tra le conseguenze politiche e sociali della Prima Guerra Mondiale (1914-18), la rivoluzione russa fu una delle più violente. La rivoluzione d'ottobre (1917) consistette nell'assalto al Palazzo d'Inverno e nel rovesciamento definitivo del regime zarista che portò alla creazione del Consiglio dei commissari del popolo e alla convocazione dell'Assemblea costituente, cui parteciparo-

---

<sup>42</sup>cfr CAMBI F., op. cit

<sup>43</sup>MARTINELLI E., *Pedagogia dell'aderenza*, Vicchio di Mugello, Polaris, 2002 p. 31. Edoardo Martinelli giunse a Barbiana nel 1964 e, dopo alcune visite saltuarie, decise di rimanere nella comunità, attratto dal maestro. Frequenterà la scuola nel periodo più fecondo.



no menscevichi, cadetti, socialrivoluzionari e bolscevichi. I risultati delle urne costituirono una grande delusione per quest'ultimi che, guidati da Lenin, sciolsero immediatamente l'Assemblea per un intervento dei militari e posero le premesse per l'instaurazione di una dittatura di partito.

Le potenze dell'Intesa (Francia, Regno Unito e Italia), preoccupate per un possibile "contagio" rivoluzionario, appoggiarono le forze antibolsceviche (soprattutto i monarchico-conservatori, detti "bianchi") alimentando la guerra civile in diverse zone del paese. La Russia bolscevica riorganizzò efficacemente il proprio esercito col nome di Armata rossa degli operai e dei contadini. Quando, nell'estate del 1919 i "bianchi" persero l'appoggio diretto dei governi occidentali, nella primavera del '20 le armate bianche erano sconfitte poiché l'esercito di Lenin aveva prevalso <sup>44</sup>.

Solo avendo ben chiaro questo contesto storico è possibile comprendere il pensiero di **Anton Semenovych Makarenko** (1888-1939), pedagogista ed educatore ucraino, uno dei fondatori della pedagogia sovietica e ideatore della teoria dei collettivi autogestiti da studenti.

Sia B.P. che l'autore ucraino hanno risposto pedagogicamente alla situazione socio-economica in cui vivevano, ponendo fortemente l'accento sulla dimensione civica il primo e politica il secondo.

Per Makarenko l'educazione deve essere al servizio della rivoluzione, rispondendo ai bisogni del popolo sovietico nella sua lotta per costruire una nuova umanità. L'obiettivo è di formare un buon cittadino, dedito alla vita politica, al sostegno delle idee socialiste e alla società: i fini dell'educazione sono sociali e quest'ottica è coerente con il forte sentimento di **patriottismo** provato dall'autore e diffuso in Russia in quel periodo <sup>45</sup>.

Anche il fondatore dello scutismo ha sempre messo in rilievo l'importanza dell'attaccamento alla patria:

"Oltre alla pietà verso Dio e verso il prossimo, a fedeltà alla propria patria è una qualità essenziale. [...] è di grande aiuto per mantenere le proprie opinioni equilibrate e nella giusta prospettiva [...] Il servizio del prossimo e l'abnegazione devono arrivare fino al punto di disporre il ragazzo ad essere pronto a servire la patria, qualora divenisse necessario proteggerla contro un'aggressione straniera; è questo il dovere di tutti i cittadini." <sup>46</sup>

---

<sup>44</sup> AA.VV., *Nuovi profili storici*, Vol. 3, Editori Laterza, Bari, 2010, pp. 173 e segg. passim

<sup>45</sup> Sito cit. (II)

<sup>46</sup> BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 90

Un'interessante analogia riguarda il fatto che entrambi gli educatori hanno ricevuto ispirazione sociale e prospettive ideologiche da due personalità letterarie: Rudyard Kipling per Baden-Powell (con *Il libro della Giungla*, 1894-1895) e Maksim Gor'kij per Makarenko (con *Poema pedagogico*, 1933-1935).

Se Gor'kij fu per il pedagogista ucraino un maestro e un ideale di vita, un modello umano e politico, Kipling non fu così profondamente ispiratore per B.P., ma la sua opera venne ritualizzata come struttura metodologica del lupettismo <sup>47</sup>.

Nel 1920 Makrenko riceve il compito di occuparsi dei *besprizornye* (lett. senza tetto), bambini e ragazzi orfani o abbandonati che vivevano in strada dandosi a furti ed altri reati. Per dar loro una prima educazione, il pedagogista ucraino crea la **Colonia Gor'kji**; nel 1927 è chiamato a dirigere a Charkov la **Comune Dzeržinskij**, dedicata anch'essa alla rieducazione dei ragazzi di strada ed intitolata al fondatore della polizia segreta sovietica.

La Colonia Gorkij e la Comune Dzeržinskij sono strutturate come un **collettivo**, un "vivente organismo sociale", mezzo e fine dell'educazione, tramite il quale è possibile formare quegli "uomini nuovi", impegnati e socialisti, richiesti per la creazione e lo sviluppo della società rivoluzionaria. Esso è un "complesso finalizzato di individui" che sono legati tra loro "mediante la comune responsabilità sul lavoro e la comune partecipazione al lavoro collettivo" <sup>48</sup>. Il collettivo rispecchia, in piccolo, l'organizzazione e la struttura della società comunista. Al centro della vita comune c'è quindi il lavoro produttivo, indispensabile per la sopravvivenza economica del collettivo, e non solo come un espediente pedagogico. Gli educatori risiedono nella colonia con i ragazzi e ne condividono le condizioni di vita <sup>49</sup>.

Nell'esistenza del collettivo le esigenze comuni predominano su quelle dei singoli e ognuno assume **compiti e responsabilità**, agendo secondo norme disciplinari di cui deve egli stesso farsi garante.

Makarenko articola il collettivo in piccoli gruppi, chiamati **collettivi di base** o **reparti**, in cui i singoli componenti sono continuamente e praticamente uniti tra loro dal lavoro materiale, dall'amicizia e dalla vita del gruppo, riuscendo a manifestare maggiormente anche le proprie capacità e attitudini individuali <sup>50</sup>. I reparti sono costituiti da ragazzi di differenti età e uno dei

<sup>47</sup> MASSA R., *L'educazione extrascolastica*, op. cit., p. 111

<sup>48</sup> CAMBI F., op. cit. p. 66

<sup>49</sup> Sito cit. (II)

<sup>50</sup> cfr MASSA R., op. cit.

suoi membri assume il ruolo di comandante, partecipando al Consiglio dei comandanti, che raggruppa simili capi.

Sebbene, come già ribadito, secondo il metodo scout l'obiettivo non è il lavoro produttivo e soprattutto si pone in una dimensione apartitica, dalla lettura della descrizione dei collettivi emerge in maniera evidente l'analogia con la vita di **Reparto** e soprattutto di **Squadriglia**, luoghi privilegiati per l'esperienza comunitaria offerta a esploratori e guide.

Come nei collettivi, anche nella Squadriglia ogni componente assume un **incarico**, proporzionato alle proprie capacità e in linea con il percorso educativo che sta vivendo. Tale incarico è una potente esperienza di responsabilizzazione e deve essere quindi sperimentato come indispensabile per la vita della squadriglia.

Ogni squadriglia viene animata da un **Caposquadriglia** (o Capo Sq.) scelto dallo Staff di Reparto, sentito il Consiglio Capi, tra gli esploratori e le guide in cammino verso la Tappa della Responsabilità, in base alle esigenze della Squadriglia. È inoltre individuato un **Vice caposquadriglia** (scelto con le stesse modalità del Caposquadriglia): è un ruolo che offre un'esperienza utile di collaborazione con il Capo Sq. nella ricerca e nel confronto delle possibili decisioni utili a tutta la squadriglia. Questa collaborazione darà luogo a una ripartizione di compiti e responsabilità, ai fini dell'animazione dell'intera squadriglia.

Il corrispettivo del Consiglio dei comandanti è il **Consiglio Capi**, contesto principe in cui si vive la cogestione del Reparto. È costituito dai Capisquadriglia, dai Capi Reparto, dall'Assistente Ecclesiastico e quando è opportuno, dai Vice Capisquadriglia <sup>51</sup>.

Sia i collettivi che le squadriglie sono strumenti che promuovono la messa in gioco del ragazzo, che sia attivo e si adoperi per il bene della comunità e del gruppo in cui è inserito, in una dimensione di **autogoverno** e **autodisciplina** grazie all'organizzazione interna che si regola e coordina autonomamente.

E' doveroso però evidenziare la differenza di pensiero dei due autori: se nel collettivo la disciplina deve essere completa e ogni mancanza - ad esempio il ritardo nella presentazione al lavoro - viene rilevato dal comandante del reparto, che fa rapporto, cui segue la punizione, che ha lo scopo di riaffermare i diritti del collettivo sull'individuo <sup>52</sup>, Baden-Powell dichiara che non si può ottenere la disciplina con misure repressive, ma occorre incoraggiare il

<sup>51</sup>Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit., p. 15 e segg. passim

<sup>52</sup>Sito cit. (II)

ragazzo ed educarlo all'autodisciplina e al sacrificio di se stesso, del proprio piacere egoista per il bene degli altri <sup>53</sup>.

Per Makarenko la motivazione di fondo della vita umana è la **gioia** del domani, da cui deriva la speranza per il futuro, alimentata dalla possibilità di soddisfare, grazie al collettivo, i propri bisogni ed esigenze più immediate, in vista della propria autorealizzazione e della solidarietà nei confronti degli altri. Anche Baden-Powell ricorda che per quanto si incontrino difficoltà e incertezze, si può sempre portare **allegria** nella vita degli altri, giungendo quindi alla più alta forma di felicità nella propria <sup>54</sup>. Tramite l'impegno e la messa a servizio del prossimo non può mai mancare una fiducia gioiosa nell'avvenire.

Un'ulteriore dimensione da considerare, è quella del **gioco**. Per quanto riguarda Makarenko, il gioco viene visto come tecnica educativa, rivoluzionaria, e cioè come strumento di replicabilità formativa di competenze umane davvero nuove e come moltiplicatore di creatività individuale e sociale effettivamente altra <sup>55</sup>.

Attraverso il gioco è possibile conoscere se stessi e gli altri, è uno strumento utilizzato per educare i bambini a gestire le proprie emozioni. Il gioco è visto come elemento motivante all'apprendimento e alla socialità, dove si valorizzano le capacità creative e si contribuisce ad acquisire l'autonomia <sup>56</sup>.

Baden-Powell afferma che il gioco è il primo grande educatore <sup>57</sup> e che anzi lo Scautismo stesso è un gioco, in cui i fratelli maggiori possono offrire a quelli più giovani un ambiente sereno, incoraggiandoli a partecipare ad attività utili per lo sviluppo del loro civismo.

L'**ambiente** è un aspetto da enunciare, in quanto è fonte di strumenti educativi utilizzati da entrambi i pedagogisti.

Baden-Powell pone l'accento sulla vita nella **natura**: siano esse attività di esplorazione dell'ambiente, alpinismo o speleologia, di costruzione di strumenti topografici o canoe... Tutte consentono l'apprendimento disciplinare

---

<sup>53</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 71

<sup>54</sup>cfr Jamboree, rivista dell'Ufficio internazionale dello Scautismo, luglio 1939

<sup>55</sup>SICILIANI de CUMIS N., *I bambini di Makarenko, Il Poema pedagogico come romanzo d'infanzia*, Edizioni ETS, Pisa, 2002, p. 28.

<sup>56</sup>[www.slavia.it/articoli/Makarenko\\_didattico.pdf](http://www.slavia.it/articoli/Makarenko_didattico.pdf)

<sup>57</sup>BADEN-POWELL R., *Manuale dei lupetti*, Edizioni Nuova Fiordaliso, Roma, 1999, p. 301

e la coltivazione delle relative competenze, con le conseguenti implicazioni intellettive e socializzanti, didattiche e culturali che ne derivano <sup>58</sup>.

Makarenko, del resto, riconduce la propria proposta educativa alla vita nel **collettivo**, all'interno del quale il lavoro svolto dai ragazzi, l'organizzazione sociale, lo stile, la vita ludica... Trovano il loro nucleo unitario nella situazione ambientale e nel contesto materiale del processo educativo <sup>59</sup>.

Un ultimo elemento che accumuna Baden-Powell e Makarenko è la dimensione dell'**internazionalismo**: il primo di tipo pacifista, auspicando che gli uomini della prossima generazione si considerino reciprocamente fratelli, figli di un unico Padre, in ogni parte del mondo <sup>60</sup>; il secondo, di tipo comunista, col desiderio che il tipo di educazione proposto dalla pedagogia marxista possa diffondersi su scala mondiale.

Si è voluto tracciare un confronto tra due proposte educative intimamente differenti dal punto di vista ideologico, ma non così lontane rispetto ad alcuni elementi metodologici, così da inserire il metodo scout all'interno di un contesto pedagogico ed educativo di carattere internazionale.

---

<sup>58</sup> MASSA R., op. cit., p. 88

<sup>59</sup> Op. cit., p. 115

<sup>60</sup> cfr Jamboree, rivista dell'Ufficio internazionale dello Scautismo, ottobre 1921



## Capitolo 5

# Lo Scautismo e i contesti non associativi

Da quanto descritto fino ad ora circa i principi metodologici dello Scautismo e la loro connessione con alcune correnti pedagogiche, prima fra tutte quella dell'attivismo, è possibile individuare, in termini teorici, alcuni ambiti in cui sia possibile trasferire i contenuti del metodo di B.P. in contesti non associativi, quali: l'educazione ambientale, l'educazione fisica, l'educazione all'espressività.

### 5.1 Scautismo ed educazione ambientale

Nel corso degli anni, nei documenti nazionali ed internazionali, sono state date diverse definizioni di educazione ambientale (spesso ricavabili indirettamente dall'indicazione delle sue caratteristiche e finalità), in relazione al periodo storico considerato e ai soggetti cui le dichiarazioni erano rivolte.

Brevemente, le principali tappe e documenti adottati a livello internazionale riguardo l'educazione ambientale sono <sup>1</sup>:

- **Conferenza dell'Unione internazionale per la conservazione della natura** (1970): l'Unione internazionale per la conservazione della natura (IUCN) definisce ufficialmente il concetto di educazione ambientale: "EA è definito quel processo di riconoscimento dei valori e concetti utili a chiarire e a sviluppare quelle attitudini e tecniche necessarie alla comprensione e all'apprezzamento delle interrelazioni esistenti tra l'uomo, la sua cultura e l'ambiente biofisico circostante".

---

<sup>1</sup>[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)

- **Dichiarazione di Stoccolma (1972):** la conferenza ONU sull'ambiente introduce il concetto di eco sviluppo, evidenziando la necessità di considerare le problematiche ambientali come **parte integrante dello sviluppo economico**. "L'educazione sui problemi ambientali, svolta sia fra le giovani generazioni sia fra gli adulti, dando la dovuta considerazione ai meno abbienti, è essenziale per ampliare la base di un'opinione informativa e per inculcare negli individui, nelle società e nelle collettività il senso di responsabilità per la protezione e il miglioramento dell'ambiente nella sua piena dimensione umana".
- **Carta di Belgrado (1975):** documento di riferimento, elaborato a livello intergovernativo, per la definizione delle finalità, dei principi e dei metodi dell'EA. "Lo scopo dell'educazione ambientale è di formare una popolazione mondiale cosciente e preoccupata dell'ambiente e dei problemi connessi, una popolazione che possieda le conoscenze, le competenze, lo stato d'animo, le motivazioni e il senso del dovere che le permettano di operare individualmente e collettivamente alla soluzione dei problemi attuali e di impedire che se ne creino di nuovi".
- **Dichiarazione di Tbilisi (1977):** prima conferenza intergovernativa sull'EA a livello ministeriale, organizzata dall'UNESCO (United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization) e dall'UNEP (United Nations Environment Programme), sancisce che l'E.A. deve trovare collocazione e promozione a livello regionale e nazionale, durante tutto l'arco degli studi scolastici, prescolastico a post-universitario. "L'educazione all'ambiente deve essere impartita a tutte le età e ad ogni livello di educazione, **formale ed informale**. [...] Una bene intesa educazione ambientale deve essere **globale**, deve protrarsi per tutta la durata dell'esistenza umana e aver presenti i cambiamenti di un universo in rapida trasformazione. [...] L'educazione all'ambiente deve essere **aperta alla comunità**. Deve associare il singolo ad un **processo attivo** di soluzione dei problemi nel contesto di specifiche realtà, deve animare l'iniziativa, la responsabilità e l'impegno a costruire un avvenire migliore".
- **Agenda 21, Conferenza delle Nazioni Unite, Rio de Janeiro (1992):** un capitolo del documento Agenda 21 (le cose da fare nel XXI secolo per l'ambiente) individua nell'EA uno strumento essenziale per la promozione dello sviluppo sostenibile. Si rinnova la raccomandazione di inserire l'EA in tutti i livelli di scuola.



- **Conferenza internazionale di Salonicco (1997):** in quest'occasione è approvata la dichiarazione conclusiva su *Ambiente e società: educazione e sensibilizzazione per la sostenibilità*. “Il concetto di sostenibilità comprende non solo l'ambiente ma povertà, popolazione, salute, sicurezza alimentare, democrazia, **diritti umani e pace**. La sostenibilità è, in ultima analisi, un imperativo morale ed etico in cui devono essere rispettate diversità culturale e conoscenze tradizionali”.
- **Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile (DESS, 2005):** è stato proclamato per il periodo 2005-2014 dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, che ha affidato all'UNESCO il compito di coordinare e promuovere le attività del Decennio. L'educazione allo sviluppo sostenibile, in tutti i contesti in cui opera, formali o informali che siano, si caratterizza per i seguenti elementi: interdisciplinarietà, acquisizione di valori, sviluppo del pensiero critico e ricerca della risoluzione dei problemi, **molteplicità di metodologie** (devono essere stimolanti, innovative e soprattutto interattive, quali le esperienze pratiche, le attività all'aria aperta, i giochi, e far uso di materiali multimediali, artistici), decisioni condivise e “partecipate” (i discenti devono essere invitati a partecipare attivamente anche nella programmazione dell'apprendimento) e importanza del contesto locale <sup>2</sup>.
- **Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile, Vilnius (2005):** per l'UNECE (United Nations – Economic Commission for Europe) l'educazione allo Sviluppo Sostenibile è definita come “**processo permanente** che interessa l'individuo nell'intero arco della vita”. L'educazione, oltre ad essere un diritto dell'uomo, è un pre-requisito per raggiungere lo sviluppo sostenibile, e uno strumento essenziale per il buon governo, per i processi decisionali consapevoli e per la promozione della democrazia.
- **Conferenza mondiale UNESCO per l'Educazione allo Sviluppo Sostenibile, Bonn (2009):** è stato fatto il punto sulle attività realizzate nella prima metà della campagna UNESCO DESS e sulle strategie da mettere in atto nei prossimi anni. “**Coinvolgere i giovani** nella progettazione e nell'attuazione dell'ESS. Impiegare l'impegno, la solidarietà e il potenziale dei giovani e le loro organizzazioni e reti nel rafforzamento dell'ESS. Incoraggiare i giovani a fare proprie le questioni e le problematiche dell'ESS”.

---

<sup>2</sup>[www.unesco.it](http://www.unesco.it)

Si è voluto sinteticamente tracciare l'exkursus storico circa gli ambiti di interesse e di intervento dell'educazione ambientale così che sia più chiaro e immediato la connessione con quanto proposto dal metodo scout.

Se in un primo momento le organizzazioni internazionali forniscono una definizione teorica ancora priva di effettive proposte di azione, tenendo in considerazione l'importanza della connessione tra questioni ambientali e sviluppo economico, dalle seconda metà degli anni '70 si sottolinea l'imprescindibilità di una formazione, o meglio di un'educazione globale che consenta alla popolazione mondiale di acquisire informazioni, così da diventare consapevole delle problematiche del pianeta e in grado di poter attuare, almeno nel proprio piccolo, misure di contrasto allo sfruttamento e devastazione della natura.

Durante la Conferenza di Tbilisi (1977) viene enunciato per la prima volta il contributo che l'educazione informale, oltre a quella formale (scolastica), è invitata ad apportare, esplicitando al contempo la necessità di un'educazione globale e che coinvolga attivamente i diversi soggetti interessati: ognuno, in prima persona e secondo le proprie capacità e poteri decisionali, è inserito in una comunità mondiale a cui deve contribuire positivamente (viene data ulteriore rilevanza a questo aspetto nel 1997, alla Conferenza internazionale di Salonicco). Con l'istituzione, infine, del Decennio dell'Educazione allo Sviluppo Sostenibile 2005-2014 e la Strategia UNECE per l'educazione per lo sviluppo sostenibile (2009), si conferisce rilevanza alle metodologie utilizzate, che devono essere pratiche, così che ci si "sporchi le mani" e si collabori in vista di un cambiamento, seppur lento e graduale, possibile, in un'ottica di educazione permanente, che conduca i bambini, i giovani e gli adulti ad un comportamento eco sostenibile che diventi parte del loro stile di vita, caratterizzato dal rispetto della natura e dell'altro.

Quanto fino ad ora espresso era stato già anticipato, sebbene in maniera meno sistematica e organizzata, da Baden-Powell, che ha fatto della vita all'aperto e dello studio della natura, uno dei capi saldi della propria idea pedagogica.

Lo Scautismo è un tipo di educazione extrascolastica e come tale esso possiede alcuni vantaggi rispetto alla formazione didattico-scolastica: offre la possibilità di entrare in contatto con ambienti diversi e con un'ampia gamma di modalità, così che l'interazione e lo scambio con essi sia favorito e produca una molteplicità di riflessioni e comportamenti. Le attività extrascolastiche oltre a valorizzare il contatto con ambienti naturali, stimolano la funzione manipolatrice e trasformatrice del soggetto, dando vita al contempo ad

implicazioni emozionali, accentuate dall'attenzione posta alle esperienze immediate, realizzate attraverso l'esercizio della responsabilità <sup>3</sup>.

Irwin **Altman** (1930) e Joachim **Wohlwill** (1928-1987) hanno svolto uno studio approfondito circa il rapporto tra comportamento umano e ambiente naturale <sup>4</sup> riscontrando che differenze psicologicamente rilevanti tra ambienti naturali e artificiali riguardano la natura intesa come **rifugio**: essa consente alle persone di sottrarsi temporaneamente allo stress e alla frenesia della città, senza essere costantemente vigili e attenti al proprio comportamento derivante dai diversi ruoli assunti. Vigé un sentimento di libertà e di comunicazione con la natura prodotta dalle zone selvagge <sup>5</sup>. Il contatto con la natura incontaminata e forme di fauna e flora sconosciute, però, potrebbero anche dar vita, in certe persone, a feedback di ansia e paura.

Per tal motivo, con educazione ambientale non si intende il distacco completo dalle proprie abitudini e strutture artificiali ormai diventate parte integrante della vita di ognuno, ma significa guardare "oltre il proprio orticello", tentando di percepire e cogliere la globalità della questione ambientale, che non può essere relegata solo ad esperti del settore o esponenti politici.

Lo Scautismo è un promotore di tutto ciò: incoraggia e stimola la conoscenza e il contatto con la natura, con la quale si deve entrare in relazione per scoprire le sue ricchezze e meraviglie e al contempo le sue problematiche, auspicando la trasformazione di un rapporto di dominio ad uno di fiducia. In questo modo è possibile rendersi conto dell'interdipendenza del proprio benessere con quello del territorio in cui si vive, giungendo ad un ridimensionamento di sé e delle proprie azioni.

**Yi-Fu Tuan** (1930), professore di geografia per molti anni presso l'Università del Minnesota, mostra come i rapporti che il bambino instaura con l'ambiente siano influenzati da determinanti culturali (livello sociale della famiglia di appartenenza, istruzione ricevuta, mobilità consentita) e inoltre, essendo la natura un insegnante muto, benché il fanciullo manifesti una curiosità e un'attrazione innata per essa, occorre ad ogni modo sia guidato dagli adulti, in quanto organizzatori dell'ambiente in cui egli vive <sup>6</sup>.

<sup>3</sup>cfr BARDULLA E., *Scautismo e educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano, 1985

<sup>4</sup>cfr ALTMAN I., WOHLWILL. J., *Behavior and the Natural Environment*, "Human Behavior and Environment", vol. 6, New York, Plenum Press, 1983

<sup>5</sup>Op. cit., p. 25

<sup>6</sup>cfr TUAN I., *Children and the Natural Environments*, in ALTMAN I., WOHLWILL J., *Children and the Environment*, "Human Behavior and Environment", vol. 3, New York, Plenum Press, 1978

Come già affermato, uno dei principi dello Scautismo è l'autoeducazione, per la quale il ragazzo è incoraggiato ad educarsi da sé, invece di venir istruito. Con ciò non si intende che la figura del capo sia inutile e poco significativa, ma suggerisce che egli deve avere in mente il ragazzo e i suoi desideri, ponendo nelle sue azioni e proposte intenzionalità educativa, senza che il fanciullo lo sappia, così che giunga alla conoscenza e alla consapevolezza di sé in maniera autonoma.

Per quanto riguarda nello specifico l'educazione ambientale, numerosi sono gli strumenti di cui l'educatore può servirsi, a seconda della Branca e della fascia d'età considerata.

### BRANCA L/C

Nella relazione educativa, la comunicazione si avvale anche dell'utilizzo del simbolismo vissuto nella "Giungla" o nel "Bosco": tra gli elementi che concorrono alla realizzazione di un Ambiente Fantastico, che offra stabilità e continuità pedagogica e risulti occasione educativa per i bambini e per i Capipi, oltre al rispetto della psicologia del bambino e la presenza di un contenuto morale fornito da vicende e personaggi di una vita ideale, fondamentale è la natura, vista come occasione pedagogica per aiutare a cogliere e scegliere uno stile di vita <sup>7</sup>.

Facendo particolare riferimento all'ambientazione Giungla, essa è descritta come uno spazio fitto di piante di ogni genere, tra cui è necessario farsi largo per muoversi e correre, all'interno della quale è impossibile evitare il contatto con la vegetazione. Mowgli (il cucciolo d'uomo protagonista e metafora di ogni lupetto/a), impara gradualmente a godere della prossimità con la natura, diventando sempre più agile nei movimenti e competente circa i tipi di piante e gli animali che la abitano, tanto che quell'ambiente, così lontano dall'artificialità e dalle costruzioni create dall'uomo diviene il suo ambiente naturale, originario.

È piuttosto evidente che accanto al Racconto Raccontato <sup>8</sup>, affinché il bambino acquisisca confidenza e dimestichezza con l'ambiente naturale, deve sperimentare il vero contatto con la natura, tramite situazioni reali di scoperta ed esplorazione, mettendo in gioco tutti i suoi sensi, così che flora e fauna diventino per lui familiari. Riteniamo che sentirsi a proprio agio in un parco o un bosco, sia il primo passo per guardare oltre le mura del proprio giardino, osservando la bellezza di ciò che ci circonda, che per rimanere tale deve essere protetto e salvaguardato.

---

<sup>7</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit., Art. 9 L/C

<sup>8</sup>cfr op. cit. Art. 11 L/C

Indicativa è anche la scelta del patrono dei lupetti, **San Francesco**: egli è il primo che insegna ad avere responsabilità particolare nei confronti di tutte le creature perché fanno parte della nostra vita e hanno un ruolo importante nel rapporto con Dio.

Un'ulteriore stimolo in questa direzione viene fornito da alcune **Specialità**, che mirano a sviluppare le capacità individuali trasformandole in competenze messe a disposizione della comunità e a stimolare il bambino a migliorare il proprio comportamento nel suo modo di porsi con gli altri e la realtà che lo circonda.

Tra quelle inerenti all'educazione ambientale, si individuano <sup>9</sup>

- *Amico degli Animali*: l'obiettivo è di far capire al bambino l'importanza del regno animale nell'ecosistema Terra, stimolando il suo abituale interesse per gli animali e facendogli scoprire di essere parte di un sistema di esseri viventi in equilibrio;
- *Amico della Natura*: l'obiettivo è di far comprendere il rispetto dell'ambiente, la sua pulizia e conservazione, assumendo un comportamento corretto e consapevole;
- *Botanico*: l'obiettivo è di avvicinare il bambino alla natura attraverso l'osservazione delle piante e il rispetto delle caratteristiche del mondo vegetale, favorendo la conoscenza dei ritmi della natura e trarne abitudini per una vita sana;
- *Maestro del Bosco*: gli obiettivi consistono nel riconoscere l'importanza dell'ecosistema bosco, dando vita ad un atteggiamento di rispetto e protezione;
- *Ripara - Ricicla*: l'obiettivo è di sviluppare nel bambino un atteggiamento di attenzione agli sprechi e di riciclaggio dei materiali, orientandolo ad un comportamento corretto nei confronti dell'ambiente.

### BRANCA E/G

In Reparto, l'immergersi e il vivere a stretto contatto con la natura viene accompagnato dall'Avventura: essa consente di mettersi alla prova nel rapporto con gli altri, stimolando l'esercizio dello scouting, ossia l'arte di osservare la realtà vissuta, di interpretarla e di agire conseguentemente in essa.

---

<sup>9</sup>cfr AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità L/C*, edizioni scout fiordaliso, Roma, 2008

Tra gli strumenti a disposizione della Branca E/G, che consentono un approccio totale con l'ambiente circostante, si individuano <sup>10</sup>

- *Uscite e missione di squadriglia*: le uscite di squadriglia con pernottamento svolte, se possibile, in ambienti naturali, sono occasioni in cui i ragazzi vengono messi alla prova, sperimentando sia la capacità di organizzazione, sia le competenze e lo spirito con cui viene vissuto lo Scautismo senza la presenza dei capi. La missione di squadriglia è un'uscita in cui gli obiettivi e le tecniche per raggiungerli vengono indicati dagli educatori;
- *Campo estivo*: è il momento privilegiato della squadriglia e della vita di tutto il reparto, risponde alle esigenze dei ragazzi che chiedono autonomia, avventura, condivisione. La natura è l'ambiente di prima scelta in cui far vivere loro il maggior numero di attività, in cui sperimentare la curiosità dell'esplorazione e il gusto della sfida. Aver colto la natura come creato e quindi come dono gratuito di Dio educa alla consapevolezza di esservi inseriti non come padroni, ma come ospiti che devono rispettare e custodirne i ritmi e la storia, coscienti di esserne corresponsabili con le generazioni passate e future;
- *Hike*: viene proposto ai ragazzi e alle ragazze nel cammino tra la tappa della competenza e quella della responsabilità. Da soli o a coppie monosessuate, gli esploratori e le guide possono affrontare, in un clima di avventura e di contatto stretto con l'ambiente, un'occasione che richiede loro responsabilità, autonomia, competenza, silenzio, riflessione e preghiera.
- *Specialità, Specialità di Squadriglia e Brevetti di Competenza* <sup>11</sup> in Reparto le specialità corrispondono alle analoghe di quelle presenti nella Branca L/C, ma le capacità e gli impegni richiesti sono di difficoltà e di livello superiore. Possono essere conquistate individualmente o di squadriglia, mettendo poi a servizio del resto della comunità quanto si è appreso e sperimentato. Darsi da fare per il Brevetto di Competenza significa che il ragazzo ha approfondito le varie tecniche che riguardano il Brevetto, le utilizza efficacemente per realizzare Imprese di buona qualità e rende disponibili le proprie conoscenze in ogni occasione sia necessario. Tra le Specialità riconducibili all'educazione ambientale si individuano: *Amico degli Animali, Boscaiolo, Botanico,*

<sup>10</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI, op. cit., Art. 16, 24, 25, 28 E/G

<sup>11</sup>cfr AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità, Brevetti di Competenza e Specialità di Squadriglia*, edizioni scout fiordaliso, Roma, 2011

*Coltivatore, Giardiniere e Naturalista. Come Specialità di Squadriglia, Esplorazione e Natura; come Brevetto di Competenza, Amico della Natura.*

### BRANCA R/S

I rover e le scolte sperimentano il rapporto con la natura “attraverso i piedi”, spingendosi cioè passo dopo passo lungo la strada. Ciò che caratterizza questa branca è proprio la sua dimensione itinerante, che si concretizza in modo particolare con la *route* <sup>12</sup> essa presuppone più giorni di cammino, il pernottamento in posti diversi e lontani fra loro, un'alimentazione sana e uno zaino essenziale e leggero, un tema di fondo che leghi con un filo logico le giornate tra loro ed un significativo itinerario di fede che accompagni l'esperienza. La route consente di esercitare la pazienza, la tenacia, la sobrietà e di vivere con un atteggiamento di disponibilità e attenzione agli altri. Si assapora lo spirito della scoperta degli altri e delle cose, il gusto dell'avventura, il contatto con la natura, vivendo le giornate con ritmi nuovi in semplicità ed essenzialità, nella tensione continua al superamento dei propri limiti. Portare a lungo lo zaino e dormire in tenda insegnano l'essenzialità vissuta non come privazione ma come capacità di vivere con quanto strettamente necessario, restituendo il giusto valore alle cose, consentendo di sperimentare la precarietà. La comunione con il Creato fornisce ai giovani l'occasione di sentirsi maggiormente corresponsabili verso l'ambiente.

Da quanto descritto, emerge come la proposta scout conferisca notevole importanza al rapporto rispettoso con l'ambiente naturale e alla sua conoscenza. Quest'ultima, per essere effettivamente educativa, non deve limitarsi allo studio di nomi e classificazioni, ma deve avere il suo fulcro nel contatto personale con la natura e nell'osservazione <sup>13</sup>, così che i ragazzi imparino da sé, ognuno cogliendo ciò che può. B.P. insiste su questo aspetto e presenta la figura dello scout come un moderno “uomo dei boschi”, identificando la *Woodcraft*, la “scienza del boschi”, ossia la conoscenza di piante e animali, la tecnica per come osservarli e seguirne la traccia, convinto che solo grazie a queste competenze sia possibile vivere in armonia con l'ambiente circostante.

“E mentre procedi con passo infaticabile, dovuto all'allenamento perfetto, assaporerai la gioia di vivere. Attraverso monti e valli, con le bellezze del paesaggio mutevoli ad ogni passo ti sentirai un uomo libero. Il paesaggio è tuo perché lo contempli.” <sup>14</sup>

<sup>12</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI op. cit., Art. 10 e 21 R/S

<sup>13</sup>FAGNANI P., *Il mio albero*, Asci, Bergamo, 1956, p. 5

<sup>14</sup>BADEN-POWELL R., *La strada verso il successo*, op. cit., p. 231

L'educazione ambientale, intesa nei termini di B.P., consente al ragazzo di coltivare il suo istinto religioso e di sviluppare il proprio senso estetico: attraverso lo studio e la contemplazione della natura, ci si rende conto delle meraviglie di cui Dio ha riempito il mondo, ponendosi in una prospettiva ottimistica della vita, giungendo a considerare il lato positivo e buono degli eventi che accadono <sup>15</sup>. Il confronto con le difficoltà concrete, proprie del gioco avventuroso dello Scautismo, dà la misura dei propri limiti, ma anche delle possibilità di trovare un equilibrio tra i bisogni personali e le risorse offerte dall'ambiente.

“Come uomini siamo parte della natura: non siamo al di fuori o al di sopra di essa. Siamo chiamati alla custodia dell'ambiente e ad essere responsabili dell'utilizzo delle risorse: la consapevolezza dei legami di vita tra uomo e natura richiede conoscenza e rispetto nel cammino di crescita. Si tratta di pensarsi umili, parte del Creato e di accettarne le interrelazioni esistenti. Questa è la sfida: *sviluppare sia il rispetto per l'ambiente sia il progresso sostenibile dell'uomo.*” <sup>16</sup>

La vita svolta in natura, soprattutto per quanto riguarda bambini e adolescenti, deve essere permeata dal gioco e dal lavoro, così che il gusto dei fanciulli per la scoperta e l'esplorazione sia alimentato, e si coniughi con la consapevolezza di poter intervenire e agire in maniera attiva e responsabile, ben attenti a quanto le conseguenze delle proprie azioni siano dirette all'ambiente in cui maggiormente sperimentano se stessi <sup>17</sup>.

La natura in sé non è educativa, ma sono le modalità di interazione che si instaurano con essa che possono influire sulla formazione del carattere e quindi sul tipo di scelta che poi ognuno prenderà. Ulteriori vantaggi dell'educazione ambientale riguardano l'incoraggiamento di un comportamento che non sia assunto solo durante le attività scout, ma che si mantenga e si consolidi in abitudini, siano esse riguardanti la raccolta differenziata o una maggior generale attenzione all'ambiente in cui si vive, che col tempo si trasformino in forme di azione sempre più consapevoli e razionalmente motivate.

Quanto fino ad ora esposto può essere trasferito a contesti non associativi, ma che siano interessati ad un'educazione che contempli anche la salvaguardia dell'ambiente.

---

<sup>15</sup>cfr BERTOLINI P., op. cit.

<sup>16</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI op. cit., Art. 18 Interbranca

<sup>17</sup>cfr BERTOLINI P., PRANZINI V., *Scautismo oggi - Il segreto di un successo educativo*, Cappelli, Bologna, 1981



In maniera particolare, quanto descritto può essere applicato a Centri di Aggregazione Giovanile (CAG), a Centri Diurni per Minori, alle scuole e ad attività specifiche dedicate a persone con disagio sociale. Le modalità sono diverse modalità e variano a seconda delle età degli utenti:

- *Escursioni diurne*: in gruppi o per classi, sarebbe interessante trascorrere metà o l'intera giornata in un ambiente naturale, sia esso una cascina in campagna, un bosco, un parco naturale. Con i più piccoli si potrebbe iniziare l'attività con un gioco o la narrazione/messa in scena di una favola che possa introdurre la seconda parte della proposta, riguardante la parte più manipolativa in cui i bambini possano sperimentare il contatto con la terra ed altri elementi naturali. Ai ragazzi più grandi, accompagnata all'esplorazione della natura, si potrebbero fornire piccoli strumenti scientifici che permettano loro di osservare e conoscere l'ambiente circostante in maniera più analitica, tramite l'utilizzo di tutti i sensi. L'ideale sarebbe far scoprire ai partecipanti delle aree verde e paesaggi naturali situati vicino alla zona in cui vivono, così che abbiano maggiori possibilità di ritornarci e condividere quest'esperienza anche con genitori e amici;
- *Uscite residenziali*: sono gite/campeggi che possono durare uno o più notti. Destinate a ragazzi in età di scuola secondaria di primo e secondo grado, sono occasioni in cui i giovani possono provare la gestione dell'ambiente e dei compiti, all'interno di un contesto sconosciuto ma stimolante. In questo caso è auspicabile la trasferta in posti anche maggiormente lontani da casa, così che possano rendersi conto delle bellezze e dei differenti ambienti naturali esistenti;
- *Orto didattico*: quest'attività consente l'intrecciarsi di momenti di osservazione e manualità fuori dall'aula classica, sfruttando stimoli offerti dalla natura e i saperi delle attività umane agricole e artigianali. L'orto costituisce un modo divertente di apprendere i cicli della natura, partecipare attivamente ai lavori agricoli, apprezzare la varietà di specie vegetali e la biodiversità più in generale, riflettere sulla produzione dei rifiuti e comprendere come la salvaguardia dell'ambiente passi attraverso una ricca serie di scrupolosi gesti quotidiani <sup>18</sup>;
- *Ortoterapia*: è un metodo riabilitativo del disagio e della disabilità che appartiene all'ambito delle **terapie occupazionali**. Consiste nell'incentivare, nel preparare e nell'affiancare il soggetto nella cura e nella

---

<sup>18</sup>[www.arciragazzivi.it](http://www.arciragazzivi.it)

gestione del verde, nella coltivazione di fiori, ortaggi ed altre piante. Prendersi cura di organismi vivi, possibilmente in gruppo, stimola il senso di responsabilità e la socializzazione. Scopi dell'Ortoterapia sono l'acquisizione di abilità, autonomia e competenze, la stimolazione allo sviluppo delle capacità di interazione e partecipazione, il recupero e la **valorizzazione delle parti sane dell'individuo** <sup>19</sup>. Benché il focus in questo caso sia di tipo terapeutico-riabilitativo, il contatto diretto con la natura e le piante vive, di cui si è personalmente responsabili, stimola il senso di protezione e rispetto dell'ambiente naturale in cui si opera;

- *Attività con materiali di scarto*: grazie all'utilizzo di materiali riutilizzabili, come carta e plastica, e di ciò che la natura offre, i bambini e i ragazzi ingegnarsi per la realizzazione di un prodotto che desiderano, come la costruzione di un arco fatto con un ramo o l'impiego di petali per la composizione di un mandala. La natura può diventare poi parte integrante dei giochi di gruppo: la siepe usata per nascondersi, un albero su cui appoggiarsi per fare la conta di nascondino, rami e frasche per costruire un piccolo fortino.

Nello svolgere tutte queste attività, l'adulto accompagna per mano il ragazzo a scoprire la natura, ad osservarla da vicino e a viverci utilizzando accontentandosi di ciò che offre, con semplicità. Occorre entusiasmare il fanciullo, tramite giochi ed esperienze che siano formative ma altrettanto divertenti, alimentando il suo desiderio di scoperta: è importante non solo passare del tempo a stretto contatto con l'ambiente naturale, ma interrogarsi sui suoi fenomeni, ragionando su ciò che si osserva e riflettendo sulle conseguenze delle proprie azioni, giungendo gradualmente alla consapevolezza di essere tutti parte di un grande ecosistema dall'equilibrio precario.

Il Capo scout, l'insegnante o l'educatore che lavora con varie utenze, deve essere il primo a *sentire* l'importanza e l'urgenza della questione ambientale: solo in questo modo sarà possibile trasmettere un messaggio autentico di protezione e salvaguardia del territorio.

## 5.2 Scautismo ed educazione fisica

Un ulteriore ambito in cui alcuni elementi del metodo scout risultano impiegabili all'infuori del movimento, è quello dell'educazione fisica.

---

<sup>19</sup>[www.monzaflora.it](http://www.monzaflora.it)

Per quanto riguarda questo tipo di formazione, lo Scouting ha contribuito in maniera rilevante alla diffusione dell'**Hébertismo**, una forma di allenamento del corpo sviluppata da **Georges Hébert** (1875-1957) nel primo decennio del '900.

Nato a Parigi, G. Hébert entra a 18 anni nella scuola navale, e giunge alla formulazione del suo metodo dopo aver viaggiato per il mondo come ufficiale della Marina Francese (1895-1903). Nel 1903, entrato nell'Ecole de Gymnastique de la Marine a Lorient, elabora un piano di riforma dell'insegnamento della ginnastica nella Marina. Tra il 1907 e il 1909 si dedica alla sperimentazione ed applicazione del suo metodo, introducendo esercizi di nuoto e salvataggio. Nell'aprile del 1913 G. Hébert lascia la Marina e assume la direzione tecnica del Collège d'Athlètes di Reims, dove si allena tutta la gioventù della città e il metodo viene esteso anche a donne e ragazze. Alla fine della Prima Guerra Mondiale (1914-1918) prepara le istruttrici per diffondere il metodo nell'ambito femminile e infantile, promuovendo una campagna contro lo sport male organizzato.

In Francia e Belgio lo Scouting ha subito colto la novità e il valore dell'Hébertismo, tanto che proprio grazie ad un giovane architetto belga, Jean Hendrickx, nel 1950 il metodo di educazione fisica giunge in Italia. Egli arriva a Milano per un stage lavorativo, ma essendo anche scout propone un "corso per iniziati" ai capi scout della zona di Milano. Gradualmente, vengono organizzati campi di specializzazione presso quasi tutte le Basi Scout italiane, prima fra tutte quella di Colico (LC). Nel 2002 nasce la Federazione Italiana Ginnastica Naturale, che si ispira al Metodo Naturale di G. Hébert <sup>20</sup>.

"L'inventore, definisce il suo Metodo Naturale di educazione fisica: Azione metodica, progressiva, continua dall'infanzia all'età adulta, avente lo scopo di assicurare lo sviluppo fisico integrale, di accrescere le resistenze organiche, di mettere in valore le attitudini in tutti i generi di esercizi naturali ed indispensabili, di sviluppare l'energia e tutte le altre qualità d'azione o del temperamento umano, infine di subordinare tutto ad una idea morale dominante: l'**altruismo**." <sup>21</sup>

Il motto dell'Hébertismo è: "Essere forti per essere utili". La vera forza non risiede nella potenza muscolare o nella velocità della corsa, ma nelle motivazioni e nei sentimenti che la guida. È la costanza e la regolarità dell'attività fisica, non la sua intensità, ad apportare benefici alla salute.

<sup>20</sup>cfr BEDONI C., *Essere forti per essere utili*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2004

<sup>21</sup>Op. cit. p. 11

Lo Scautismo si fonda su una visione unitaria dell'uomo in cui ogni aspetto della personalità viene sviluppato in modo armonico. In una pedagogia così ispirata l'educazione fisica acquista la sua dignità attraverso la considerazione del corpo come struttura costitutiva della persona e perciò come elemento da conoscere e valorizzare per conseguire la pienezza dello sviluppo dell'uomo.

Risulta curioso e interessante il fatto che, all'insaputa di Baden-Powell ed Hébert, i metodi da loro ideati siano fortemente analoghi e complementari, in maniera particolare per quanto riguarda la vita all'aperto, la conoscenza e il rispetto della natura, l'essere responsabili della propria salute, l'acquisizione di un corpo sano, resistente ed equilibrato e il servizio verso il prossimo. Entrambi invitano a tornare alle "origini" a contatto con gli elementi naturali: Hébert parla di "Grand air" e Baden-Powell afferma che la vita all'aperto è la vera meta dello Scautismo e la chiave del suo successo <sup>22</sup>. Durante lo svolgimento di un campo o l'uscita all'aperto, si richiede una serie di attività che mettono in atto movimenti funzionali di primaria importanza, che possono essere considerati come una ginnastica applicata, ad esempio: scopare il terreno del campo, raccogliere la legna, costruire la cucina o il tavolo di Squadriglia, scavare la buca per i rifiuti ecc. Queste azioni acquistano valore educativo poichè richiedono l'uso di quasi tutti i muscoli di chi li compie, avvalorati dal fatto che vengono svolti all'aperto e non in uniforme <sup>23</sup>.

Il fondatore dello Scautismo, sicuro dell'utilità dell'educazione fisica, la inserisce nelle attività che offre: uno degli scopi dello Scautismo è di proporre attività e giochi di squadra che potenzino la salute e il vigore fisico del ragazzo, contribuendo alla formazione del suo carattere. I giochi devono essere ideati e proposti in modo che il fanciullo acquisti doti di coraggio, lealtà, disciplina, autocontrollo, astuzia, forza d'animo, leadership e soprattutto altruismo, nel giocare per la vittoria della squadra e nel rendere partecipi tutti i membri del gruppo <sup>24</sup>.

B.P. sposa il Metodo Naturale di Hébert che ha individuato 10 famiglie di esercizi naturali e utilitari che costituiscono la base di uno sviluppo fisico integrale <sup>25</sup>:

1. **Marcia:** dona maggior forza di resistenza agli arti inferiori, assottigliandoli ed indurendoli. Le sue applicazioni pratiche sono costanti

---

<sup>22</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 103

<sup>23</sup>cfr BERTOLINI P., op. cit.

<sup>24</sup>cfr BADEN-POWELL R., op. cit.

<sup>25</sup>cfr BEDONI C., op. cit.

durante tutta la vita, e influenza in maniera rilevante sulla resistenza generale e sulla conservazione della salute.

2. **Corsa:** permette all'organismo lo sforzo più completo e intenso, fa lavorare gran parte del sistema muscolare, attiva tutte le funzioni ma soprattutto cuore e polmoni, aumentando la capacità respiratoria, l'agilità e la forza di resistenza.
3. **Salto:** dà al corpo un impulso conveniente per superare d'un tratto un ostacolo. Sviluppa i muscoli delle gambe e dell'addome, l'agilità e il colpo d'occhio; fortifica ginocchia, piedi e caviglie, dando scioltezza e riflesso d'equilibrio nelle cadute. Obbliga a vincere la paura dell'ostacolo.
4. **Marcia quadrupede:** comprende tutti gli esercizi possibili in appoggio ai quattro arti; questi tipi di movimenti agiscono su tutta la muscolatura, sviluppando i muscoli dorsali di attacco alle spalle, le articolazioni specialmente di spalle, gomiti e polsi. Dona flessibilità alla colonna vertebrale.
5. **Arrampicata:** consiste nell'alzare, abbassare il corpo, o, generalmente, nel suo spostamento in qualsiasi direzione, sia con l'aiuto delle sole braccia, sia con aiuto di braccia e gambe; sviluppa la muscolatura del tronco, degli arti superiori e soprattutto dell'addome, fortificando i muscoli delle gambe. Necessità di tanta volontà e fermezza.
6. **Equilibrio:** si esegue in tutte le circostanze in cui il corpo non si mantiene in appiombio e non evita la caduta se non effettuando uno sforzo volontario e lottando costantemente contro la causa di squilibrio. Ogni esercizio diviene di equilibrio quando l'esecuzione richiama movimenti reagenti volontari del tronco o dei muscoli per mantenere o ristabilire la posizione a verticale. Agisce in maniera rilevante sull'affinamento dei centri nervosi e sullo sviluppo dell'intelligenza muscolare. Mette in rilievo i punti deboli di ordine mentale e nervoso, sviluppa agilità, sangue freddo, audacia e fiducia.
7. **Sollevamento e trasporto:** consiste nel muovere qualsiasi oggetto in ogni direzione, sia fermi sul posto, sia spostandosi; consente di potenziare tutta la muscolatura, specialmente reni, spalle, tronco superiore. Sviluppa muscoli dei quattro arti, soprattutto delle braccia, sortendo effetti anche su cuore e polmoni.

8. **Lancio:** consiste nel gettare, principalmente con l'aiuto di una o due mani, secondariamente con l'apporto delle diverse parti del corpo, qualsiasi oggetto in ogni direzione, sia da fermo, che in movimento. In questo modo, si agisce sui muscoli deltoidi, pettorali, scapolari e dorsali, sull'addome (la torsione del tronco è il movimento più caratteristico) e coinvolge nello sforzo muscolare tutto il corpo; coltiva destrezza, riflessi, e scatto.
9. **Lotta e difesa:** qualsiasi esercizio di lotta, di bastone, di spinta e trazione; sviluppa respirazione, circolazione e presa. Si ha un'azione su tutti i muscoli, soprattutto braccia spalle e dorso.
10. **Nuoto:** è l'esercizio più completo, perché durante lo spostamento in acqua mette in movimento ogni parte del corpo; si hanno effetti su cuore e polmoni e sullo sviluppo di tutta la muscolatura, migliorando la coordinazione dei movimenti.

Gli esercizi descritti presentano effetti complessi:

- *Esercizi di spostamento:* producono effetti generali intensi specialmente per quanto riguarda le funzioni del cuore e dei polmoni, fondamentali per lo sviluppo della resistenza di fondo;
- *Esercizi di stazionamento:* hanno risvolti sui muscoli, rafforzandone le fibre.

B.P. suggerisce l'utilizzo di misurazioni (altezza, peso, larghezza di torace, braccia, gambe, ecc.) attraverso le quali ognuno possa constatare con una certa costanza i progressi fatti, e scegliere gli esercizi più utili, perché più necessari. Per sviluppare armoniosamente il proprio corpo, è necessario esercitare i propri muscoli per un periodo di tempo anche brevissimo, purché con regolarità quotidiana, senza pretendere di diventare eroi o fautori di chissà quale impresa. Se si vuole compiere uno sforzo di una certa complessità, B.P. insiste sulla necessità di arrivarci solo dopo un adeguato periodo di allenamento appropriato, attraverso cui il corpo possa abituarsi all'impegno richiesto <sup>26</sup>.

Per mezzo di un'educazione fisica così concepita, l'intento è di contribuire ad infondere negli adulti e nei ragazzi il gusto per la vita all'aperto, il desiderio di vivere a contatto con la natura, la gioia dello sforzo fisico, al fine di arricchirsi di un patrimonio di forze e di abilità che saranno sempre a

---

<sup>26</sup>cfr BERTOLINI P., op. cit.

disposizione nella vita di tutti i giorni e poste al servizio degli altri in una dimensione comunitaria e di aiuto reciproco.

Quanto finora illustrato può essere fruttuosamente applicato in maniera particolare a servizi rivolti a minori, sia di tipo residenziale che diurno.

Riservare del tempo in cui proporre ai ragazzi giochi e attività fisiche individuali e di gruppo, può essere un modo per incentivare e incoraggiare la cura del proprio corpo, non in vista di canoni estetici o in un'ottica meramente competitiva (a volte il praticare uno sport a certi livelli può diventare fonte di grande stress e provocare ansia da prestazione) ma per il divertimento e la gioia di farlo insieme. I fanciulli possono poi riproporre e insegnare ai propri compagni quanto imparato, integrando gli esercizi con movimenti da essi stessi ideati, così da perfezionare l'allenamento secondo le proprie esigenze.

Con educazione fisica si intende insegnare al ragazzo ad essere personalmente responsabile della propria salute <sup>27</sup>. Oltre quindi a stare attento a mantenersi in forma, tramite esercizi ginnici volti a potenziare e sviluppare le diverse parti del corpo, è necessario tener ben presenti anche altri aspetti:

- **Pulizia:** deve essere scrupolosa, di se stessi e dell'ambiente in cui si vive; è necessario l'acquisizione di abitudini igieniche, dal lavaggio delle mani prima e dopo i pasti alla doccia giornaliera per purificare il proprio corpo.
- **Alimentazione:** deve essere sana ed equilibrata, l'organismo umano ha bisogno di tutti i tipi di nutrienti per funzionare correttamente. Alcuni sono essenziali a sopperire il bisogno di energia, altri ad alimentare il continuo ricambio di cellule e altri elementi del corpo, altri a rendere possibili i processi fisiologici, altri ancora hanno funzioni protettive.
- **Temperanza:** nel mangiare, il ragazzo deve essere in grado di regolarsi e di frenare il suo appetito in relazione alla quantità e alla qualità degli alimenti, senza ingurgitare avidamente tutto ciò che desidera.
- **Continenza:** deve essere dedicato del tempo all'igiene e all'educazione sessuale, affrontando l'argomento con naturalezza e sensibilità, rispondendo ai dubbi e ai bisogni portati di ragazzi.

---

<sup>27</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 92

### 5.3 Scautismo ed educazione all'espressività

“Cari Scouts, se avete visto la commedia Peter Pan vi ricorderete che...”: Baden-Powell inizia così l'ultimo messaggio rivolto agli Esploratori ed è interessante come faccia riferimento ad una nota commedia per ragazzi per introdurre un discorso tanto importante, che sarebbe diventato simbolo e guida per tutti gli scout del mondo.

B.P. è convinto che in ogni essere umano esista un innato bisogno di esprimersi attraverso l'arte e nel metodo da lui ideato, l'espressione scout è parte integrante per la formazione del ragazzo. Impersonare una parte consente ai ragazzi di acquisire maggiore fiducia in sé, di diventare più aperti e comunicativi superando inibizioni e paure; abitua a diventare più padroni della propria voce (espressioni linguistiche e paralinguistiche), a governare i gesti, a dosare il comportamento, a conoscere maggiormente il proprio corpo in tutte le sue dimensioni.

“Espressione è tutto ciò per cui una persona si esteriorizza; i gesti, le parole, i movimenti della fisionomia, gli scatti di impazienza e gli scoppi di gioia, i suoni vocali dopo una emozione, il modo di tenere le mani, di sedersi, di camminare. È comunicazione sensibile, è il modo con cui l'uomo-corpo partecipa la sua vita, le sue sensazioni di uomo-anima agli altri suoi simili. Tutti i giorni, in tutti i suoi atti, in ogni gesto, il ragazzo si esprime. È dunque necessario che il ragazzo si osservi. È necessario che l'educatore lo osservi.”<sup>28</sup>

Attraverso l'espressione drammatica il fanciullo si abitua a vestire i panni dell'altro, a immaginare gli stati d'animo e gli atteggiamenti di chi deve interpretare, traslando queste informazioni e conoscenze nella vita di tutti i giorni, imparando gradualmente a gestire sé e le relazioni con gli altri.

Le attività di espressione sviluppano la tendenza naturale dei ragazzi all'imitazione, all'ingegnosità, all'immaginazione, tutte cose che contribuiscono allo sviluppo della personalità: al tempo stesso lezioni di storia e di morale rimangono molto più profondamente impresse nella loro mente quando essi rappresentano i personaggi e recitano i vari avvenimenti previsti dal copione. In questo modo possono imparare di più che non con ore e ore di prediche da parte degli insegnanti. Le prove e la rappresentazione davanti al pubblico gli

---

<sup>28</sup>LOMBARDI M. L., VARVELLI R., *Teoria e tecnica della espressione*, Editrice Fiordaliso Roma, 1959, p. 16



danno fiducia in se stesso, gli insegnano a parlare scandendo bene le parole, allenano la sua memoria, e gli chiedono pazienza, padronanza di sé e uno sforzo autentico <sup>29</sup>.

Tra le attività espressive, oltre alla recitazione e a spettacoli ideati e inscenati con diversi gradi di complessità e progettazione, quelle più diffuse e immediate vengono svolte intorno al fuoco di bivacco, il momento serale in cui Capi e ragazzi si riuniscono intorno al fuoco per giocare ed esprimersi in diversi modi. In quest'occasione si possono eseguire scenette, canzoni, danze... L'importante è che tutti siano partecipi e attivi nell'intrattenimento.

Se si desidera proporre delle attività strutturate, i Capi lasceranno preliminarmente del tempo a bambini e ragazzi per preparare l'allestimento delle scene, compresa la costruzione delle scenografie, dei costumi, realizzati con materiale povero e di riciclo, i biglietti di invito e tutto ciò che i fanciulli desiderano, così che creatività e fantasia trovino nel fuoco di campo un terreno ideale per espandersi consentendo di ampliare il pensiero divergente.

Il canto e la recitazione sono mezzi ottimi per imparare ad esprimersi. Inoltre essi abituanano al lavoro di squadra, perché ognuno deve imparare la sua parte e farla bene, non per ricevere un applauso individuale, ma per il buon successo dell'intero spettacolo <sup>30</sup>. Proporre a un bambino o a un ragazzo di impegnarsi per la realizzazione di un'attività espressiva significa stimolarlo a concentrarsi, a immaginare, a calibrare le proprie capacità con quelle degli altri, cercando un compromesso tra i talenti e le idee di ognuno, in vista di un obiettivo comune.

Dividere il Branco/Cerchio, il Reparto o il Clan in piccoli gruppi significa porre i fanciulli in una situazione complessa, in cui dovranno essere mediatori se vogliono riuscire bene, non solo per gli applausi, ma perché ogni membro si senta a suo agio e libero di esprimersi come più preferisce, senza il timore di essere giudicato o escluso.

Le attività espressive vengono sempre proposte in una dimensione ludica e di divertimento. Si tratta di giochi che offrono la possibilità di scoprire e di sperimentare le proprie capacità comunicative attraverso canali meno esplorati, come il corpo, la voce, il disegno, la musica, le ombre, ecc. Come già detto, la ricerca espressiva può essere di tipo individuale o collettivo. Tendenzialmente i giochi richiedono di elaborare situazioni o temi utilizzando gli strumenti comunicativi sopra elencati. Le consegne possono indicare

---

<sup>29</sup>BADEN-POWELL R., *Taccuino*, op. cit. p. 245

<sup>30</sup>BADEN-POWELL R., *Il Libro dei capi*, op. cit. p. 124

con precisione il concetto, il tema o la situazione da elaborare oppure possono lasciare più spazio all'improvvisazione (quest'ultimo deve essere sempre garantito, è insito nell'espressività).

Lo spazio di libertà d'espressione non esclude la possibilità di stimolare i partecipanti a curare l'esecuzione del gioco, a rifinire i dettagli e soprattutto a concludere sempre ciò che hanno intrapreso, tenendo conto dell'età dei partecipanti: le consegne devono essere precise, comprensibili e realizzabili <sup>31</sup>.

I giochi proposti possono essere di vario tipo, richiedendo la creazione di ambienti e personaggi, l'evocazione di oggetti, l'invenzione di storie, con o senza l'aiuto di accessori.

Questo tipo di attività stimola l'abitudine a concentrarsi su ciò che si ha prima fortemente immaginato e vissuto dentro di sé, spostandosi dall'interesse per il gioco al desiderio di far capire agli altri, al Branco, alla Squadriglia... ciò che si vuole comunicare: con il proprio lavoro si potrebbe voler solamente divertire e far ridere, o far riflettere, oppure ancora far rivivere davanti agli spettatori il proprio mondo di fantasia.

L'intervento del Capo in questi giochi sarà da un lato di partecipazione diretta sullo stesso piano dei ragazzi, dall'altro di stimolo ad una maggior concentrazione a tener conto di certi particolari sfuggiti o di facili errori, come parlare a voce troppo bassa o dare le spalle al pubblico.

Affinché i bambini, i ragazzi e i giovani siano incoraggiati e stimolati ulteriormente a mettersi in gioco in attività espressive, diventandone sempre più competenti ed entusiasti, il metodo utilizza alcuni strumenti.

### BRANCA L/C

Come per quanto riguarda l'educazione ambientale, anche l'educazione all'espressività viene promossa grazie ad alcune **Specialità** <sup>32</sup>

- *Attore*: l'obiettivo generale è di condurre il bambino alla scoperta del mondo del teatro e dell'espressione nelle sue più svariate forme. Far scoprire l'utilizzo dei cinque sensi e del linguaggio espressivo (gesti, movimenti, suoni, parole e immagini), stimolando la capacità di ricordare, immaginare, rapportarsi con situazioni diverse, superando la timidezza o l'impaccio fisico;

<sup>31</sup>[www.mariomirelliteatro.it](http://www.mariomirelliteatro.it)

<sup>32</sup>cfr AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità L/C*, op. cit

- *Canterino*: l'obiettivo è di promuovere e valorizzare il canto come particolare mezzo di espressione e comunicazione; applicandosi al canto è possibile manifestare le proprie emozioni vincendo la timidezza, imparare ad andare al passo in coro con gli altri, acquisire il senso del tempo e del ritmo;
- *Maestro di Danze*: l'intento è di rendere il bambino consapevole di ciò che sente, favorendo occasioni che lo aiutino ad esprimere le sue emozioni utilizzando il movimento e la danza, diventando padroni del proprio corpo, della coordinazione e del ritmo;
- *Musicista*: l'obiettivo è di promuovere e valorizzare il linguaggio musicale, scoprendo e migliorando le proprie abilità musicali per metterle al servizio degli altri. Si intende stimolare la creatività, finalizzandola magari alla costruzione di uno strumento musicale;
- *Disegnatore e Scrittore*: poiché nelle varie forme di espressione rientrano anche quelle artistico-manuali, tramite la specialità di *Disegnatore* è possibile far avvicinare il bambino all'arte, scoprendo il linguaggio grafico e materico, misurandosi con i suoi limiti e capacità nelle tecniche realizzative. Con *Scrittore* il bambino sperimenta la possibilità di esprimersi attraverso la parola scritta, utilizzando varie tecniche: racconto, poesia, cantastorie, teatro, ecc.

### BRANCA E/G

Anche in Reparto esistono alcune **Specialità** <sup>33</sup> individuali che sono pensate per migliorare e mettere alla prova il ragazzo nell'ambito espressivo:

- *Artista di Strada e Attore*: consistono nel conoscere le tecniche basilari di recitazione della clownerie, del teatro, della pantomima e del mimo. Il ragazzo deve sapere come usare, in teatro o per strada, l'espressione del corpo, la mimica facciale, la dizione e l'impostazione del tono di voce;
- *Cantante, Danzatore e Musicista*: il ragazzo deve saper insegnare e lanciare un canto o una danza adatti all'occasione, realizzando magari un canzoniere e sapendo utilizzare bonghi, maracas o tamburello come accompagnamento alla danza. Il *Musicista* deve saper suonare almeno uno strumento e utilizzarlo, per quanto possibile, in attività, realizzando magari piccole composizioni o canti;

---

<sup>33</sup>cfr AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità, Brevetti di Competenza e Specialità di Squadriglia*, op. cit.

- *Regista e Scenografo*: il primo deve conoscere le principali tecniche espressive ed essere in grado di organizzare e mettere in scena recite di Squadriglia o di Reparto, ideandone una sceneggiatura o un canovaccio. Lo Scenografo deve saper disegnare o dipingere un fondale per uno spettacolo teatrale, utilizzando diversi materiali e sapendo e la strumentazione musicale.
- *Espressione*: è una **Specialità di Squadriglia** che consiste nel distreggiarsi tra copioni, scenografie, sceneggiature, giochi e danze, organizzando e dirigendo attività che consentano di divertire e coinvolgere gli altri, comunicando quello che si sente di più. É ideale per una Squadriglia che si interessa di teatro, cabaret, cinema e musica.

Esiste il **Brevetto di Competenza** di *Animazione Espressiva*, che richiede la buona conoscenza di svariate tecniche espressive, capacità di gestire, coordinare e animare fuochi di bivacco, spettacoli e veglie, comprendendo l'importanza della comunicazione espressiva e soprattutto del messaggio che con la propria azione si vuole trasmettere.

### BRANCA R/S

Anche i ragazzi di 16-21 anni hanno l'opportunità di sperimentarsi e mettersi in gioco in attività espressive, soprattutto durante la **Veglia R/S** <sup>34</sup>: essa è uno strumento con cui la Comunità R/S incontra altre persone e comunica loro le proprie esperienze e riflessioni. Oltre ad essere un momento di espressione, è anche un gesto di valore politico attraverso cui la collettività viene sollecitata, arricchita, provocata dalle esperienze della Comunità. Essa rappresenta un'occasione, fin dalla fase di preparazione, per rileggere le esperienze fatte insieme, così da narrarle ad altri. Si realizza attraverso tecniche espressive, quali ad esempio la recitazione, il coro parlato, il mimo, il canto, la musica, e si arricchisce di un linguaggio simbolico che favorisce la comprensione dei significati e dei contenuti trasmessi. Può prevedere l'interazione con il pubblico, il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i presenti. Nella Veglia R/S ogni membro della comunità ha l'opportunità di trovare un suo spazio di espressione. Essa infatti è uno strumento che mette in gioco i molti linguaggi che ognuno possiede per comunicare, è un modo per dare spazio ad ogni persona nella sua specificità e alla comunità nella sua complessità.

---

<sup>34</sup>cfr Regolamento metodologico dell'AGESCI op. cit., Art. 29 R/S

## Capitolo 6

# L'esperienza dell'Associazione “Le Vele” ONLUS

Abbiamo identificato nell'Associazione “Le Vele” ONLUS, di Pioltello (MI), un candidato perfetto per la trasferibilità di alcuni contenuti metodologici scout, quand'anche non citati formalmente, in contesti non associativi.

### 6.1 L'inquadramento istituzionale e territoriale del servizio

“Le Vele” è un'Associazione di Volontariato ONLUS<sup>1</sup> di sostegno e solidarietà sociale che ha tra i suoi scopi quello di rispondere ai bisogni emergenti di accoglienza tramite interventi di sostegno a nuclei familiari fragili, quale modo fondamentale di tutelare il benessere dei figli. Un ulteriore scopo è quello di svolgere in favore di soggetti disabili, attività di promozione umana, ricreative, educative e di socializzazione, anche in collaborazione con altre associazioni e organizzazioni.



---

<sup>1</sup>Per la stesura dell'intero capitolo si fa riferimento alla Carta dei Servizi dell'Associazione “Le Vele” ONLUS, aggiornata al mese di agosto 2015 e al sito internet dell'Associazione, [www.levele.org](http://www.levele.org)

Ha sede legale a Segrate in via Mazzini n. 14 e sede operativa presso la Cascina Solidale sita nel Comune di Pioltello in via Rugacesio n. 9.

É iscritta al Registro Generale Regionale del Volontariato con D.p.g.r. n. 26057 del 24.10.2000 e al Registro Regionale delle Associazioni Familiari con Decreto n. 3827 del 05.04.2006.

La sua origine risale al 1991, quando un gruppo di giovani, coadiuvati da Don Gian Piero Guidetti, già da tempo impegnati in attività di volontariato sul territorio di Segrate, costituì la Cooperativa Comunità La Vela. Per ridurre gli obblighi e gli oneri burocratici, nel 1995 la Cooperativa si trasformò in Associazione "Comunità La Vela".

Le attività svolte si sono orientate inizialmente a tutto ciò che può rientrare nel termine "dopo-scuola", per raggiungere progressivamente dimensioni più mature e complete, col coinvolgimento, accanto ai volontari, di numerosi operatori dei Comuni, delle Istituzioni scolastiche e delle ASL.

Alla ricerca di una struttura capace di rispondere ad un bisogno di solidarietà di tipo familiare, nel 1995 è stata prospettata la possibilità dell'utilizzo della cascina Rugacesio sita nel Comune di Pioltello in via Rugacesio 9.

Sorta in seguito l'esigenza di confermare l'impegno dei soci fondatori, ampliare il numero degli stessi e gli scopi dell'Associazione, nel 1997 è nata l'Associazione "Le Vele", in accordo con "La Vela" che si scioglierà ed entrerà definitivamente nelle Vele il 10.6.2002, quando il Pio Istituto per i Figli della Provvidenza di Milano ha dato la possibilità di utilizzare la loro cascina "Rugacesio di Sotto" sita nel Comune di Pioltello.

Il Pio Istituto è stato fondato nel 1885 da Don Carlo San Martino e continua tuttora ad ispirarsi e portare avanti gli ideali del suo fondatore. L'esperienza di questo sacerdote milanese ha stimolato ad ispirarsi ad alcuni "percorsi di eccellenza" in campo educativo e formativo, compiuti da lui e da altre grandi figure come Don Lorenzo Milani e Don Calabria.

La Cascina Solidale è strutturata in modo tipicamente lombardo e cioè con una grande aia al centro, attornata da edifici a pianta rettangolare, ora adibiti ad abitazioni, laboratori, centri diurni e spazi conviviali, con annesso un grande campo agricolo.

Appartamenti protetti siti all'interno della Cascina Solidale Rugacesio, affiancati ad altri progetti di accoglienza diurna di soggetti appartenenti a fasce sociali deboli, sono coinvolti in maniera condivisa e consapevole.

Nel 2007 si è costituita la Fondazione Le Vele che supporta l'Associazione "Le Vele".

***Scopi e finalità dell'Associazione***

L'Associazione "Le Vele" ONLUS, in armonia con i principi statutari, si propone di:

1. Accogliere temporaneamente minori e farsi carico di eventuali affidi all'interno delle singole famiglie di soci operanti presso le strutture a disposizione dell'Associazione;
2. Stabilire, anche in collaborazione con altre associazioni simili, rapporti personali atti a favorire l'**equilibrio psico-fisico**, l'educazione e la **crescita morale e fisica** di soggetti minori provenienti da situazioni di particolare disagio soggettivo e sociale e di promuovere attività di supporto alle relative famiglie;
3. Svolgere in favore di soggetti disabili e/o disagiati, **attività di promozione umana, ricreative, educative e di socializzazione**, anche in collaborazione con altre associazioni e organizzazioni;
4. Farsi carico dell'accoglienza temporanea, presso le strutture a disposizione dell'Associazione, di soggetti in stato di bisogno e di persone svantaggiate;
5. Avvalersi anche di un **fondo rustico** e di **valorizzarne al massimo le risorse, nella tutela della natura e dell'ambiente**, promuovendo, nello spirito no profit dell'Associazione, attività di ausilio a quelle dei punti precedenti, quali l'**ippoterapia**, gli **interventi assistiti con gli asini**, la **floricoltura**, la **coltivazione** e l'**allevamento**;
6. Promuovere iniziative di formazione e qualificazione professionale dei volontari e del personale;
7. Favorire la formazione e **qualificazione professionale di persone provenienti da situazioni di particolare disagio soggettivo e sociale** al fine di facilitare la loro integrazione socio-lavorativa;
8. Intervenire con iniziative culturali per favorire, nella società civile, la crescita di una coscienza di solidarietà sociale sensibile verso la prevenzione dei problemi del disagio minorile.

***Alcuni valori fondanti***

I diversi attori operanti nell'Associazione aderiscono ad una serie di valori fondanti che ne animano le azioni, tra cui:

- La **Famiglia**, in quanto realtà imprescindibile all'interno della quale ciascun bambino ha diritto di crescere (art. 1 Legge n. 149 del 2001). Le famiglie possono trovarsi a vivere situazioni di crisi, disagio e sofferenze anche gravi, ma è dovere della società prestare ogni sforzo possibile perché i figli non vengano allontanati.
- La **Centralità della persona** nella sua totalità e la sua **Partecipazione**, in particolare della persona con disabilità, attraverso:
  - Il riconoscimento della necessità di promuovere e di proteggere il pieno godimento dei diritti umani, delle libertà fondamentali e della piena partecipazione;
  - Il riconoscimento della sua capacità/possibilità di autonomia ed indipendenza, compresa la libertà di "compiere le proprie scelte";
  - L'opportunità di essere coinvolta attivamente nei processi decisionali inclusi quelli che la riguardano direttamente.
- La **Prevenzione**, attraverso una **presa in carico a priori** delle problematiche, la progettazione e l'attuazione, ove possibile, di servizi che permettano di effettuare interventi socio-educativo-assistenziali con i nuclei famigliari e in particolare con i figli minorenni, per cercare di evitare l'allontanamento degli stessi dal proprio domicilio.
- L'**Integrazione**, quale diritto di ogni minore e in generale di ogni persona che richiede un maggiore sostegno, per conoscere e sperimentare le risorse presenti nel territorio attraverso la **Comunità Sociale**, intesa come una **Rete** costituita da molteplici componenti (istituzioni pubbliche, associazioni, privati, ecc.) in stretta relazione tra loro e uniti dal raggiungimento degli stessi obiettivi.
- Il **principio di efficacia** valutata sul continuo e costante confronto tra risorse impiegate in un intervento e risultati raggiunti e tra gli stessi risultati raggiunti e gli obiettivi prestabiliti, al fine del raggiungimento del miglior benessere psico-fisico della persona.
- **Stimolazione all'innovazione** quale apertura alle forme di sperimentazione e di innovazione organizzativa e gestionale al fine di ricercare e trovare soluzioni migliorative della qualità della vita della persona.
- La **Cascina quale Risorsa**, come luogo di accoglienza per famiglie e individui fragili, in cui rispondere ai bisogni emergenti a livello sociale e in continua evoluzione.



*Stile di lavoro*

La metodologia di lavoro si basa sulla progettazione educativa individualizzata (PEI), sul lavoro d'equipe multidisciplinare con l'approccio pedagogico e psicologico integrati, sulla verifica e la valutazione degli interventi, sull'integrazione con le risorse territoriali, sulla costante comunicazione e confronto a livello sia orizzontale che verticale, tra Servizio ed Ente Inviante, Famiglia, Scuola, Strutture diurne, UONPIA, ecc., e sulla formazione continua del personale.

I Servizi dell'Associazione sono sistemi di relazioni, capaci di offrire a bambini, adolescenti, giovani e adulti un contesto di vita accogliente, caldo, vivo e vitale e una relazione attenta, specifica e significativa in cui riconoscersi e sentirsi appartenenti. La prestazione professionale fornita dagli Educatori e dagli altri operatori (Psicologo-Pedagogista, Assistente Sociale) è altamente competente sotto il profilo umano, tecnico e socio-pedagogico, tale da stabilire con le persone accolte una positiva relazione d'aiuto.

Le strutture in cui sono collocati i Centri sono contesti abitativi quotidiani e accoglienti, integrati e collegati al territorio: l'obiettivo è di dar vita a luoghi che siano percepiti come una "casa".

Centrale permane l'interesse specifico per il minore e in particolare alla persona che richiede un maggior sostegno, nel rispetto globale della sua storia e della persona stessa.

Per tutti gli operatori socio-educativi-assistenziali e per il personale volontario il tutoraggio e la formazione sono garantiti anche attraverso l'incontro quindicinale d'equipe oltre a specifici incontri con esperti.

## 6.2 Servizi offerti dall'Associazione

I servizi erogati dall'Associazione, sono diversi, quali:

- Centro Diurno (Comunità Leggera) per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado;
- Centro Diurno (Comunità Leggera) per i bambini delle scuole primarie;
- Doposcuola per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado e per i bambini delle scuole primarie;
- Doposcuola per ragazzi/e delle scuole secondarie di secondo grado;
- Pronto intervento notturno;

- Laboratori "Scuola-Bottega";
- Servizio di Formazione all'Autonomia (SFA) per persone diversamente abili;
- Comunità Alloggio sperimentale per le autonomie per persone diversamente abili;
- Progetto di visite alla Cascina Solidale;
- Interventi assistiti con l'asino.

In linea con l'obiettivo della tesi, ossia di verificare la possibilità di trasferibilità di alcuni elementi del metodo scout in contesti non associativi, si ritiene opportuno descrivere nel dettaglio il Centro Diurno per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado, il Centro Diurno per i bambini delle scuole primarie, i laboratori "Scuola-Bottega", la Comunità Alloggio sperimentale per le autonomie per persone diversamente abili e il Progetto di visite alla Cascina Solidale.

### 6.2.1 Centro Diurno per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado

I **destinatari** dell'intervento sono ragazzi/e frequentanti le scuole secondarie di primo grado inviati dai Servizi Sociali dei Comuni di Segrate, Pioltello, Vimodrone, Rodano e distretti confinanti. È previsto l'inserimento massimo di 15 ragazzi/e.

L'**intento** principale del Centro Diurno è il sostegno educativo e psicologico, individuale e di gruppo, del percorso di crescita di ragazzi in difficoltà laddove siano necessari interventi specifici e supplementari rispetto a quelli normalmente offerti dalle ordinarie agenzie educative (famiglia, scuola, oratorio).

Il Centro vuole essere un luogo protetto in cui si utilizza soprattutto la relazione educativa, per sperimentare nel quotidiano possibili percorsi formativi dei ragazzi in campi specifici. La proposta socio-educativa del Centro si basa principalmente sulla costruzione di relazioni significative tra educatori e ragazzi e tra i ragazzi stessi, tenendo conto delle risorse personali di ognuno, al fine di favorire lo sviluppo delle loro potenzialità.

Al tempo stesso il Centro si configura come un luogo aperto al mondo circostante, che si propone di recuperare, salvaguardare e valorizzare, laddove

è possibile, l'importanza del ruolo del nucleo familiare. Tutto ciò in costante e totale accordo con il Servizio Sociale inviante, al fine di evitare la disgregazione del contesto familiare o l'auto-isolamento.

Il percorso scolastico dei ragazzi, pur non essendo l'unico focus dell'intervento, riveste un'importanza fondamentale nell'ambito del progetto. L'autostima che si conquista durante un percorso di recupero/integrazione scolastica risulta un fattore determinante e prezioso per la crescita del ragazzo e la strutturazione della sua personalità.

La relazione educativa e gli interventi educativi sono affidati agli educatori e ai volontari a loro affiancati, che sviluppano le azioni previste dai **Progetti Educativi Individualizzati (PEI)** avvalendosi di una supervisione pedagogica.

I ragazzi sono coinvolti in modo attivo nel processo educativo sin dalla fase progettuale e si prevedono inoltre verifiche periodiche della progettazione con tutti gli attori interessati secondo il proprio ruolo e le proprie competenze (Servizio Sociale inviante, Equipe Centro Diurno Le Vele, Famiglia, Scuola e i ragazzi stessi).

Gli **operatori** coinvolti e attivi sono: un responsabile del Servizio con qualifica di Assistente Sociale, tre educatori di cui uno con funzione di coordinamento, un consulente pedagogico e una consulente psicologa. Ulteriori risorse sono i volontari e i tirocinanti di corsi universitari attinenti e stagisti.

Il Centro è all'interno della Cascina Solidale e ripropone un modello di casa "calda" ma flessibile, con possibilità di personalizzazione da parte degli ospiti.

1. All'interno dei locali del Centro Diurno è previsto: l'ingresso/spazio relax, una cucina/sala da pranzo, una grande aula/spazio studio, un'aula/laboratorio, 3 bagni;
2. All'interno della Cascina Solidale sono a disposizione: una sala giochi con ping pong e calciobalilla, un laboratorio musicale, un'aia;
3. Alle spalle della Cascina è a disposizione una zona agro-ambientale.

Il Centro Diurno attua la sua offerta educativa con iniziative differenziate per tipologia, ambiente e modalità:

- Pranzo e merende;
- Tempo libero;

- Attività sportive ;
- Attività di studio;
- Attività di Laboratorio (musica, cucina, cartonaggio, ecc.);
- Campo e animali;
- Incontri di gruppo calendarizzati su problematiche specifiche;
- Gite e vacanze estive.

Il Centro Diurno è attivo dal primo settembre al 31 luglio. Durante il calendario scolastico funziona dal lunedì al venerdì, dall'uscita da scuola dei ragazzi sino alle ore 19.00. Durante le vacanze scolastiche si prevede il funzionamento del Centro Diurno dalle ore 11.00 alle ore 17.00.

### **6.2.2    Centro Diurno per i bambini delle scuole primarie**

I **destinatari** dell'intervento sono bambini/e di famiglie fragili, ma capaci di forti legami affettivi con i propri figli, provenienti dal territorio (distretto dei Comuni di Segrate, Pioltello, Vimodrone, Rodano e distretti confinanti). E' previsto un inserimento massimo di 12 bambini.

Il servizio vuole essere un luogo protetto il cui principale strumento di lavoro è la **relazione educativo-affettiva con il bambino**, con l'obiettivo di offrirgli un'esperienza quotidiana che, tenendo conto delle problematiche vissute nella famiglia, gli permetta di rafforzare le proprie risorse individuali, con l'aiuto di figure adulte professionali di riferimento.

L'ambiente fisico, costituito da due appartamenti comunicanti della Cascina Rugacesio, oltre che dagli spazi adibiti a laboratori e da ampi spazi esterni in diretto contatto con la natura, è un ulteriore strumento portante per la costruzione e il rafforzamento di relazioni positive, sia con gli educatori e gli altri bambini sia - dove considerato opportuno dal Servizio sociale inviante - con i propri familiari.

Il percorso scolastico dei bambini, laddove è in atto o dove è necessario recuperarlo, pur non essendo l'unico focus dell'intervento, riveste un'importanza fondamentale nell'ambito del progetto.

Nella giornata e nell'organizzazione del tempo verrà quindi dato uno spazio significativo ai compiti di scuola e alla progettazione di percorsi di recupero/integrazione scolastica.

Insieme al servizio sociale inviante si progettano **percorsi individualizzati** (con la rispettiva stesura del PEI) per ogni bambino inserito nel centro che tengano conto dell'età del bambino, della composizione del nucleo familiare, del contesto di provenienza, delle problematiche individuali e dell'interazione con gli altri servizi del territorio.

Laddove gli operatori dei Servizi Sociali invianti lo ritengano opportuno, le famiglie verranno coinvolte in modo attivo nel processo relazionale sin dalla fase di inserimento; si prevedono inoltre verifiche periodiche della programmazione che coinvolgeranno tutti gli attori secondo le proprie competenze e funzioni.

Di grande importanza è la considerazione del legame/relazione con eventuali fratelli/sorelle dei bambini inseriti, ai quali verrà proposta, in accordo con il Servizio inviante, l'opportunità di una partecipazione significativa alle attività del progetto.

Nel progetto individuale, ove possibile e opportuno, viene previsto un percorso con le famiglie che le coinvolga e le responsabilizzi sostenendo le competenze genitoriali presenti e latenti. Si realizzerà, con opportune azioni e interventi mirati e in accordo con il Servizio inviante, un modello di integrazione e non di sostituzione dell'ambito familiare.

Il progetto riconosce il diritto di ogni bambino a integrarsi nel territorio lavorando in stretta connessione con la rete territoriale: scuole, servizi socio-educativi-ricreativi.

L'**équipe** è costituita dalle medesime figure professionali dell'équipe del centro diurno per ragazzi delle scuole secondarie di primo grado.

Il centro diurno è costituito da due appartamenti comunicanti, costituiti da due locali con bagno e angolo cottura all'interno della Cascina Solidale.

L'aia e il campo alle spalle della cascina, è un'ampia zona utilizzabile per percorsi di avvicinamento agli animali e alla natura. La cura degli animali e/o dello spazio verde è un'esperienza validissima per l'educazione alla cura di sé e delle proprie cose.

Gli interventi e le possibili azioni che costituiscono l'offerta socio-educativa del servizio richiamano fortemente quelle proposte presso il Centro Diurno per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado.

Durante l'anno scolastico il centro è attivo dal lunedì al venerdì, dall'uscita da scuola sino alle ore 19.00 e al sabato mattina dalle ore 09.30 alle ore 12.00. Durante le vacanze scolastiche è attiva dal lunedì al venerdì dalle ore

10.00 alle ore 16.30. Il servizio si riserva comunque la facoltà di variare gli orari in base alle esigenze che dovessero emergere.

### 6.2.3 Laboratori "Scuola-Bottega"

L'associazione "Le Vele" ha creato all'interno della propria struttura **corsi sperimentali di formazione per "fasce deboli"** tramite un percorso costituito da **un'alternanza tra laboratorio e nozioni teoriche**, con specializzazione nei seguenti settori: **Panificazione, Pasticceria, Meccanico di biciclette e Agricoltura Sociale**.

I corsi si rivolgono ai ragazzi/e in **dispersione scolastica** e alle persone con disabilità lieve che sono interessati ad acquisire le conoscenze tecnico-pratiche che permettano loro di inserirsi nel mondo del lavoro con una specializzazione. I corsi vengono frequentati da massimo 4/5 allievi per percorso, hanno durata variabile e sono progettati in funzione delle diverse situazioni dei partecipanti. In linea di massima si cerca di seguire il calendario scolastico.

La **formazione** si caratterizza non come apprendimento ma come **cambiamento**, non come prodotto ma come **processo**. In particolare l'intervento formativo deve tener conto di tre dimensioni fondamentali: il **sapere**, il **saper fare** e il **saper essere**.

Gli **obiettivi** del progetto sono di trasmettere le competenze necessarie ad un moderno lavoratore: il percorso transita prevalentemente dai laboratori della nostra associazione e i formatori sono coinvolti intensamente; la loro capacità pedagogica è il punto nodale del successo del percorso formativo. All'interno della lezione pratica si ritagliano momenti di spiegazione teorica di lunghezza variabile a seconda dell'argomento.

Grazie a un numero elevato di ore trascorse in laboratorio, i destinatari, alla fine del periodo di formazione, devono:

- Conoscere le materie prime e le tecnologie di riferimento per l'area scelta;
- Gestire un laboratorio nel rispetto delle normative generali e di settore;
- Gestire l'approvvigionamento dei materiali e delle attrezzature necessarie.

Durante il percorso formativo, dove opportuno e possibile, gli allievi frequenteranno **stages** applicativi presso strutture presenti nel territorio in modo da preparare i necessari inserimenti lavorativi. Contemporaneamente, vengono inseriti nei laboratori studenti provenienti da scuole professionali e dal SIL (Servizio Inserimenti Lavorativi).

Si sceglie di lavorare in piccoli gruppi in modo da garantire una relazione positiva con soggetti che hanno perso la fiducia in se stessi e nel resto del mondo. Nel rapporto molto stretto con il formatore, che si riesce a creare in un contesto di 4/5 persone, si aumenta in modo esponenziale la capacità di attenzione e concentrazione dei ragazzi.

Tutti i corsi vengono accompagnati da una fase di:

- **Laboratorio:** privilegiato in termini di ore, costituisce la parte più importante perché attraverso un lavoro pratico in laboratorio il ragazzo può realizzare un prodotto, seguendone le diverse fasi, in un rapporto continuo con il formatore;
- **Nozioni tecniche e di cultura generale:** elementi della comunicazione, presa di coscienza delle problematiche più attuali della vita odierna, contabilità semplice e amministrazione, conoscenza degli elementi fondamentali della vita sociale e politica, educazione stradale, educazione all'affettività uso del computer e dell'inglese tecnico;
- **Organizzazione:** le materie che vengono svolte sono organizzazione aziendale, organizzazione del lavoro e sicurezza degli impianti.

Per quanto riguarda gli orari dei laboratori:

- **Laboratorio del pane** (durata 3 mesi): dal lunedì al sabato mattina dalle ore 06.00 alle ore 10.00. Il martedì dalle ore 06.00 alle ore 12;
- **Laboratorio di pasticceria** (durata 5 mesi): lunedì: dalle ore 08.00 alle ore 12.00; giovedì: dalle ore 08.30 alle ore 12.00;
- **Laboratorio di meccanico di biciclette** (durata un anno): lunedì: dalle ore 08.00 alle ore 12.00; giovedì: dalle ore 08.30 alle ore 12.00; da martedì a venerdì dalle ore 15.00 alle ore 18.00;
- **Laboratorio di agricoltura sociale** (durata un anno): dal lunedì al venerdì mattina dalle ore 08.30 alle ore 12.30.

Alla conclusione del corso viene rilasciato un attestato di frequenza.

Gli operatori coinvolti sono: i tutor didattici, i docenti tecnici e la Segreteria Amministrativa.

#### 6.2.4 Comunità Alloggio sperimentale per le autonomie per persone diversamente abili

I **destinatari** dell'intervento sono:

- Persone diversamente abili di età compresa tra i 16 e i 35 anni;
- Persone di età superiore ai 35 anni con esiti da trauma o da patologie invalidanti che, dimessi dal sistema sanitario o socio sanitario necessario, per una loro inclusione sociale, di un percorso di acquisizione di ulteriori abilità sociali;
- Minori dai 13 ai 16 anni con disabilità lieve in progetti concordati con il loro servizio sociale di riferimento;
- Persone con disabilità lieve che necessitino di accoglienza temporanea per sollievo dei parenti che solitamente si prendono cura di loro o altre emergenze familiari che richiedano tempi di permanenza più lunghi.

Il fulcro attorno a cui ruota il progetto è lo spazio attrezzato all'interno della Cascina dell'Associazione che si rende disponibile all'accoglienza di tipo residenziale di 5 persone portatrici di disabilità lieve, spazio che viene utilizzato anche in sinergia con il Servizio di Formazione all'Autonomia (SFA). È caratterizzato dall'offerta di percorsi socio-educativi e socio-formativi individualizzati attraverso i "Laboratori Scuole-Bottega", i Laboratori del tempo libero e gli "Spazi di Prossimità" della Cascina, al fine di raggiungere un'autonomia di tipo personale, sociale, abitativa e lavorativa.

La proposta intende rispondere fattivamente alle legittime aspirazioni di indipendenza spesso coltivate "segretamente" da molti di questi ragazzi e auspiccate dalle loro famiglie, ma disattese dall'inadeguatezza e dall'insufficienza delle risorse fornite dal territorio.

L'appartamento della Cascina sarà la casa dei ragazzi/e che la gestiranno in condivisione fra loro e con la collaborazione degli operatori, in turno durante l'arco delle 24 ore, negli orari e nei giorni in cui non è attivo lo SFA, ossia dopo le ore 18.00, nei giorni festivi e durante le vacanze. Durante l'apertura dello SFA, l'appartamento fungerà da luogo di ritrovo per l'accoglienza e per la pausa pranzo. Il Servizio è aperto fino a 365 giorni l'anno.

Gli operatori, in collaborazione con l'équipe della Cascina, hanno in primo luogo il compito di stendere un progetto che colga, sostenga e valorizzi la motivazione della persona a costruire e vivere il proprio progetto di vita il più possibile in sintonia con i propri bisogni, desideri e l'ambiente circostante.



Partendo dal progetto educativo individualizzato, si possono ipotizzare vari livelli di partecipazione alla vita abitativa in cascina: cene, una notte o week-end, una settimana, un mese. Si possono ipotizzare anche permanenze lunghe solo dopo attente valutazioni.

L'**équipe** è composta dalla coordinatrice della Cascina, da un'assistente sociale esperta nella valutazione di persone portatrici di disabilità lieve, una psicologa, un pedagogista, un operatore socio-educativo, alcuni ASA/OSS. Altre figure, non necessariamente sempre presenti sono quelle di due medici, volontari e tirocinanti.

La **casa** è un appartamento di 100 mq all'interno della Cascina Solidale situato al piano terra, composto da un soggiorno/cucina, tre camere da letto destinate agli ospiti per un totale di 5 posti letto, una camera da letto per l'operatore "convivente", due bagni di cui uno interamente attrezzato per persone con disabilità e due corridoi.

Le persone che vivono in casa hanno accesso ai laboratori del tempo libero, come quello artistico-creativo e musicale e agli spazi di prossimità della struttura: il "Condominio Solidale" costituito dalle varie realtà presenti, sia abitative che di aggregazione (Centri Diurni), la segreteria/accoglienza, il campo polifunzionale, le aree verdi calpestabili, la sala giochi, il "baretto", una grande sala polifunzionale (in fase di ultimazione).

Possono inoltre partecipare ai laboratori "Scuola-Bottega" di Meccanico, Ciclista, Panificazione e Pasticceria.

### 6.2.5 Progetto di visite alla Cascina Solidale

Il Progetto è destinato alle scuole e a gruppi di bambini/ragazzi, adulti e anziani, con un numero minimo di 10 partecipanti.

Le finalità sono:

- Sensibilizzare i visitatori al mondo della natura;
- Scoprire caratteristiche e abitudini degli animali presenti in Cascina;
- Conoscere il ciclo di vita dei prodotti dalla terra alla tavola;
- Conoscere la gestione di una serra;
- Vedere concretamente la coltivazione di un vigneto;

- Favorire momenti di socializzazione in ambienti e situazioni nuove;
- Usufruire di uno spazio picnic.

Su richiesta si organizzano per i gruppi laboratori specifici, come ad esempio l'erbario, i sacchetti alla lavanda, il sale alle erbe, il sapone come una volta e il minicorso di etologia.

I periodi di apertura sono marzo, aprile, maggio, giugno, settembre e ottobre. Ogni attività ha la durata di un'ora circa e si può scegliere se fare giornata intera o mezza giornata.

Nel progetto sono coinvolti un coordinatore, due operatori e alcuni volontari, all'occorrenza, per azioni specifiche.



Il laghetto



L'orto



La serra



La vigna



Il laboratorio del pane



La panetteria

*Figura 6.1: Alcuni spazi dell'Associazione "Le Vele" ONLUS*

### 6.3 L'Associazione e le attinenze con lo Scautismo

Dalla lettura delle caratteristiche dei diversi Servizi precedentemente descritti, emergono alcune similitudini rispetto al metodo scout, e in particolare per quanto riguarda:

- Il **rapporto con la natura**: grazie alla possibilità di accesso all'orto, al vigneto, alla serra e alle zone verdi della struttura, i diversi utenti possono sperimentare il proprio rapporto con gli elementi naturali, dal laboratorio di agricoltura sociale per i ragazzi in dispersione scolastica, al gioco dei bambini intorno al laghetto, alla passeggiata sull'asino disponibili anche per persone "esterne" all'Associazione, come scuole o gruppi organizzati. Essere inseriti in un ambiente di questo tipo stimola il rispetto per l'ambiente, la capacità di osservazione, le conoscenze di piante e animali (es. la percezione dei diversi colori a seconda delle stagioni, le diverse piante da coltivare in periodi precisi dell'anno, il rapporto con gli animali che cambia a seconda dell'età...).
- Le **attività manuali**: i laboratori di panificazione, pasticceria e di meccanico di biciclette incoraggiano i ragazzi a "sporcarsi le mani", ad impegnarsi in vista di un obiettivo concreto, godendo alla fine del frutto del proprio lavoro. Consente loro di sperimentarsi in un'attività mai provata prima o comunque poco conosciuta, che consente di acquisire competenze spendibili all'esterno, in vista di un proprio inserimento lavorativo.
- L'**educazione globale**: l'obiettivo dei Servizi è di consentire lo sviluppo armonico e integrale della persona offrendo opportunità e occasioni che stimolino diversi aspetti della sua vita: la relazione con i pari e l'adulto, il gioco, la formazione scolastica e professionale, il rapporto con la natura, le attività manuali. Per quanto bambini, ragazzi e giovani siano costantemente affiancati dagli educatori e da altre figure professionali, si cerca di incoraggiare gli utenti a decidere autonomamente, a prendersi le responsabilità delle proprie richieste e azioni.

# Conclusioni

Abbiamo svolto questo lavoro di tesi approfondendo la pedagogia promossa e diffusa da Baden-Powell, focalizzandoci in un primo momento sulla definizione di *Lifelong Learning* (apprendimento permanente) e *Lifewide Learning* (apprendimento trasversale, in tutti contesti di vita), illustrando come gradualmente si sia data sempre maggior rilevanza non solo alle istituzioni scolastiche, ma soprattutto alle agenzie educative non formali e informali, che hanno un rapporto con i giovani in maniera più o meno diretta. Nello specifico, la legislazione italiana ha stabilito la validità delle attività svolte all'interno dell'associazione AGESCI, dando vita ad un processo di validazione che consente di ottenere crediti formativi alle scuole secondarie di secondo grado.

Raccontando la vita del fondatore dello Scautismo è stato possibile rintracciare alcune motivazioni che lo spinsero a dar vita al Movimento, tramite la proposta di esperienze ed esercizi che egli stesso aveva provato e ritenuto utili per la formazione di un uomo completo, che fosse responsabile delle proprie scelte di fronte a Dio, a se stesso e agli altri.

Si è analizzato nel dettaglio il metodo Scout, attingendo soprattutto ad alcuni documenti redatti dall'AGESCI, che ha declinato i principi esposti nelle opere di B.P. rispetto alla realtà italiana, si è scoperto come la proposta Scout contempli i diversi aspetti della vita, considerando prima il bambino, poi il ragazzo ed infine il giovane.

Si sono presi in considerazione aspetti quali la formazione del carattere, la salute e la forza fisica, l'abilità manuale e il servizio al prossimo in un'ottica autoeducativa, secondo cui veri protagonisti e fautori delle proprie azioni e decisioni sono il lupetto e la coccinella, l'esploratore e la guida, il rover e la scolta.

Grazie all'analisi di alcune correnti pedagogiche, come l'Attivismo, la pedagogia cristiana e quella marxista, è stato possibile inserire il metodo Scout

all'interno del contesto storico in cui è nato e si è sviluppato, evidenziando come alcune intuizioni siano fortemente condivise da personalità rilevanti del panorama nazionale e internazionale, come la dottoressa Maria Montessori o il filosofo statunitense John Dewey.

Riflettendo in maniera particolare su alcuni obiettivi più o meno espliciti del Metodo, si è riscontrata la valenza della proposta Scout per quanto riguarda l'educazione ambientale, l'educazione fisica e l'educazione all'espressività. Esse tengono conto della relazione che il soggetto instaura con il contesto in cui vive, con se stesso, ossia con i propri limiti e potenzialità e con gli altri, con i quali impara gradualmente ad esprimersi attraverso diverse modalità, dal canto, alla recitazione al ballo.

Trascorrendo una giornata presso il Centro Diurno per i ragazzi delle scuole secondarie di primo grado dell'Associazione "Le Vele" ONLUS di Pioltello (MI), è stato possibile osservare gli spazi utilizzati e le attività svolte in questo particolare centro diurno. Grazie ad un colloquio con la responsabile dell'Associazione, è emerso come i laboratori "Scuola-Bottega", frequentati da drop out per il conseguimento di attestati di formazione professionale, richiamino alcuni elementi del metodo Scout a cui un educatore professionale potrebbe attingere per il proprio lavoro: l'autoeducazione, l'interdipendenza tra pensiero e azione, la vita di gruppo ed infine la vita nella all'aperto.

# Bibliografia

1. AA.VV., *Nuovi profili storici*, Vol. 3, Editori Laterza, Bari, 2010
2. AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità L/C*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2008
3. AA.VV., *Il Quaderno delle Specialità, Brevetti di Competenza e Specialità di Squadriglia*, Edizioni Scout Fiordaliso, Roma, 2011
4. ALTMAN I., WOHLWILL. J., *Behavior and the Natural Enviroment*, "Human Behavior and Enviroment", vol. 6, New York, Plenum Press, 1983
5. BADEN-POELL R., *Manuale dei lupetti*, Edizioni Nuova Fiordaliso, Roma, 1999
6. BADEN-POWELL R., *Il libro dei capi*, Editrice Ancora, Milano, 1963
7. BADEN-POWELL R., *La strada verso il successo*, Editrice Ancora, Milano, 1972
8. BADEN-POWELL R., *Scautismo per ragazzi*, Edizioni Scout Nuova Fiordaliso, Roma, 2000
9. BADEN-POWELL R., *Taccuino*, Editrice Ancora, Milano, 1976
10. BARDULLA E., *Scautismo e educazione ambientale*, Franco Angeli, Milano, 1985
11. BEDONI C., *Essere forti per essere utili*, Nuova Fiordaliso, Roma, 2004
12. BERTOLINI P., *Educazione e scautismo*, Malipiero, Bologna, 1956
13. BERTOLINI P., PRANZINI V., *Scautismo oggi - Il segreto di un successo educativo*, Cappelli, Bologna, 1981

14. BJORNAVOLD J., *Making Learning Visible*, Pubblicazione CEDEFOP, Lussemburgo, 2000
15. CAMBI F., *Le pedagogie del Novecento*, Editori Laterza, Bari, 2005
16. COLARDIN D., BJORNAVOLD J., *Validation of Formal, Non formal and Informal Learning: policy and practices in EU Member States*, European Journal of Education, Vol. 39, n.1, 2004
17. DEWEY J., *Democrazia ed educazione*, Ed. Sansoni, Milano, 2012
18. DEWEY J., *Il mio credo pedagogico*, La Nuova Italia, Firenze, 1966
19. DÉVAUD E., *La scuola affermatrice di vita*, La Scuola, Brescia, 1956
20. FAGNANI P., *Il mio albero*, Asci, Bergamo, 1956
21. FERRIERE A., *L'école active*, IV ed., Edit du Forum, Genève, 1930
22. FREINET C., *Le mie tecniche*, La Nuova Italia, Firenze, 1969
23. JANOVIĆ F., *B.P. una vita per la felicità*, Borla, Città di Castello, 1977
24. LOMBARDI M. L., VARVELLI R., *Teoria e tecnica della espressione*, Editrice Fiordaliso Roma, 1959
25. MARITAIN J., *L'educazione al bivio*, La Scuola , Brescia, 1963
26. MARTINELLI E., *Pedagogia dell'aderenza*, Vicchio di Mugello, Polaris, 2002
27. MASSA R., *L'educazione extrascolastica*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1977
28. MASSA R., *Le tecniche e i corpi. Verso una scienza dell'educazione*, Unicopli, Milano, 1986
29. MOUNIER E., *Rivoluzione personalista e comunitaria*, Ecumenica editrice, Bari, 1984
30. PERULLI E. (a cura di), *Esperienze di validazione dell'apprendimento non formale e informale in Italia e in Europa*, ISFOL Editore, Roma, 2007
31. RIPAMONTI E., *Lo scoutismo - Una proposta di educazione e di vita*, Editrice Ancora, Milano, 1989



32. SICA M., *Storia dello scautismo in Italia*, La Nuova Italia, Firenze, 1973
33. SICILIANI de CUMIS N., *I bambini di Makarenko, Il Poema pedagogico come romanzo d'infanzia*, Edizioni ETS, Pisa, 2002
34. TISSOT P. (a cura di), *Glossario*, CEDEFOP, 2003
35. TUAN I., *Children and the Natural Environments*, in ALTMAN I., WOHLWILL J., *Children and the Environment*, "Human Behavior and Environment", vol. 3, New York, Plenum Press, 1978
36. ZAZZO R., *Sviluppo dell'intelligenza*, Editrice Universitaria, Firenze, 1957

#### Documenti:

- COMMISSIONE EUROPEA - Direzione Generale dell'Istruzione e della Cultura, Direzione Generale per l'Occupazione e gli Affari sociali, *Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente*, Comunicazione della Commissione, COM (2001) 678, Bruxelles, novembre 2001
- COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE, *Memorandum sull'istruzione e la formazione permanente*, Documento di Lavoro dei Servizi della Commissione SEC (2000) 1832, Bruxelles, ottobre 2000
- CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, *Conclusioni del Consiglio sui Principi Comuni Europei*, Bruxelles, 18 maggio 2004
- DECRETO LEGISLATIVO 16 gennaio 2013 , n. 13 (GU n.39 del 15-2-2013) Vigente al: 15-2-2013
- NATIONAL AGENCY FOR EDUCATION, *Lifelong and Lifewide learning*, Stoccolma, gennaio 2000
- *Protocollo d'Intesa tra il Ministero della Pubblica Istruzione - Ispettorato educazione fisica e sportiva, Coordinamento delle attività per gli studenti e l'AGESCI*, Roma, 25 novembre 1999
- *Protocollo d'Intesa tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e l'AGESCI*, Roma, 27 aprile 2004

- PAOLO VI, Gravissimum Educationis - Dichiarazione sull'educazione cristiana, Roma, 28 ottobre 1965
- Headquarters' Gazette, rivista per capi, luglio 1914
- Jamboree, rivista dell'Ufficio internazionale dello Scautismo, ottobre 1921
- Jamboree, rivista dell'Ufficio internazionale dello Scautismo, luglio 1939
- Carta dei Servizi dell'Associazione "Le Vele" Onlus, aggiornata al mese di agosto 2015

#### **Siti consultati:**

- [www.agesci.it](http://www.agesci.it)
- [www.arciragazzivi.it](http://www.arciragazzivi.it)
- [www.atuttascuola.it](http://www.atuttascuola.it)
- [www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/pancaldi-4.htm](http://www.ilgiardinodeipensieri.eu/storiafil/pancaldi-4.htm)
- [www.keiron.altervista.org](http://www.keiron.altervista.org)
- [www.levele.org](http://www.levele.org)
- [www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)
- [www.montessori.co.it](http://www.montessori.co.it)
- [www.montessorinet.it](http://www.montessorinet.it)
- [www.monzaflora.it](http://www.monzaflora.it)
- [www.scoutditalia.it](http://www.scoutditalia.it)
- [www.scuolamontessorimilano.it](http://www.scuolamontessorimilano.it)
- [www.scularinnovata.it/metodo-pizzigoni](http://www.scularinnovata.it/metodo-pizzigoni)
- [www.slavia.it/articoli/Makarenko\\_didattico.pdf](http://www.slavia.it/articoli/Makarenko_didattico.pdf)
- [www.treccani.it](http://www.treccani.it)
- [www.unesco.it](http://www.unesco.it)